

PA-I-867  
ΠΟΛΦΦΦ2644

# A TERENCE MAMIANI

LETTERA

SULLA BIOLOGIA UNIVERSALE

DI

LORENZO DE' LUCA DA CAMPOBASSO.

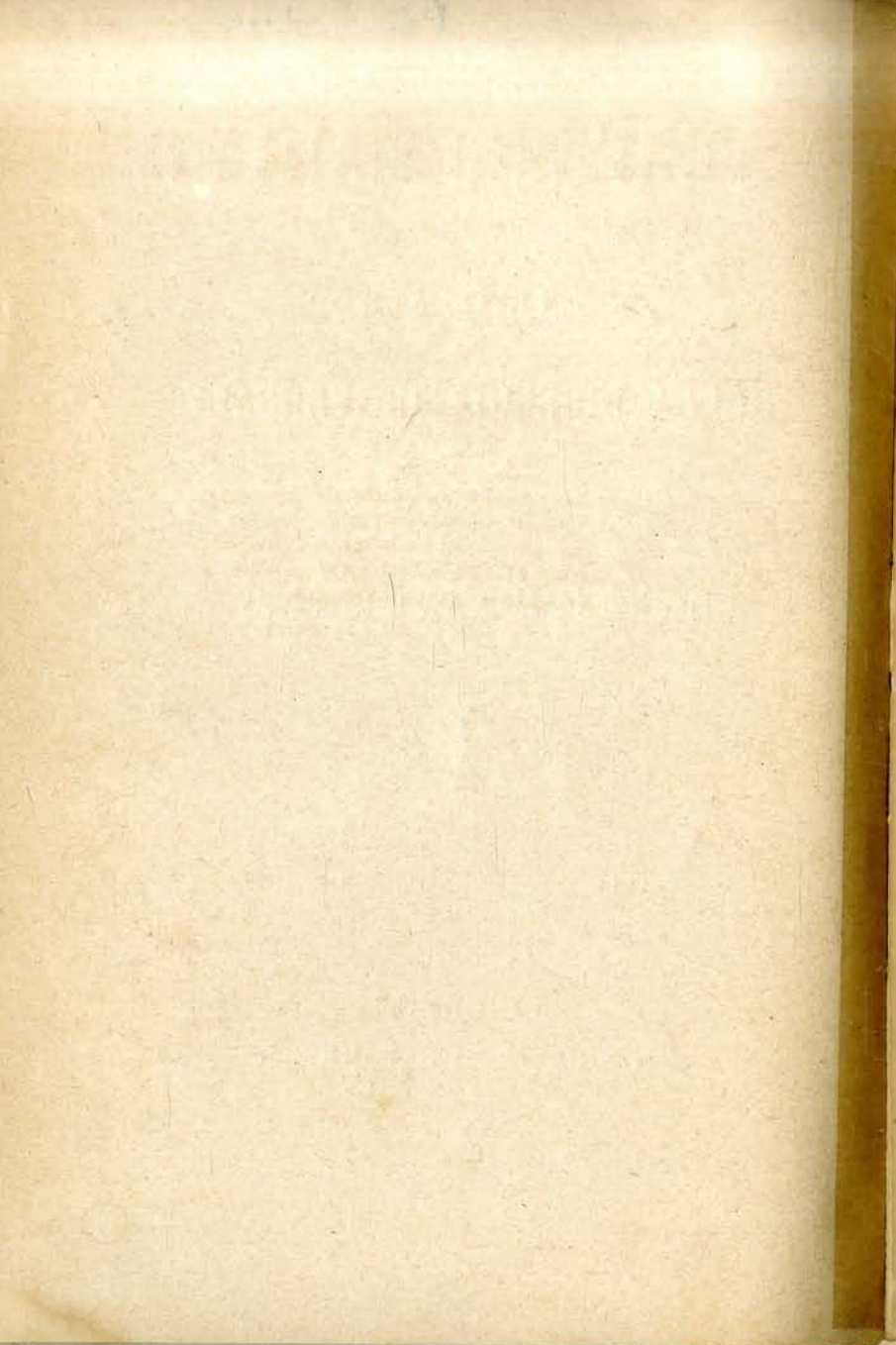


FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBERA.

Via Faenza, N° 66.

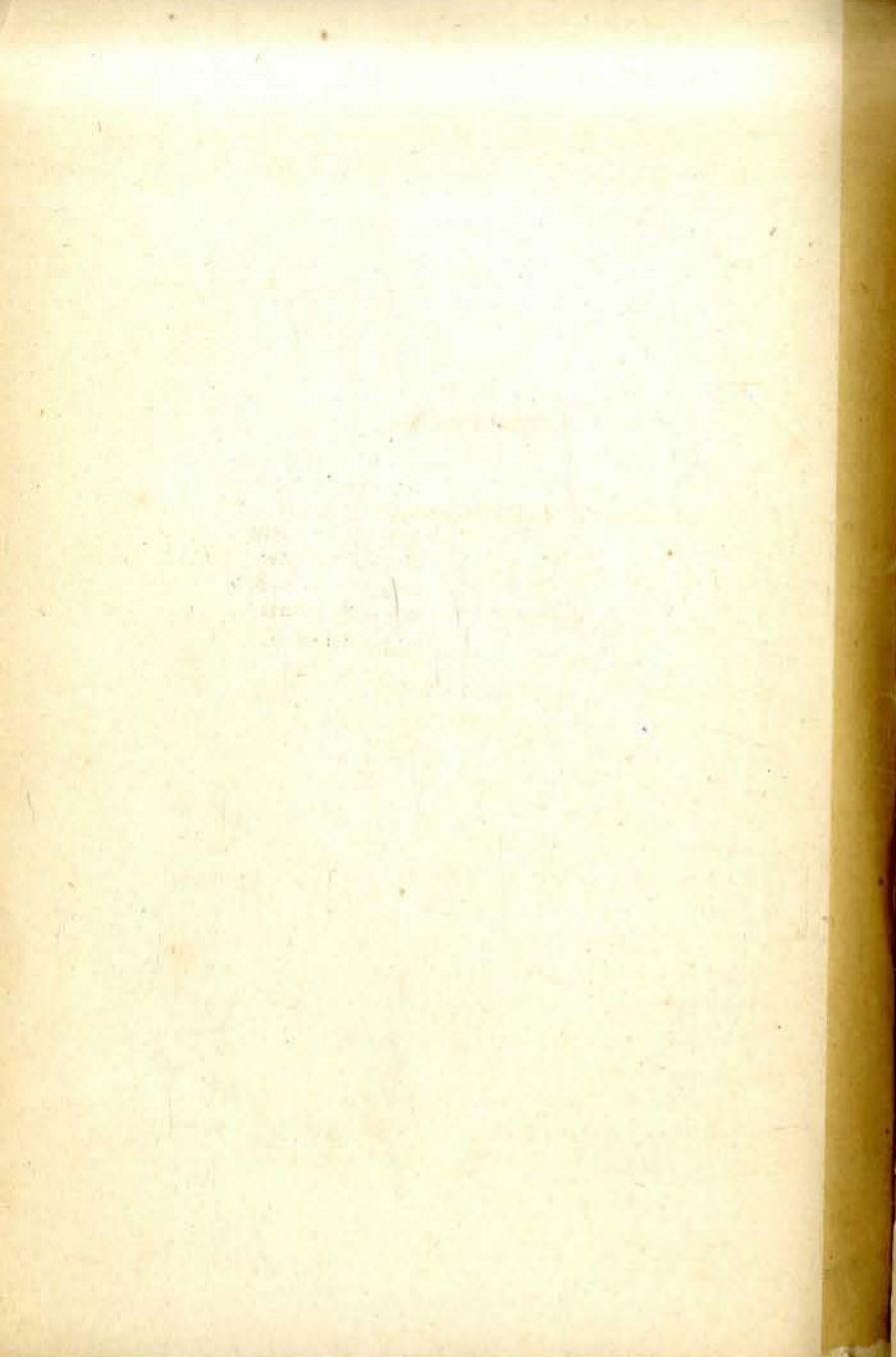
—  
1871.



## INTRODUZIONE.

« ..... mon esprit  
Triste, inquiet, glacé, souffre et s'appesantit  
Misérable, enfermé dans l'étroite barrière  
Des sens, est tout meurtri des chaînes de la terre.  
Apaie mes pensers, Seigneur, que ta clarté  
Illumine mon cœur dans sa nécessité! »

*Faust de GOETHE.*



---

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE!

VENERATISSIMO MAESTRO!

Almanaccando di filosofia, ora l'una, ora l'altra, mi vennero alla mente molte conclusioni, delle quali talune in perfetta armonia con gli ultimi *ritrovati* delle scienze fisiche, altre in aperta contradizione ad alcuni *pronunziati* generalmente riconosciuti quali splendidissime conquiste della civiltà nelle discipline morali.

L'ultimo uditore d'un corso liceale di Logica sa benissimo che di verità *una sola* esiste, sempre uguale a sè stessa ovunque ci avvenga di ritrovarla. Dunque? O il mio ragionamento è errato, se col suo mezzo non mi vien fatto di identificare quel che s'è scoperto nelle scienze fisiche con quel che si riconosce nelle scienze morali, oppure la verità fisica e la verità morale quali oggi le apprendiamo son l'una o l'altra, od amendue, almeno in parte, falsate.

Non per ostentare modestia, ma sol perchè son conscio della mia pochezza, di queste due possibili spiegazioni sul disaccordo che mi appare esista fra le due

specie di verità, rifiuto la seconda, non metto cioè neanche in dubbio se la mia maniera di apprendere il vero sia oppur no preferibile a quella per cui tanti e tanti beneficarono l'umanità col divenir luminari di conoscenza. Stabilito però che àvvi errore nel mio ragionamento, per quanto io mi stillassi il cervello la mia ragione non arriva a determinarlo.

La sfiducia in me, e la corta mia vista che mi dà per vero ciò che forse è falso, mi àn posto nel dubbio su tutto; e poichè l'animo umano nel dubbio non posa ed à essenzial bisogno di un *certo* purchè sia, anche artificiale, senza che volontà v' intervenisse direttamente, mi formai anch' io un *certo*, che rinnego allorchè scendo a contemplar me stesso, e che ammetto allorquando fisso il mio pensiero sul *fuor di me*.

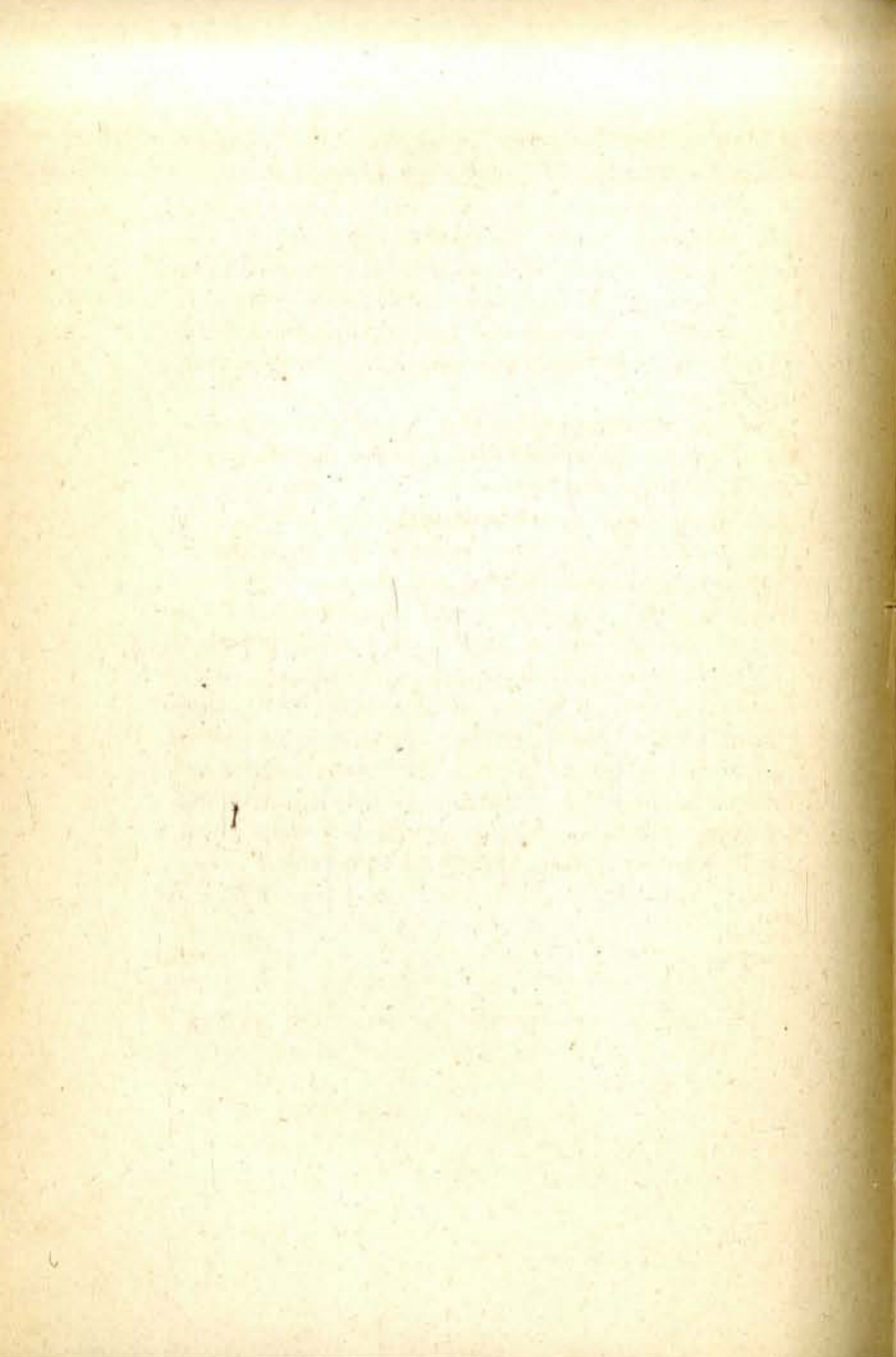
L'appagamento che mi dà questo *certo* è come l'azione di tutte quelle cose con cui l'uomo cerca surrogar le grandi leggi della natura, illusorio e meschino, perchè nè età, nè ingegno, nè studi, possono rendermi *autorità a me stesso*; e nella medesima guisa che la credenza sia storia il romanzo, basata nella stanchezza della mente (sola ragione a quelle leggiere letture) si perde quando il romanzo è arrivato all'ultima pagina, e la mente pel riposo s'è rinvigorita; così anche la fede nel mio *certo* svanisce e ritorno nel dubbio tutte le volte che non allontanano la ragione. Ei m'è d'uopo adunque di un maestro che mi mostri ove errai se non mi riuscì d'identificare il vero dei più sommi naturalisti con quello dei più sublimi metafisici. E tenendo per fermo, essere la di Lei cortesia pari all'elettissimo ingegno ed alla profonda dottrina che resero la Signoria Vostra vanto d'Italia fra le nazioni civili, ardisco pregarla a voler essermi Duca e Maestro, e quindi a degnarsi d'indicare al più lontano fra i Suoi seguaci,

al più rispettoso fra i Suoi ammiratori, ove per insufficienza di vista prese l'identità per divergenza.

A tal uopo invece di presentarle i miei dubbii, e farle la storia del processo mentale che ad essi mi condusse, io Le presento invece tutto il complesso organico del mio *certo*, ove Ella indirettamente conoscerà in quali luoghi l'intelligenza non mi sovvenne, coll'osservare in quali luoghi io raffazzonai l'insegnamento dei Dotti.

L'ossequio che io devo alla Sua mente; il desiderio di non venirle a noia abusando del Suo tempo alla patria ed alla scienza preziosissimo; il vasto tema cui sarebbe più proprio un libro anzichè una lettera, e che si mi caccia da farmi venir meno il dire nei dettagli; sono tre potentissime ragioni per le quali questa lettera non è un *corpo*, bensì uno *scheletro* composto di enunciazioni semidommatiche e di formule corredate appena di scarsissime dimostrazioni. Il gentile Scrittore degli *Inni Sacri*, si unisca all'illustre Metafisico delle *Confessioni* nell'esser meco indulgente, e perdoni se io credendomi obbligato alla maggior brevità, assumo una forma arida e stecchita, priva di tutte le attrattive dell'eleganza e ripiena della terminologia e delle ripetizioni necessarie ad una sequela di equazioni.

---



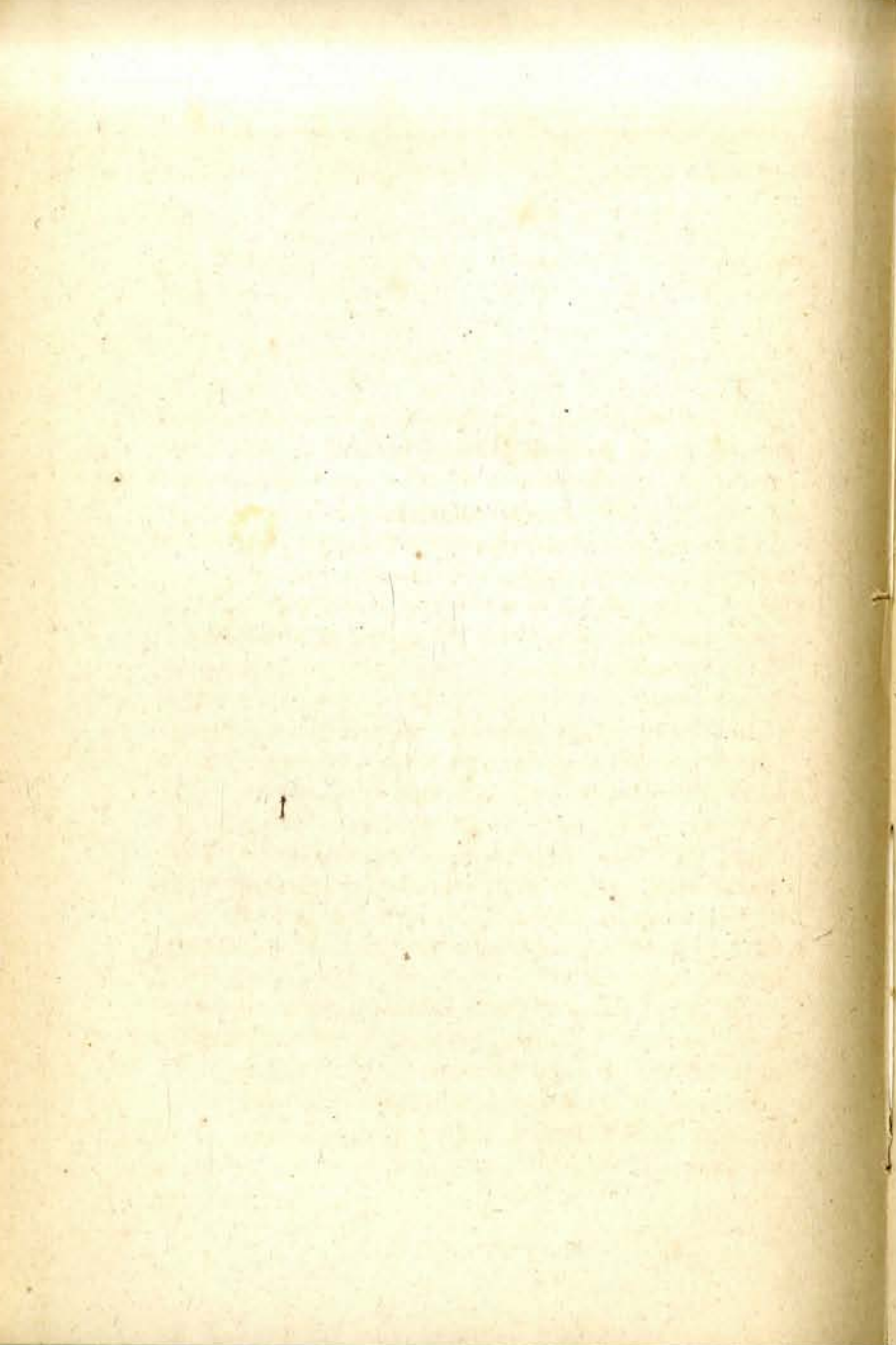


SEZIONE PRIMA.

PROTOLOGIA.

Deus est in fieri.

SPINOZA.



---

1°. La *conoscenza* è una relazione intercedente fra un *qualche che*, IO conoscitore, ed un *qualche che* ALTRO conosciuto. Essa dunque presuppone questi due termini, ai quali è assolutamente condizionata.

2°. Per muovere alla conoscenza, bisogna che il *conoscitore* si senta, si ponga, si riveli a sè come *principio attivo*, in pari tempo che sente, pone, discorre il *conosciuto* come *medesimo indifferente* del lavoro di conoscenza.

3°. Il sentirsi, il porsi, il rivelarsi a sè, determinando la *conoscenza del sè*, l'io si pone, si sente, si rivela a sè qual *causa al me*, *principio attivo a sè stesso*, *assoluta esistenza*. Ciò fu dimostrato dal FICHTE nella *Dottrina della Conoscenza* con le celebri equazioni:

$(A = A) = X + (\text{non } A \text{ non} = A) = X = Y.$

4°. Ponendosi quale *esistenza assoluta*, l'io si pone *sommo bene*, per cui nella sua natura à *massimo istinto di conservazione*, non essendovi altri maggiori che possano sovvenirlo e mantenerlo ove lui oblii la propria conservazione.

5°. Apprendendosi essere il sommo bene l'*appagamento perfetto*, il *supremo piacere*, la *felicità infinita*, tutto ciò che menoma il sommo bene, cioè l'imperfezione nell'appagamento, la diminuzione del piacere, la finitezza della felicità, è *male*, e si manifesta a mezzo del *dolore*.

6°. Il male, essendo menomazione del bene, è dall'esistenza appreso per cosa che la menoma e la conduce verso la *negazione* e l'*annullamento*.

7°. L'istinto di conservazione, rifuggendo dal dolore perchè rifuggendo dal male, è insormontabile ostacolo a che l'esistenza causasse liberamente, cioè con volontà ed intelligenza, dolore a sè stessa.

8°. Nel *me* è continua la visione d'un *fuor di me* (a), fenomeno o realtà che sia, e verso la quale il *me* è attivo o passivo, causa fenomenale o realtà impressionata.

9°. La visione del fuor di me palesando al *me* esservi esistenze e per esse beni non compresi nella propria esistenza e nel proprio bene, è occasione che il *me* creda gli manchi qualche cosa ad essere esistenza perfetta e sommo bene; d'onde per istinto di conservazione, cercando di rafforzarsi, nel punto ove si crede parzialmente negato, il *me* naturalmente ambisce l'assorbimento del fuor di me, e dispone all'uopo la sua attività.

10°. Questa attività rimane frustra in massima parte, poichè o quanto si vede non esiste, e non può esservi azione sull'inesistente, o esiste e allora l'attività del *me* deve essere minima sopra tante esistenze dotate ciascuna degli istessi sentimenti trovati nel *me*, e quindi sopra tante attività a quella del *me*, contrarie, cioè omologamente disposte.

11°. La svantaggiosa incorrispondenza delle facultà ai desiderii, qualunque sia la occasione di questi, se realtà esterna o interno fenomeno, toglie nel *me* l'appagamento e produce dolore.

---

(a) Strettamente parlando il *me* nulla vede, ma in sè percepisce delle sensazioni, le quali ei rapporta ad un *quid* fuor di lui, perchè come *senziente* il *me* si pone passivo nella sensazione prima ancora di saperne la natura, e ciò spontaneamente e proprio per verità intuita e non riflessa.

12°. Il me non potendo liberamente esser causa di dolore a sè stesso, non è libero nella visione del fuor di me; e perciò questo fuor di me *esiste*, o tale quale è veduto, o almeno come legge che allo spirito del me viene imposta da una realtà superiore anch'essa fuor di me.

13°. Nell'una e nell'altra ipotesi, vi è dunque un fuor di me che impressiona dolorosamente il me, e poichè il dolore è manifestazione di male e male è menomazione, il me è menomato dal fuor di me più potente, è contingente di lui assoluto, non è più tutto ma parte soltanto, non più sommo bene ma bene relativo.

14°. E poichè sarebbe assurdo che un superiore fuor di me solo a tormentare il me, ne guidasse lo spirito alla visione di un inesistente, svanisce una delle date ipotesi, si manifesta che quanto il me vede è *reale*.

15°. Or questo reale è veduto dal me nella grandiosità di tutto, e nei suoi dettagli di numero, contingenza, insufficienza di forze, (a) ec. ec. E se tutto ciò che si vede *esiste*, esso è uno e multiplo e perciò fa capo ad un sol punto coordinatore della molteplicità, il quale punto coordinatore di molteplicità è anch'esso una parte del *reale*, inesistente qual parte speciale, è l'*essere puro* hegeliano che in pari tempo è essere e nulla pel professore di Heidelberg.

---

(a) La identità del me con me, e la varietà e molteplicità delle sensazioni dal me percepite, fatti ambedue di incontrastabile verità, possono logicamente condurre alla conoscenza della varietà e della moltiplicazione del fuor di me. Rimane la questione se il multiplo e vario fuor di me sia oppur no simile ed uguale al concetto che ce ne formiamo percependone la sensazione. A parte che non vi sarebbe una sola ragione per sostenere la tesi della dissomiglianza e della disuguaglianza del nostro concepito coll'essere per cui concepiamo, se l'essere si concreta nell'azione, se l'azione produce la sensazione, e se la sensazione è il rapporto dell'obbietto al subbietto e contiene questi due elementi, par chiaro che l'essere ovvero l'azione in cui esso si concreta non si differenzi dall'elemento obbiettivo della sensazione, sia cioè la sensazione meno la passività dell'urto.

16°. L'*antitopia* o extraposizione delle varie esistenze, effetto necessario della molteplicità, dando a ciascuna di queste una *posizione* differente, le oppone le une alle altre nella loro azione.

17°. Quest' opposizione impedisce il naturale e spontaneo svolgimento dell' azione d' un' esistenza nella propria posizione, lo modifica, rende l' esistenza relativa e condizionata alle sue opposte.

18°. La differente posizione delle esistenze, importa in esse una differente opposizione, i cui gradi indefiniti d' intensità sono in ragione della apertura dell' angolo d' incidenza formato dalle azioni opposte. L' opposizione perciò è *parziale* e *totale*, parziale se le due azioni formano un angolo qualunque, totale se l' incidenza delle due azioni perde la forma d' angolo e assume quella di retta.

19°. Se l' opposizione è causa alla relatività ed alla condizione reciproca delle esistenze, la relatività e la condizione àno una graduazione d' intensità corrispondente a quella dell' opposizione. D' onde nell' esistenze, essendovi *opposizioni totali*, vi sono relatività totali che condizionano totalmente un' esistenza ad un' altra. E se nell' opposizione in genere gli opposti sono attivi e passivi ad un tempo, nella relatività totale, ciascuna esistenza essendo totalmente condizionata alla propria opposta, è senza questa *incomprensibile*, la richiama assolutamente, e forma assieme ad essa un gruppo distinguibile ma inseparabile che dirò *binomio*.

20°. L' unità ed il numero, la forza e l' azione, l' essere e la vita, la vita ed il moto, il coordinatore e il coordinato, il creatore e la creatura, il padre ed il figlio, l' assoluto ed il relativo, l' infinito ed il finito, il necessario ed il contingente, la causa e l' effetto, la società e l' uomo, ed in generale tutti i *binomii*, implicano re-

lazione di reciproca causalità nei loro termini e si formano necessariamente senza che l'uno dei termini possa l'altro precedere. Infatti, ad esempio, la causa e l'effetto si producono contemporaneamente e reciprocamente poichè è la esistenza dell' effetto che rende causa ciò che prima non l'era.

21°. Egli è necessario che un essere sia sempre o non sia mai, poichè nulla nasce dal nulla (a).

22°. È adunque necessario lo ammettere che il binomio, *finito-infinito*, nel quale tutti gli altri e tutte le cose vanno comprese, sia *ab eterno*.

23°. La coesistenza *ab eterno* del finito con l' infinito porta nel finito l' infinità del fuor di tempo e con essa ogni infinità d' essenza.

24°. Laonde àssi l' equazione :

$$finito = infinito,$$

la quale pena l' assurdo di ammettere due infiniti, bisogna che si esprima con l' identificazione dei due termini cioè:

$$infinito = sè stesso.$$

25°. Vi è dunque una potenza universale, infinita, eterna, inesauribile, immutabile, immobile, al di sopra di tutte le diverse cose, la qual potenza è l' *Essere assoluto*. Esso è uno; è tutto ciò che è; tutto è in lui, tutto è per lui, tutto è lui; (b) è tutto ciò che può essere, è l' identificazione dell' *essere*, del *volere*, del *potere*, del *produrre*; (c) è l'atto ed il fatto, il principio attivo ed il principio passivo; (d) dappertutto somigliante

(a) Parmenide - Aristotile in *Senofane* e *Zenone*.

(b) Saint-Simon.

(c) Giordano Bruno.

(d) Spinoza.

a sè stesso, ed immenomabile per parte alcuna perchè sempre tutto. (a)

26°. Nell'idea dell'Essere assoluto è implicata la sua manifestazione (b) cioè la produzione del numero, del relativo, del finito, del mortale, del cangiante, del vario (§§ 19 a 24).

27°. Infatti, sarebbe *non essere, non potenza, non assoluto, non infinito, non uno*, se non vivesse, non esercitasse la sua forza a mezzo della *vita*.

28°. La vita si compone di un *principio*, d'un *mezzo*, d'un *fine*.

29°. Nulla essendovi fuori l'Essere assoluto, il principio, il mezzo, ed il fine della sua vita sono in esso medesimo, disposti a *circolo continuo*.

30°. La sua unità sarebbe sterile (c), la sua esistenza non buona (d), sarebbe inconcepibile e come se non fosse, se nell'atto della sua vita l'Essere rimanesse indivisibile, isolato nella profondità della assoluta esistenza, e non si sviluppasse mai in molteplicità, varietà, pluralità (e). Nell'atto quindi di questa vita,

(a) Relativamente a questa nozione dell'essere assoluto stimo possa tornar gradito riportare alcun estratto dei *Libri Vedici*, il più antico ed il più grandioso fra i monumenti di poetica e filosofia. L'essere assoluto vi è definito:

« Il gran potere esistente in sè stesso; lo spirito supremo concepibile appena dall'umano pensiero (MANU); l'ineffabile alla cui potenza dobbiam la parola; colui che l'intelligenza non comprende ed in forza del quale comprendiamo intellettualmente; la parola della parola; la vista della vista; l'intelligenza dell'intelligenza; il soffio vitale del soffio vitale (KENA OUPANICHAD, del *Sama Veda*); l'unità che si muove essendo immobile, che è vicina essendo lontana, che è in tutto essendo fuor di tutto; l'unità nella quale èvvi l'identità del vario (cose); colui che tutto penetra; l'incorporeo, l'onnipresente (ISA OUPANICHAD). »

(b) Victor Cousin.

(c) Proclo Alessandrino.

(d) Reynaud Art: *Cielo* nella nuova Enciclopedia francese.

(e) Victor Cousin.



l'Essere trae dalla propria infinità *l'universo delle cose finite* (a).

31°. La produzione dell'universo, non è *volontaria*, sibbene necessaria nella vita dell'Essere assoluto, poichè ad ammettere la volontarietà di essa bisognerebbe ammettere nell'Essere quei sentimenti che il pensiero cattolico attribuisce al suo Dio nel *Catechismo*, i quali sono:

desiderio di partecipare alle cose le perfezioni divine;

desiderio di glorificazione;

desiderio di esser servito dalle proprie creature; e ciò è tre volte illogico. Poichè ponendo il primo di questi sentimenti qual causa determinante la volontà dell'Essere nella produzione dell'universo, si verrebbe a dire poter l'effetto preesistere alla propria causa, e nel caso pratico, poter un sentimento preesistere alla cosa che ne è occasione; il desiderio di glorificazione essendo inconcepibile senza la concomitanza degli uguali e superiori avverso ai quali giovarsi della propria gloria, nasce

---

(a) La teologia cattolica contro la dottrina dell'*emanazione e manifestazione* divina nel finito, propugna il concetto di *creazione*, e dice *Dio creò le cose dal nulla*. A me pare che vogliasi con la guerra al panteismo per la creazione diversificare l'identico. Ed in vero, se in ciascun prodotto si riuniscono la materia prima e l'azione del produttore, d'onde nella statua, nel quadro, nella musica, nella casa, nel libro ec. ec., si trovano lo scultore ed il marmo, il pittore e la tela, il contrappuntista ed i suoni, l'architetto e le pietre, il pensatore e la carta scritta; pena l'assurdo del nulla considerato materia prima, cioè considerato come positivo, non si rinviene nel prodotto *creazione* che un solo elemento, l'*atto del creatore*, e la realtà, la sostanza delle cose create non è che la sostanza, la realtà dell'ente creatore. Sopprimasi infatti il marmo in una statua, i suoni nella musica ec. ec., e si avrà solo il pensiero dello scultore, il pensiero del contrappuntista, il qual pensiero non è altro che lo *scultore pensante*, il *contrappuntista pensante*. E così nella creazione non si à sé non l'azione creativa, cioè il *creatore agente*. Insomma tolta la materia prima su cui si fonda il lavoro non resta alla cosa altra realtà e sostanza di quella dell'autore.

da finitezza che ambiziona la primazia, e messo per determinante la volontarietà nell'atto d'un infinito equivale all'*essere-non essere* (a); il desiderio infine d'asserire le proprie creature, non può allignare in un infinito, poichè intanto esso s'appalesa, in quanto che soddisfatto è il mezzo di poggiare in alto, ed è contrario all'essenza dell'infinito che vi sia al di sopra di lui un punto verso il quale esso tenda.

32°. L'universo delle cose finite come produzione necessaria e non volontaria, nella vita dell'Essere è il *mezzo*, mezzo che proviene dall'infinito (principio, punto di partenza) e si dirige all'infinito, (fine, punto d'arrivo); ed in tanto è finito, in quanto è lontano dal principio e dalla fine della vita continua, principio e fine che sono l'infinità.

33°. La vita quindi nell'Essere è il movimento dall'uno al multiplo e dal multiplo all'uno, d'onde la coesistenza dell'uno e del multiplo costitutiva di ogni realtà (b); l'universo è l'infinito generato che diventa continuamente, consostanziale al generatore immobile, insomma è il *cangiante dell'immutabile* (c).

34°. A prevenire ogni obbiezione sull'*infinità del finito* avvertirò che l'infinità dell'Essere, e per essa la continuità della sua vita, porta una continua produzione dell'universo, e che la finitezza dell'universo unita alla continua produzione di esso ne porta la *morte* continuata, morte che è consumazione del finito nell'infinito, distruzione di forma e non d'essenza. Or la continuità della produzione e della morte del finito, è la

(a) La parola *infinito* qui non esprime come al paragrafo 13 un termine del binomio *finito-infinito*, causa a vicenda ed effetto dell'altro, bensì quell'inesprimibile, perchè non essente, che l'ordine del ragionamento mi obbliga per ipotesi a porre come precedente alla finitezza.

(b) Victor Cousin.

(c) *Sastra* di Manu - Libro I, Sloca 19.

continuità della sua esistenza, che equivale alla coeternità del finito e dell'infinito espressa nella equazione

$$\textit{finito} = \textit{infinito}.$$

E ritengo non sia alcuno il quale mi opponga che anche ammessa la coeternità *d' un finito* all' infinito, non ne venga la coeternità di *quel dato finito*. Infatti o si parla di coeternità di forma, e se questa svanisce per morte, è rimpiazzata da quella della produzione seguente, perchè l' Essere assoluto essendo sempre simile ed uguale a sè stesso non può esser disuguale e dissimile nelle sue manifestazioni; oppur si parla d' essenza, e la morte come riassorbimento nel sè non è cessazione ma ampliamento di vita.

35°. Nella continua produzione e nella continua morte del finito, d' onde la sua continuità e la sua identità con l' infinito, èvvi un' infinita successione di *unità cosmiche* uscite dal sè e nel sè riassorbite, le quali considerate isolatamente rappresentano ciascuna una infinitesima parte dell' infinito o finito continuo.

36°. Le unità cosmiche essendo simili ed uguali fra loro, senza neppure la disuguaglianza di precedenza e susseguenza stante la loro infinita successione, sono l' elemento in cui si ravvisa e studia il finito.

37°. Per maggiore agevolezza, e per cessare dall' antinomia *finito-infinito*, chiamerò d' ora innanzi finito, l' unità cosmica dalla sua uscita al suo riassorbimento, ed il complesso di tutte le altre unità cosmiche che nel tempo intercedente fra questi due termini escono e si trovano fuori dal sè.

38°. Se essenziali caratteristiche dell' infinito sono l' *unità* e l' *uguaglianza* in sè e con sè, caratteristiche essenziali del finito sono il *numero* o multiplo, e la *varietà* o disuguaglianza in sè e con sè.

39°. Il numero altro non è che l' *unità moltiplicata*, e perciò sostanzialmente *simile* all' Essere assoluto, da cui s' allontana come *disuguale* perchè più infiniti coesistenti diventano necessariamente finiti.

40°. L' unità non può essenzialmente moltiplicarsi o dividersi (*a*), se non per *aspetti e qualità*, aspetti e qualità che formando ciascuno un ente nell' ordine finito, producono in questo la differenza detta *varietà*.

41°. La perfetta compenetrazione che questi aspetti e qualità àno nell' unità dell' assoluto, ove non sono che una cosa sola, li porta allorchè separati ed impenetrabili, a vicendevole attrazione, dalla quale il numero riceve una certa unità imperfetta che per distinguerla dirò *unità complessiva*.

42°. Gli esseri compresi nella complessività del finito, oltre l'attrazione generale che àno ciascuno con tutti e tutti con ciascuno, risentono un' attrazione particolare e più viva verso i proprii affini, per la quale si aggruppano in complessi parziali, i quali a lor volta si dispongono per effetto d' affinità in complessi parziali maggiori, e così via fino all' ultimo complesso generale del finito (*b*). Dalla qual cosa emerge che il finito è nel suo complesso una compiuta organizzazione gerarchica pel cui mezzo si aumenta la forza coesiva dell' attrazione generale e la complessività è resa più una.

43°. La *specie* ed il *genere*, come van detti i complessi parziali minori e maggiori, essendo gruppi di individualità avvenuti per forza coesiva d' attrazione particolare, àno qualche cosa in sè fuori delle indi-

(*a*) La moltiplica e la divisione dell' unità, per l' unità danno uguali risultati negativi, laonde esse in questo caso sono identiche nella *pluralizzazione*, e si possono confondere.

(*b*) Ciò si mostra anche con la graduazione della relatività fra le esistenze, nascente dall' opposizione mezzo all' antitopia (§§ 18 e 19).

vidualità che li compongono, hanno quell' *unità* che proviene dalla parziale vicendevole compenetrazione, forza d'attrazione negli affini, unità che è la *reale* ricostituzione di quanto è diviso nelle parti. La specie ed il genere sono perciò *entità reali* (*res* cosa, *reor* penso, *ruo* cammino).

44°. Se il genere e la specie sono entità reali; se realtà e spirito son l' istessa cosa; se caratteristica dello spirito è la compenetrabilità infinita delle uguaglianze e l'incompenetrabilità assoluta delle somiglianze (*a*); il genere e la specie rappresentano l'entità loro immediatamente inferiore elevata a seconda potenza, sferificata, moltiplicata cioè per sè stessa in tutti i sensi possibili.

45°. Il superiore per le dette ragioni è sempre *più* della somma di tutti i proprii inferiori, *più* che determina la sua reale esistenza sopra e non dentro il complesso degli inferiori. Il superiore cioè non emana mai dal consenso delle sue inferiorità.

46°. Il finito tanto nella sua unità complessiva, quanto nelle sue unità parziali (individui, specie, generi) si modella sull' archetipo dell' unità assoluta.

47°. Or se l' unità assoluta non sarebbe non *affermando* sè stessa, cioè non manifestandosi nella azione e nella vita come forza, il finito non sarebbe del paro non *affermandosi*, non manifestandosi come forza, nella vita e nella azione.

48°. Se la forza che si manifesta nella vita e nell' azione non può manifestarsi *diversa* dalla propria natura, dalla propria essenza; se come si vide (§§ 26 a 30)

(*a*) Nello spirito infinito non vi sono *somiglianze*, cioè altri infiniti da compenetrarsi. Nel finito poi si hanno soltanto *somiglianze disuguali* che se inferiori sono già comprese nelle *uguaglianze dissimili*, se superiori non possono venir compenstrate.

l'infinito non può esistere se non qual *causa al finito*, ed il finito non può esistere se non come *effetto dell'infinito*; se perciò finito ed infinito son l'uno all'altro essenzialmente, per natura, relativi; egli è evidente che l'affermazione o manifestazione di forza, debba tanto nell'uno, quanto nell'altro constare di due termini od elementi, il *generale* ed il *particolare*, questo che si riferisce, l'altro al quale si riferisce.

49°. Stante l'eternità dell'infinito, la necessaria sua manifestazione continua, e la mortalità del finito, l'elemento particolare dell'affermazione infinita è il finito continuo, identico all'infinito. E l'elemento generale nell'affermazione finita, non è tutto l'infinito, ma quella parte di esso che si afferma dal principio alla fine del finito, dall'uscita sua dal sè al riassorbimento nel sè; e poichè l'Essere nella qualità di finito continuo può dividersi in parti e nella qualità d'infinito no, l'elemento generale nell'affermazione finita, dev'essere un finito maggiore, un superiore, specie, genere (*a*).

50°. L'affermazione come manifestazione di forza sta in ragione della pienezza della cosa che si afferma, e quindi nel finito è la localizzazione di una cosa finita nel multiplo gerarchizzato di tutte le cose finite.

(*a*) Basta volgere gli occhi al linguaggio per convincersi che nulla può esprimersi (in filosofia essere, affermarsi) senza ricorrere a due parole, una delle quali, se raramente si sottintende, come nei nomi propri, non manca giammai. Così nell'affermarsi di *questa carta* abbiamo l'elemento particolare contenuto nell'espressione *questa* e l'elemento generale espresso nella parola *carta*; mancando l'uno o l'altro di essi, *questa carta* non potrebbe più affermarsi come tale, e sarebbe o *questa* soltanto senza d'alcunchè che la determini indicandola come appartenente al genere *carta*, o *carta* soltanto, confondibile con tutte le altre carte, senza d'alcunchè che la determini individualità, la separi dal genere, la renda *cosa a sè* in mezzo a tutte le altre carte. E nell'affermarsi l'*infinito*, troviamo l'elemento generale nel radicale variabile detto *articolo*, significante *ente*, ed il particolare nella parola *infinito* in questo caso considerato nella sua azione o qual finito continuo.

51°. Se il *moto* è forma d'azione, se questa è manifestazione di vita, se la vita è rivelazione di essenza, non può cader dubbio che la vita, il moto, l'azione, l'essenza, debbano constare dei due elementi costitutivi l'affermazione.

52°. Questi due elementi variano nell'apparenza a seconda i vari punti di vista peculiari alla vita, all'azione, al moto, all'essenza, ma in fondo poi sono sempre gli stessi, come la cosa medesima considerata in vari punti di vista sono e essere, e affermazione, e vita, e azione, e moto. Il particolare guardato nella vita è *multiplo*, rapporto all'azione è *concentrività*, relativamente all'essenza è *individualismo*, è *movimento separativo* in ordine al moto. L'elemento generale poi è *movimento congiuntivo* osservato nel moto, *socialismo* riguardo all'essenza, *espansività* riferito all'azione, *unità* nella vita.

53°. L'unione di questi due elementi costituisce la *binaria*, binaria che nella vita è *realtà vitale*, nell'azione *manifestazione attiva*, nell'affermazione è *atto affermativo*, nel moto è *discorso* (doppio corso), nell'essenza è *esistenza*.

54°. Allorquando si incontrano due forze od elementi equipollenti e contrarii nasce l'*equilibrio*.

55°. L'equilibrio perfetto è *ipostatico* (continuo); l'equilibrio imperfetto è *motivo* (alterno, di compensazione).

56°. Nell'essenza, affermazione, moto, vita, azione, dell'assoluto, i due termini l'intimo e l'esterno, il medesimo indifferente ed il medesimo agente, l'infinito ed il finito, l'uno ed il multiplo, il principio-fine ed il mezzo, la separazione del mezzo dal principio e la ricongiunzione del mezzo al fine, i due termini cioè apparentemente contrarii, sostanzialmente identici, arche-

tipi dell'elemento generale e del particolare finiti, sono fra loro in equilibrio perfetto, ipostatico (continuo). Nel finito, il particolare ed il generale come simili e disuguali si compensano imperfettamente con l'alternazione d'un equilibrio motivo che si perde continuamente fino all'assorbimento del primo nel secondo.

57°. La vita, l'azione, il moto, l'essenza, nelle cose finite si compongono adunque d'un infinito numero di momenti nei quali predominano alternamente il particolare ed il generale.

58°. Due di questi momenti dei quali l'uno venga immediatamente dopo l'altro, formano la *binaria finita*.

59°. Nella localizzazione d'una cosa finita in mezzo al multiplo gerarchizzato costituente l'universo, nell'essenza, vita, moto, azione, affermazione finite, l'elemento generale, rappresentando un più gran finito (il genere riguardo alla specie, questa in ordine all'individuo) si accosta più all'infinito che non l'elemento particolare.

60°. Se il prototipo della binaria finita ovvero la binaria infinita racchiude tutta l'esistenza dell'Assoluto, la binaria finita racchiude tutta l'esistenza d'una cosa finita. Quindi ciascuna binaria termina con la morte o distruzione della forma d'una esistenza.

61°. Se la forza è inconcepibile fuori della sua ipostasi con l'azione, in essa s'identificano *intensità*, e *durata*.

62°. Se l'infinità è rimozion di limiti all'intensità, e l'eternità rimozion di limiti alla durata, limitando l'intensità mediante divisione e moltiplica (§§ 39, 40) si viene a limitare ancor la durata, e si à la *forza limitata* che dicesi *finito* relativamente all'intensità, *tempo* in ordine alla durata.

63°. Il tempo ed il finito, essendo due relazioni della



stessa cosa, *forza limitata*, stanno fra loro in ragione diretta, àno cioè *quantità uguali*, d'onde la gerarchia nel finito importa una gerarchia nel tempo, per la quale un finito *dura* tanto per quanto è elevato nella scala degli esseri finiti.

64°. Se i due elementi dell'affermazione, esistendo nella loro coesistenza, àno ciascuno il duplice carattere di *cosa a sè* e di *parte di binaria*; se l'infinito o medesimo indifferente, non avendo rapporti *fuor di sè*, cioè nel suo carattere di *cosa a sè*, genera continuamente il medesimo agente, il finito continuo, l'elemento particolare della sua affermazione; se il finito continuo nel suo carattere di *cosa a sè* (oltre alla somiglianza essenziale ed all'uguaglianza quantitativa che lo rendono identico all'infinito) à una *somiglianza formale* col medesimo indifferente, col produttore, e perciò produce un proprio elemento particolare nell'unità cosmica; se l'unità cosmica, a sua volta *cosa a sè*, a sua volta rassomigliando formalmente il medesimo indifferente, dà vita all'elemento particolare di sua affermazione; se così via, fino all'ultimo particolare, viene stabilita la molteplicità gerarchizzata, è manifesto che tanto nell'affermazione finita, quanto nell'infinita, l'elemento generale è principio, causa efficiente dell'elemento particolare, e lo *precede*.

65°. La precessione dell'elemento generale al particolare è logica ma non reale nell'infinito ove non è tempo, logica e reale nel finito, ove i due elementi rappresentando quantità diverse àno diversa durata.

66°. La precessione logica e reale del superiore all'inferiore, non si oppone alla loro necessaria coesistenza, alla loro reciproca causalità (§ 19) poichè il superiore nella precessione al proprio inferiore, non è superiore, elemento generale, ma particolare, inferiore

ad un maggior di lui; e risalendo continuatamente nella gerarchia, si arriva al finito continuo, ove la precessione dell'infinito perde realtà e resta forma logica nella coeternità dei due termini.

67°. Stabilita in tal modo la precessione del superiore all'inferiore, ne segue ch'ogni finito comincia a vivere elemento particolare del proprio superiore, e nel corso della sua vita soltanto, producendo i propri inferiori acquista carattere d'elemento generale.

68°. Quanto ò detto circa il doppio carattere di cosa a sè e di parte di binaria, proprio a ciascuno dei due elementi affermativi, non è in contraddizione alla precedenza della vita particolare nel finito, poichè se la durata nella forza è uguale alla intensità, come l'infinito mette un'eternità a generare il proprio elemento particolare o sè stesso, così un finito, a produrre, ad acquistar carattere di cosa a sè impiega un tempo equivalente alla propria pienezza, tempo nel quale è insieme *potenzialità generale* ed *atto particolare*; e se atto ed essere sono la stessa cosa, e la potenzialità *sarà, ma non è*, la vita o manifestazione dell'essenza finita non può cominciar generale e particolare ad un tempo, ma soltanto particolare.

69°. Se il finito è potenzialità generale ed atto particolare, l'essenzialità della sua vita è quella del particolare, giacchè allorquando vive contemporaneamente come atto generale pei propri inferiori ed atto particolare pel proprio superiore, la sua vita generale come sussecutiva alla particolare e appartenente ad una binaria inferiore è relativa, accessoria, sottoposta all'altra, non manifesta come l'altra la natura finita, che è necessaria qual parte contingente qual tutto.

70°. Se nella vita dell'Assoluto il finito continuo è il mezzo che si dirige al punto d'arrivo o infinità, se

il relativo si modella sull'archetipo assoluto, se il finito à essenzial carattere di atto particolare, cioè di mezzo al proprio superiore, è manifesto che la *realtà vitale*, l'*esistenza*, il *discorso*, l'*atto affermativo*, la *manifestazione attiva*, ed in una parola ogni binaria di cosa finita, non è la semplice e purchè sia unione di due momenti vicini fra gli alterni che si succedono nel relativo, ma l'unione soltanto in cui il momento di predominio del particolare, l'altro preceda come il mezzo finito precede l'infinito fine del moto.

71°. Se la binaria termina nel momento in cui predomina l'elemento generale, essa cammina da una perfezione minore verso una perfezione maggiore.

72°. Nell'indefinita successione delle binarie, la risultante perciò è un progresso continuato dal finito all'infinito.

73°. Se tanto nell'affermazione infinita quanto nella finita, l'elemento generale è principio e fine (§§ 64,70) all'elemento particolare; se scopo alla vita del finito è il superiore; se il superiore come principio e fine nel tempo logicamente e realmente precede e succede al proprio inferiore; logicamente e realmente, lo scopo preesiste al mezzo, il mezzo non à in sè la ragione del suo moto al fine o progresso, il moto al fine è prodotto dalla attività del preesistente superiore, *il progresso à per generatore lo scopo (a)*.

(a) Il sentimento erroneo della propria stabilità, infinità, onnipotenza, e il desiderio maggiore della facoltà, che nel me antecedono la cognizione della propria finitezza e della propria contingenza, sono cagione al supposto fosse l'inferiore preesistente al superiore fine, e fosse il progresso prodotto dall'attività dell'inferiore che solo esiste durante la sua precessione al superiore fine. Questo supposto viene smentito dalla ragione, come dalla ragione smentite sono le apparenze circa il moto del sole intorno alla terra visibile a tutti, il moto del paesaggio visibile a chi va celeremente in vettura, ed in genere tutte le apparenze circa la contigenza del fuor di me al me; e come queste appa-

74°. Tutte le binarie che si succedono nella vita d' un universo sono simili fra loro come i passi del nostro incedere (binarie anch' essi per l' alterna vece dei piedi) àno tutti la stessa lunghezza e la stessa natura. Però come questi passi ancora, esse sono disuguali, nel senso che tanto per le une quanto per gli altri, il secondo deve comprendere in sè il primo, il terzo deve comprendere in sè il secondo ed il primo, e così sia; poichè non si dà secondo senza primo, non si dà terzo senza secondo e senza primo. Di guisa che l' ultima binaria e l' ultimo passo sebbene di natura simili alla prima binaria ed al primo passo, stanno in ordine a questi come la comprensione reale attiva delle binarie e dei passi trascorsi, sta alla comprensione potenziale dei passi e delle binarie da trascorrere.

75°. La comprensione di una binaria è quindi in ragione della perfezione acquistata dal finito cioè dell' approssimazione del finito all' infinito, cioè ancora della grandezza del finito, della pienezza dell' esistenza.

76°. Se tempo e finito s' identificano nell' essere *forza limitata* (§ 62); se la comprensione d' una binaria è in ragione della pienezza del finito; la binaria à una durata in ragione diretta della sua comprensione.

77°. Se la produzione del finito è continua, come azione d' infinito; se la produzione dell' universo (unità cosmica) come opera di finito continuo, è continuata in successione infinita; se l' universo come parte di continuità infinita è finito e si svolge nel tempo; se la durata d' una cosa è in ragione della sua pienezza; se l' universo si sviluppa in una successione di forme

---

renze, esso torna spontaneo alla mente qual volta non trova prevenuta la mente e destata a riflessione. Gli avvenimenti quindi fanno gli uomini, e questi non fanno gli avvenimenti, d' onde il Guizot con vera profondità scriveva: *i governi non si fanno a priori.*

fino al ritorno nella continuità del primo particolare; durante la vita d'un universo vengono fuori dal sè altri universi, esistono cioè contemporaneamente millanta universi ciascuno sotto differente forma, cioè a differente distanza dai punti di partenza e d'arrivo, cioè ancora a differente grado di perfezione.

78°. L'atomo, l'universo, e l'assoluto àno perciò una vita medesima. La binaria vitale in tutti tre è la stessa sebbene nel primo dura un istante e comprenda una forza ed un'attività (verità, libertà, benessere, necessità) infinitesime, nel secondo dura lunghissimo tempo indefinito comprendendo il massimo della attività e della forza, nel terzo dura eterna e comprende l'infinita attività, l'infinita forza.

79°. Stante la coesistenza di più universi, le forme inferiori la cui vita è più breve, sono continue e non intermittenti poichè abbandonate da un universo, vengono adottate dal successivo.

80°. Se la forma è continua; se ogni superiore produce il proprio inferiore dividendosi per aspetti, moltiplicandosi per qualità, cioè nel numero delle uguaglianze, vi sono nelle esistenze finite, la contemporaneità e la successione degli uguali.

81°. Se l'extraposizione, la divisibilità, l'impenetrabilità sono qualità della *materia*; se l'elemento particolare è esternazione, numero, individualismo, concentritività, movimento separativo; se l'elemento generale è unità, intimismo, socialità, espansione; se lo spirito à qualità di compenetrazione, indivisibilità, intraposizione; ne segue che il movimento dell'elemento generale nella produzione del particolare è *materializzazione*; moto verso la materia, e il movimento del particolare nel progresso o verso il generale è *spiritualizzazione*, moto verso lo spirito.

82°. Se l'elemento particolare è materializzazione dell'elemento generale, l'ultimo particolare nella scala degli esseri è la *materia* cioè la privazione assoluta delle qualità spirituali, e se spirito, essenza, forza, manifestazione, sostanza, durata, sono l'uno all'altro equivalente, la *materia non è, non à forza, non si manifesta, nulla sostiene, non dura*, è una parvenza logica soltanto, indispensabile alla vita del penultimo particolare quando questo assume carattere di *cosa a sè*, è l'identità di questo con sè stesso.

83°. Se la materia è negazione; se la negazione è soltanto forma logica con cui intendiamo l'affermazione finita o l'affermazione *in meno*, la materia non è altro che spirito, essenza, forza, in moto particolare, elemento alla vita, all'azione, al moto dello spirito, dell'essenza, della forza.

84°. Se la forza tanto infinita quanto finita si manifesta necessariamente producendo il particolare; se il primo particolare o finito continuo è coeterno al primo generale o Essere Assoluto; se la particolarizzazione è moto verso la materia o materializzazione, si può acconsentire agli aforismi del BUCHNER e del MOLESCHOTT: *non vi è forza senza materia, non vi è materia senza forza, la materia è eterna*, imperocchè essi equivalgono alle proposizioni: *non esser possibile che si concreti un intimo (contenuto, sostanza, forza, spirito) senza un esteriore (contenente, forma, azione, materia) ed un esteriore senza un intimo (§ 19), d'onde la coesistenza dell'intimo con l'esteriore è base alla esistenza loro peculiare, coesistenza che avendo grado di coeternità, fa questi due termini identici (§ 24) (a).*

(a) I materialisti che danno l'essere alla sola materia, che chiamano sue proprietà le forze che la governano, il risultato di queste forze la vita, il pensiero una secrezione, non affermano altro che l'uni-

85°. Se quanto precede è esatto, tanto la parte quanto il tutto, tanto il finito quanto l'infinito *sono nell'extra sè*, ovvero sia nella continua negazione di sè stessi, d'onde la equazione hegeliana:

*Essere = farsi altro (a)*

Infatti l'unificazione, il moto al fine, lo spiritualizzarsi, l'invertire la quantità nella qualità, non sono che ne-

laterale opposta speculazione della stessa realtà, speculata dagli spiritualisti anche solo unilateralmente. I due sistemi quindi non abbracciano tutto l'insieme fuori che congiunti, e possono paragonarsi ai due occhi della fronte; infatti come questi dànno il rilievo all'oggetto veduto allorquando agiscono assieme, e la sola superficie quando sono isolatamente in azione, così il materialismo e lo spiritualismo, messi l'uno a complemento dell'altro, producono la cognizione perfetta della verità e della morale, mentre presi isolatamente, cadono l'uno nell'epicureismo, l'altro nello stoicismo, tuttadue nell'antisocievolezza, che nell'uno assume forma di negazione d'esteriore per ascetismo, nell'altro di negazione d'esteriore per immoralità, cioè per identificazione di libito e licito.

(a) Chiamo hegeliana l'equazione surriferita avendo riguardo soltanto alla sua forma matematica. Il concetto di essa però è italiano, e più di tre secoli fa, GIORDANO BRUNO, nello *Spaccio della bestia trionfante*, scrivea: « Il principio, il mezzo, ed il fine, il nascimento, l'aumento, e la perfezione di quanto veggiamo, è da contrarj, per contrarj, nei contrarj, a contrarj; è dove è la contrarietà è l'azione e la reazione, è il moto, è la diversità, è la moltitudo, è l'ordine, son li gradi, è la successione. Perciò nissuno che ben considera, giammai per l'essere od aver presente si dismetterà od inalzerà di animo, quantunque in comparazion di altri abiti e fortune gli paia buono o no, peggiore o migliore . . . . . Ogni delectazione non veggiam consistere in altro che in certo transito, cammino, moto. Atteso che fastidioso e triste è lo stato de la fame, dispiacevole e grave quello de la sazietà, ma quel che ne delecta è il moto da l'uno a l'altro. Lo stato del venereo ardore ne tormenta, lo stato de la isfogata libidine ne contrista, ma quel che ne appaga è il transito da l'uno stato a l'altro. In nullo esser presente si trova piacere se il passato non venne in fastidio. La fatica non piace se non in principio, dopo il riposo, e se non in principio, dopo la fatica, nel riposo non è delectazione. »

A queste premesse aggiungansi gli ovvi principii che *essere* è identico a *bene*, e che piacere, felicità, diletto, appagamento sono concretazioni del bene, cose che sono cardinali nella filosofia del Bruno, e si avrà che la concretazione dell'essere è nel divenire, che l'essere concreto *non è mai e si fa sempre*, cioè la stessa equazione enunciata dall'Hegel ed incompresa da nove su dieci di coloro che ne parlano.

gazioni del *sè materia* che è negazione del *sè spirito*; e la moltiplicazione, il moto al mezzo, il materializzarsi, l'invertire la qualità nella quantità non sono che negazioni del *sè spirito* che è negazione del *sè materia*.

86.° La formola generale quindi della vita dell'Esere Assoluto è: *L'assoluto genera continuamente un particolare nella sua esternazione materiale, e lo ricongiunge continuamente a sè, attirandolo nella sua infinità spirituale, spiritualizzandolo.*

---

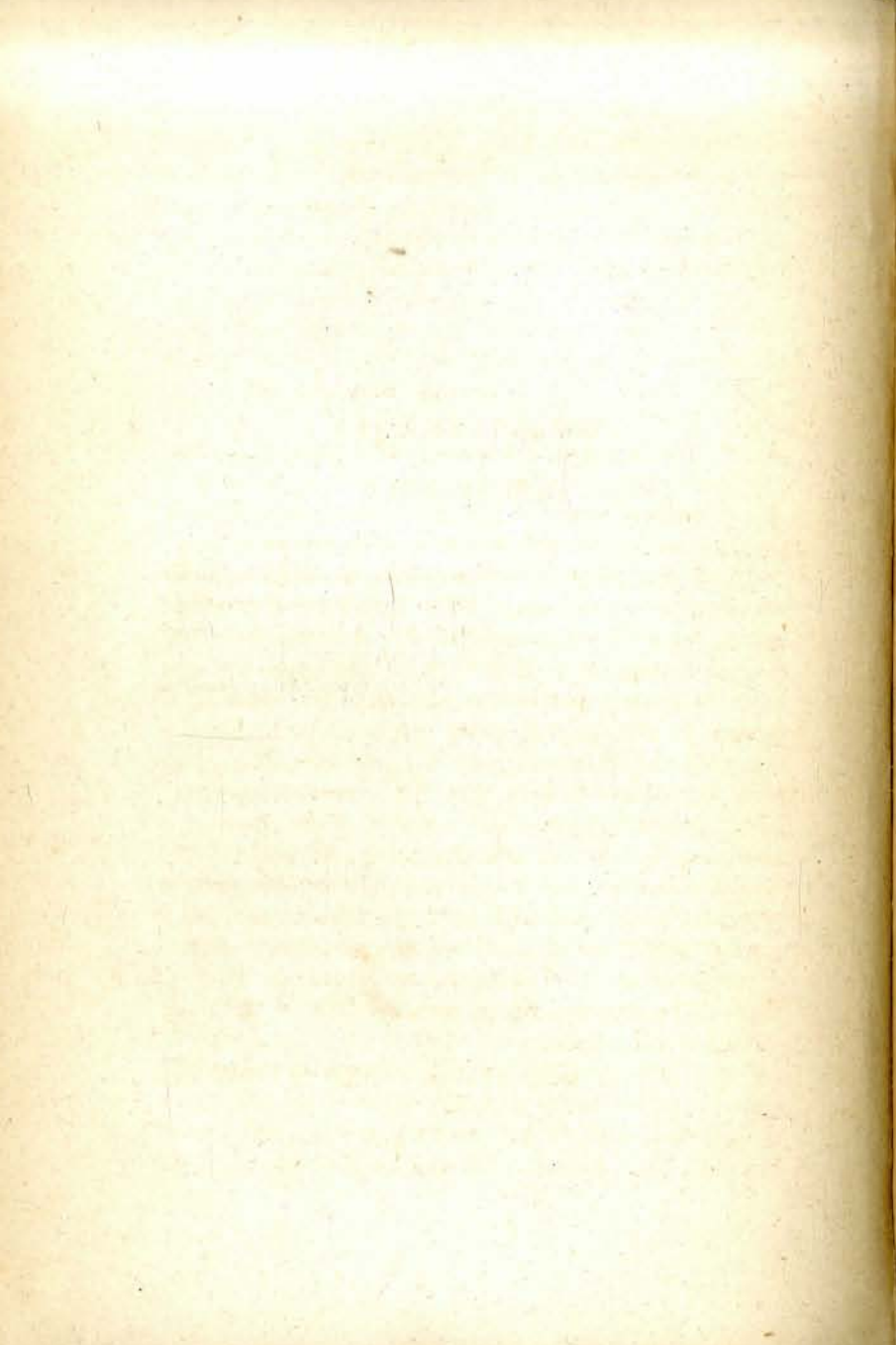


SEZIONE SECONDA.

COSMOBIOLOGIA.

« Le *parfait* est par lui-même parfait, absolu. Il est le commencement et la fin de tous les êtres. Sans le parfait, les êtres ne seraient pas. »

TCHOUNG-YOUNG. *Koung-Fou-Tseu.*





87°. Pria di venire a discorrere il cammino dello spirito verso la materia, e della materia verso lo spirito, egli è mestieri che io faccia alcuna avvertenza a fin di maggior chiarezza nella esposizione di questo moto.

A) Nell'esternazione materiale e nel ritorno spirituale dell'*unità cosmica*, nella binaria dell'universo, cioè in quella binaria non infinita ed eterna, ma grandissima e svolgentesi in un tempo assolutamente più lungo di quanto necessita a ciascun'altra binaria, vi à un'infinita scala di esseri, dall'indefinitamente piccolo all'indefinitamente grande, l'uno nell'altro compreso per ordine di gerarchia. Nella assoluta impossibilità di esporre tutta intiera questa scala di vita, è necessario incedere a salti, indicando sol pochi punti di quelli in essa contenuti, e restando all'osservazione altrui il completarla nelle parti da ciascheduno volute. I punti quindi che io indicherò, non àno nessun valore di preminenza sui taciuti, e sono perciò possibili di aumento e diminuzione a seconda della volontà nel subbietto osservatore.

B) *Da ubi consistam* ec., diceva il grande Archimede. Una leva non può agire senza il proprio punto d'appoggio, il quale per natura è sempre *esterno* alla cosa che dalla leva vien mossa. La finalit  del moto

del pari che il suo principio, essendo spirituale nell'atto finito costituente l'universo, l'essenza del moto dell'universo è spirituale, è lo spirito che si muove in questo moto. Essendo moto dello spirito, è chiaro che, il punto d'appoggio esteriore a sè non può esser altro di esso spirito quando col movimento separativo procede verso la materia, e della materia quando col movimento congiuntivo riede verso la spiritualità.

C) Il movimento separativo, si opera con la *generazione*, cioè con la produzione, separazione di una cosa da un'altra, produzione che non menoma il generante, poichè la cosa prodotta è *inferiore*, più vicina alla materia o negazione, e perciò staccarla dal generante non è altro se non invertire in *qualità maggiore* ciò ch'era *quantità maggiore*; e qualità e quantità possono l'una all'altra sostituirsi con la stessa intensità di azione. Ad esempio, tanto valgono 10 macchine di 10 cavalli-vapore ognuna, tanto vale una sola macchina di 100 cavalli-vapore. Il movimento congiuntivo poi si effettua col *divenire*, cioè con l'accrescimento di un'entità inferiore mediante la forza di un'entità superiore che la guidi, l'assorba, la *faccia sè*, la metta al proprio posto come rimpiazzo nel proprio divenire.

D) Se come si vide avanti, durante la binaria di un'unità cosmica escono continuamente fuori dalla potenza assoluta indefinite unità cosmiche successive (§77°), e se ciascuna di queste deve tenere una medesima strada, è abbastanza manifesto, che mentre in una binaria universale una data entità si trova operante il proprio movimento separativo, nella binaria dell'unità cosmica precedente, questa medesima entità si trovi attuante il proprio movimento congiuntivo; quindi, i generanti d'una data binaria universale, si trovano contemporanei ed in contatto con entità simili ed uguali ai

propri generati, cioè con gli *accrescendi* di una binaria universale precedente; e mentre il proprio generato genera a sua volta, essi assorbono, guidano consumano in sè questi *accrescendi*, dando così opera al movimento congiuntivo o *divenire*, pel quale l'atto finito man mano ritorna nell'infinita potenza.

E) La congiunzione d'un generato al generante, servendo alla attività del generante, che fa del generato un punto di appoggio, un oggetto, una necessità alla propria conservazione, al proprio moto, alla propria vita, è individualismo nel generante. Nella potenza universale infinita, l'individualismo del medesimo indifferente, ed il socialismo del tutto son pur l'istessa cosa, perchè tutto è nell'infinito. Non così nel finito, e per ragioni evidentissime. Sicchè il movimento congiuntivo del moto d'una singola realtà finita, si trova realmente nella sua qualità d'individualismo d'essa realtà, come separazione di questa dal tutto, cioè appartenente al movimento separativo del tutto. E poichè niuna cosa finita può esistere senza che si affermi nel doppio carattere di *parte del tutto* e *cosa a sè* (§ 13°), così una realtà finita allora principia ad esistere quando si determina, si separa dal tutto, afferma la propria individualità, cioè nel movimento congiuntivo del proprio suo moto. E nell'affermarsi individualmente, nel congiungersi, incomincia a vivere realmente, genera altre realtà, dà opera al movimento separativo del tutto.

F) Siccome le istesse realtà a seconda dei differenti movimenti, il congiuntivo ed il separativo, sono a volte generanti il proprio inferiore, a volte guida ed assorbenti quest'inferiore, così a distinguerle in queste due relazioni d'esistenza senza usar circonlocuzioni che accavallate, nuocerebbero ad una chiara esposizione, qualificherò per *separata* l'entità che generò, compie sol-

tanto il movimento separativo, e per *fuori moto* la entità medesima allo stato potenziale, innanzi cioè che esistesse come *atto*, si affermasse qual forza, si esplicasse nell'azione, cominciasse nel moto la propria vita.

G) Se il movimento separativo dell'unità cosmica è un certo transito dal sè intimo e principio al sè mezzo ed esterno; se esso movimento si concreta nella *generazione*, e si opera nel tempo come azione di finito o fuori eternità, essendo l'unità cosmica parte d'infinito e quindi finito; se perciò il generato nella sua qualità di successivo al generante, è più di questo prossimo al punto d'arrivo di detto movimento ovvero alla massima esternazione; se esternazione, finitezza, molteplicità sono la istessa cosa; è da concludersi che ogni generato sia più esterno, più finito, e più multiplo del proprio generante, è da concludersi che si componga di un maggior numero di uguaglianze dissimili che non il proprio generante, e che il numero di queste uguaglianze dissimili delle quali consta, sia in ragione geometrica delle generazioni subite dall'unità cosmica nel far di sè lui.

H) La natura della nostra mente ci rende incapaci a concepire esattamente il movimento separativo, perchè la separazione essendo trasformazione del sè intimo o spirito, nel sè esterno o materia, è la negazione dello spirito che è base alla mente, è la negazione della mente, che la mente non può conoscere in modo alcuno fin tanto essa è pel predominio del senso di sè, e quando essa non è per evidentissima ragione. Il transito quindi del movimento separativo vien da noi concepito attraverso le forme del progresso, e quasi una *progressione indietro*, la qual concezione racchiudendo inesattezza ed antitesi, ci obbliga naturalmente, allorchè vogliamo esprimerla, all'inesattezza ed alla antilo-

gia. Laonde io nello esporre le grandi linee del movimento separativo dell' unità cosmica, mi trovo costretto a servirmi dei vocaboli *separare* e *divenire* e loro flessioni, in un senso perfettamente opposto al vero. E perciò domando di non venir franteso e conseguentemente tacciato d' inconcludenza, se esponendo il detto movimento separativo, dovrò modellarlo sulla formola: *il minore genera il maggiore, e congiungendolo a sè diviene il minore più il maggiore.*

1) Se il movimento congiuntivo di una realtà contenuta corrisponde al movimento separativo della realtà contenente, come innanzi notai (*E*); se nel moto della binaria universale, il movimento separativo, l' altro precede nel tempo; se la realtà contenente dopo il movimento separativo deve compiere il congiuntivo assorbendo la realtà contenuta che se ne era separata col proprio movimento congiuntivo; se infine il movimento congiuntivo è termine di esistenza in ciascuna realtà (§ 70°), si potrebbero trarre due conseguenze erronee del pari e contrarie ai dati, e sono: o che la realtà contenuta proceda oppostamente alla contenente nell'ordine dei movimenti costitutivi la propria binaria, e cominci a vivere dal congiuntivo per morire nel separativo; oppure che essa abbia più cicli di vita, avendo, come à, un movimento separativo posteriore al congiuntivo. Le quali conseguenze si evitano perfettamente, considerando che a causa l' antilogia impostaci dalla nostra mente, nel movimento separativo siamo costretti a chiamar *generato* il *generante*, ad attribuire al primo il movimento effettuato dal secondo, a dire congiunzione di questo la separazione di quello, a prendere, in una parola, la seconda parte della binaria di una data realtà ed unendola con la prima di una binaria successiva ed inferiore ossia appartenente ad una realtà nella altra con-

tenuta, formarne una binaria artificiale attribuendola a quest'ultima. Così ad esempio, nel primo moto che più sotto esporrò, il movimento separativo della potenza che genera o separa il senso intimo, non è altro del movimento congiuntivo *della potenza al senso intimo* nella perfetta intimità; e la congiunzione *del senso intimo alla potenza (a)*, non è in fatti che la separazione della forza attiva dalla potenza, la quale rimane senso intimo. E dato una volta quest'ordine artificiale di binarie, nel movimento congiuntivo della binaria universale troviamo che la congiunzione d'una data realtà, non è altro che la separazione d'una realtà inferiore dal sè esterno; poichè la realtà alla quale vien riferito il movimento congiuntivo, non esiste più distinta ed a sè dopo il proprio movimento separativo, vera congiunzione alla realtà più spirituale che le sovrasta. E così si compie un circolo, nella binaria universale, per lo quale il movimento congiuntivo attribuito all'ultima realtà compresa, ovvero l'ultima separazione dal tutto, è mezzo al movimento separativo della prima realtà, ovvero prima congiunzione al tutto. (b)

Queste avvertenze io qui posi, mentre lor posto era dopo l'esposizione della biologia universale, come dichiarazioni; e forse là sarebbero apparse senza molta nebbia, poichè non avrei avuto in esse bisogno che di richiamare il già detto, senza anticipar nulla. Se però invertii l'ordine loro naturale, fu solo a prevenire obiezioni, ed ad evitare che fossero considerate uno

---

(a) Si noti la sostanziale differenza della congiunzione *della potenza al senso intimo*, e della congiunzione *del senso intimo alla potenza*. La inversione del termine che *si muove all'altro*, verso l'altro, mostra che la seconda congiunzione non è che l'antilogia di una reale separazione.

(b) Se nel movimento congiuntivo della binaria universale continua l'artificiale formazione delle singole binarie, cessa però come dissi l'antilogia circa le parole *separare* ed il *divenire*.



sforzo tardivo a giustificare un errore in cui poteva accorgermi d'essere incorso.

88°. *Primo moto*. La potenza universale infinita (fuori moto) *sentì sè stessa*, produsse, generò, *separò da sè il senso intimo*. Prendendo questo senso intimo qual punto d'appoggio, lavorando sovr'esso, sentendo insomma sè stessa, ebbe *senso di conservazione* (senso d'*attività*, poichè non vi è vita e conservazione fuori l'*attività*), si amò, ritornò in sè, *congiunse* a sè il senso intimo mediante l'amore o senso di conservazione del sè, e *divenne* potenza separata, *più* (a) tante forze attive fuori moto, l'una susseguente all'altra, quante sommate insieme equivalgono la infinità della potenza, cioè innumerabili.

Se la vita dell'assoluto si compendia nella formula, *una continua estrinsecazione dell'intra*, ossia una continua materializzazione dello spirito, ed *una continua implicazione dell'extra*, ossia una continua spiritualizzazione della materia, (§ 86°); se nella continuità della vita dell'assoluto è assurdo lo ammettere una successività, e quindi deve esservi la coesistenza continua, il continuo parallelismo dei due movimenti contrarii, il di loro equilibrio ipostatico, (§§ 55°, 56°); se oggetto alla cosmobiologia è l'unità cosmica, nella cui moltiplica all'infinito, nella cui successione continuata, sta la continuità della vita dell'assoluto; se perciò l'unità cosmica è finita, e come tale à un equilibrio di successione, equilibrio alterno, motivo, fra i due movimenti contrarii che formano la sua binaria, (§ 56°); è cosa

(a) A cansare equivoci così naturali nell'insufficienza del linguaggio, dirò che intendo quel *più* non come un accrescimento, un'aggiunta alla potenza, essendo assurdo che l'infinito si accresca; bensì come indicazione che il termine al quale si riferisce sia una *determinazione* di quello che lo precede, da cui si *distingue*, ma in cui *rimane sempre compreso*.

agevole il comprendere che nel campo della cosmobiologia bisogna prender le mosse non dall'assoluto nel proprio insieme di intra e di extra, ma soltanto dall'intra di esso, soltanto cioè da quella parte dalla quale emerge immediatamente, immediatamente si estrinseca l'unità cosmica. E ciò stabilito, vengo a dichiarare la formula con la quale contrassegnai il primo moto.

Se essenzialità della parte è lo avere i due caratteri di *cosa a sè* e di *parte del tutto*; se ciascuna parte incomincia ad essere *atto particolare e potenzialità generale*, per poi svilupparsi *atto generale*, producendo, estrinsecando i propri particolari; (§ 69°) se l'intra e l'extra di una qualunque realtà, rappresentano la identità di questa con sè stessa, cioè non sono realtà per sè, ma soltanto *relazioni, rapporti* della realtà con sè stessa; egli è manifesto che tanto l'intra quanto l'extra, nell'acquistare il carattere di *cosa a sè*, di realtà indipendente, di forza, per agire, muoversi, vivere, produrre, generare, ànno d'uopo di *congiungersi*, comporre quella realtà alla quale sono soltanto relazioni e rapporti di identità, quella realtà che sola agisce, si muove, vive, genera, produce. Ed a seconda del termine che si congiunge *all'* altro, l'azione della realtà determina *cosa a sè* l'intra o l'extra, cioè il punto di partenza è l'extra o l'intra, cioè ancora l'azione della realtà è estrinsecazione od implicazione.

Or l'assoluto ad intra (che nella formula del primo moto chiamo una volta *sensu intimo*, ed un'altra, *potenza separata*, a seconda la differente posizione nella quale la nostra mente successiva e finita lo intravede) congiungendosi al proprio extra, ad una forza attiva completamente esplicita, ad un'unità cosmica perfettamente estrinsecata, ricompono con essa l'assoluto intra ed extra, o potenza fuori moto che dir si voglia, ed

acquista carattere di *cosa a sè*, si muove nella estrinsecazione, produce, genera, separa da sè, estrinseca una nuova forza attiva, un'unità cosmica novella. Imperciocchè, essendo l'intra e l'extra in opposizione totale, cioè vicendevolmente e nella istessa misura attivi e passivi, congiungendosi *l'uno all'altro*, si congiunge ancora *l'altro all'uno*; e se il termine attivo della congiunzione guida, assorbe, fa sè l'altro, d'onde nella congiunzione reciproca l'intra *si fa* extra, e l'extra *si fa* intra; considerando in questo cambiamento il solo aspetto passivo dell'intra, cioè il suo congiungersi *all'* extra, ne emerge logicamente che la potenza fuori moto, od intra *cosa a sè*, debba produrre, estrinsecare nuova forza attiva.

Dissi nella formula in esame che la potenza assoluta estrinsecava infinite forze attive durante la sua esternazione. Intanto noto che l'extra dell'assoluto non è nè più nè meno d'un'unità cosmica perfettamente esplicita, d'una forza attiva completamente estrinsecata. Intendasi adunque questa molteplicità all'infinito, nel senso che l'unità cosmica quale extra o parte dell'assoluto, vive successivamente, e si esplica in conseguenza per gradi; e se la implicazione e la esplicazione sono continue nella vita dell'assoluto; se l'extra è il medesimo agente e l'intra il medesimo indifferente, se cioè l'extra è la *rivelazione* di tutta la forza infinita, è l'azione infinita, e perciò esplicandosi per gradi consta d'un'infinita gradualità d'esplicamento; se conseguentemente l'intra passa continuamente, infinitamente il primo gradino della estrinsecazione; se nella reciprocità dell'attività e della passività fra l'extra e l'intra, i gradi d'implicamento *sono i medesimi* che per l'esplicamento; considerando l'infinito nella nostra mente come *diviso* in tante parti sono i gradi di esplicazione ed implicazione nei quali discorre, vive, cioè in parti di numero

infinito, chiamate *unità cosmiche o forze attive*; troviamo che durante il perfezionamento dell' estrinsecazione di una data forza attiva, cioè nel mentre che una forza attiva traversa tutti i gradi d' esplicazione, emergono successivamente dall'intra tante altre unità cosmiche quanti sono i gradi già traversati dalla prima. Sicchè in ogni tempo si ànno infinite forze attive in esplicazione, ciascuna a differente grado di perfezionamento, nella somma delle quali, l' extra à l' equivalenza di una sola forza attiva completamente estrinsecata.

Assodato il modo come l'intra genera la prima realtà, va al primo grado dell' estrinsecazione; se non si oblii che l' extra è l' azione infinita, è facile dedurre il perchè chiamai forza attiva questa prima determinazione dell' assoluto. Essa non è a rigor di verbo potenzialità all' azione dell' infinito; è qualche cosa di più, è un conato, un principio d' azione.

Per la qual ragione essendo le forze attive una determinazione della potenza infinita, *son meno* di essa, sono il principio della finizione, il primo, più vasto, più comprensivo, fra i finiti, ma sempre finito. Sono insomma, le *unità cosmiche* in cui si divide l' *esternazione infinita*, ossia il *finito-continuo*.

89°. *Secondo moto*. La realtà infinita comprensiva, e la realtà finita compresa con le quali terminò il primo moto, cioè la potenza separata e le forze attive fuori moto, nel secondo periodo della binaria vitale universa, vissero, a irono, si mossero, conformemente alla loro natura; cioè conseguentemente alla posizione che loro faceva la risultanza del primo moto, ebbero movimenti diversi: *separativo* per le forze attive fuori moto, che cominciarono a muoversi, agire, vivere, in questo secondo periodo (§ 26°), e *coniuntivo* per la potenza *separata*, che, come indica la qualifica *separata*, avea

già espletato nello stadio precedente, il momento separativo.

Ciascuna forza attiva fuori moto, ebbe *conscienza di sè*, produsse, generò, *separò da sè* la coscienza. Prendendo la coscienza qual punto d'appoggio, lavorando su d'essa, conobbe la propria intensità, il proprio valore; e si amò, ritornò in sè, *congiunse* la coscienza a sè mediante la conoscenza del proprio valore causa all'amor di sè, e *divenne* forza attiva separata, *più* numerose intelligenze fuori moto l'una successiva all'altra, ed equivalenti nella lor somma alla forza attiva.

Perchè la forza attiva avesse potuto rivelarsi nella produzione del *cosmo*, le fu innanzi tutto mestieri *determinarsi intelligenza*, altrimenti l'universo sarebbe stato il prodotto della forza cieca, del caso, dei vortici caotici, cosa assurda non soltanto perchè inconcepibile dalla nostra mente, ma benanche e più perchè continuatamente smentita dalle incessanti maravigliose scoperte delle scienze positive o d'osservazione, circa l'armonia delle leggi naturali. E non si dica essere l'intelligenza l'atto puro ed indeterminato per eccellenza, ossia atto infinito ed onnicomprensivo (come a chi addentro non vede par verità incontrastabile), sicchè *comprenda* la forza attiva o almeno almeno con questa si identifichi; l'intelligenza è *l'attività intellettuale*, una fra le mille e mille direzioni in cui si può esplicare un'attività inqualificata e perciò suscettibilissima di qualificazioni; e come qualificazione singola e speciale di un'attività, *succede* a questa, è una sua *determinazione (a)*. Or se l'intelli-

(a) Il Cousin notando che *l'intelligenza divina* è l'unione ipostatica della triade *finito, infinito, loro rapporto*, viene a stabilire quanto io dico, cioè che l'intelligenza presupponendo un infinito ed un finito, non sia nè infinito, nè primo finito, ma un finito secondario tanto rapporto al tempo, quanto relativamente alla qualità ed alla quantità. — Vedi Cousin, *Corso del 1828*, lezione 5<sup>a</sup>.

genza è una determinazione della forza attiva, questa si determinò intellettivamente per opera della propria *conscienza*, la quale svelandola a sè stessa come attività, la spinse ad esplicarsi ad extra, traversando l' *intelligenza*, unico ponte dall' intimo all' esterno.

E per vero, come la potenza produce le forze attive, così queste producono, estrinsecano le intelligenze. La forza attiva ad intra (da me a seconda la sua posizione chiamata *conscienza e forza attiva separata*, e che non è altro della *potenza fuori moto*) *congiungendosi al proprio extra*, ossia ad una intelligenza completamente esplicata, estrinsecata perfettamente, ricomponendo la forza attiva intra ed extra, o la forza attiva fuori moto, acquista carattere di *cosa a sè*, si muove nell' estrinsecazione, produce, genera, separa da sè un' intelligenza novella.

La molteplicità delle intelligenze che compongono l'extra di una forza attiva, infine, sull'esempio di quella in cui consiste l'extra dell'assoluto, va intesa come una successione di tante imperfette intelligenze quante sommate assieme equivalessero un' intelligenza perfetta e completamente estrinsecata, nei cui limiti si aggira l'extra o manifestazione della forza attiva. A differenza però di quella delle forze attive, ossia dell'extra assoluta, la molteplicità delle intelligenze ossia dell'extra di una forza attiva, non è *infinita*, ma *indefinita*, attesochè è molteplicità *in un finito* e non *in un infinito*.

Le intelligenze come subdeterminazione di una forza attiva, son di questa meno vaste, meno comprensive, meno compenetrabili, meno potenti, meno spirituali, più finite, più materiali.

Dei moti congiuntivi di tutte le realtà separate, dirò allora che finiti movimenti separativi della bina-

ria vitale universa, incomincia la serie dei congiuntivi che portano l'ultimo separato di grado in grado alla ricongiunzione nell'infinito. Faccio eccezione soltanto per quello della potenza, la quale a differenza delle realtà finite non muore colla espletazione del movimento congiuntivo, e come infinita reitera continuamente i due movimenti della sua vita, e perciò *congiunta* è la stessa che *fuori moto* (§ 105°). E riserbandomi più avanti, a suo luogo, di dire il come operò il movimento congiuntivo, e su quale base, assodo per ora che durante il movimento separativo della forza attiva fuori moto, la potenza separata si *congiunse* e ritornò fuori moto, sempre simile ed uguale a sè stessa.

Unendo dunque le resultanze del movimento delle forze attive fuori moto, e di quello della potenza separata, avremo per risultato generale di questo secondo moto, tre classi di realtà:

Potenza, fuori moto 2<sup>a</sup> (a).

Forze attive, separate.

Intelligenze, fuori moto.

90°. *Terzo moto*. Le tre classi di realtà che risultano dal secondo moto, vissero, agirono, si mossero, ciascuna conforme a sua natura nel terzo momento della binaria vitale universa.

La potenza fuori moto 2<sup>a</sup>, con movimento separativo, *divenne* potenza separata 2<sup>a</sup>, più numerose forze attive fuori moto 2° (§ 88°).

Tutte le forze attive separate con movimento con-

---

(a) Il numero d'ordine che accompagna ciascuna realtà, denota la sua ripristinazione, ossia il rimpiazzo di questa realtà con una simile successiva. Nella continuità della potenza non v'è successione e rimpiazzo. Però dovetti usare questa antilogia per l'antitesi con la quale si concepisce l'infinito ed il continuo dalla nostra mente di natura finita e successiva. Il detto numero perciò accoppiato alla realtà *potenza* si riferisce alla emissione di novella forza attiva.

giuntivo, espletarono la propria attività, morirono, cessarono di esistere, perchè cosa finita (§§ 34°, 103°).

Ognuna delle intelligenze fuori moto *pensò* al miglior modo di conservarsi, vivere, agire, muoversi, cioè produsse, generò, *separò* il pensiero *da sè*. Prendendo questo pensiero per punto d'appoggio, lavorando sopra esso, facendolo strumento ai suoi fini, essa lo assorbì per suggezione, si amò, ritornò in sè, *congiunse* a sè il pensiero, e *divenne* intelligenza separata *più* tanti concetti fuori moto successivi, quanti nella lor somma equivalgono l'intelligenza.

La intelligenza nella propria qualità di ponte dall'intimo all'esterno, ossia di mezzo all'attività d'estrinsecazione dell'intra, sotto l'influenza del *pensiero*, del proprio ad intra, dell'intelligenza separata, della forza attiva fuori moto (parole diverse indicanti una sola cosa nelle sue varie posizioni rispetto alla nostra mente) si *determinò concetto*, concepì il processo dell'esternazione a venire, produsse, generò la *logica*, mediante la quale soltanto essa agì, servì all'esternazione, all'uso cioè per la quale la forza attiva e prima la potenza si determinarono e subdeterminarono in essa.

Per quanto riguarda la dichiarazione del transito dalla intelligenza al concetto, indicato con la formula sopranotata, basta cangiare i termini di quelle che feci circa le formule dei due moti precedenti. Ed evitando di ripetermi, accenno soltanto che l'extra dell'intelligenza è il *concetto* completamente esplicito, estrinsecato perfettamente, e perciò composto di moltissimi concetti a diverso grado di esplicazione.

I concetti come subdeterminazione della intelligenza son di questa più finiti, più determinati, più materiali, meno compenetrabili, meno spirituali.

Unendo le risultanze dei moti delle tre realtà viventi



nel terzo stadio della binaria vitale universale, avremo le seguenti specie di realtà:

Potenza, separata 2<sup>a</sup>.

Forze attive, fuori moto 2<sup>o</sup>.

Intelligenze, separate.

Concetti, fuori moto.

91<sup>o</sup>. *Quarto moto*. Le quattro classi di realtà che trovammo in fine al moto precedente, vissero, agirono, si mossero, ciascuna secondo la propria natura, nel quarto momento della binaria universale.

La potenza separata 2<sup>a</sup> con movimento congiuntivo, ritornò fuori moto come potenza 3<sup>a</sup> (§ 105<sup>o</sup>).

Le forze attive fuori moto 2<sup>o</sup> con movimento separativo, *divennero* ciascuna, forza attiva separata 2<sup>a</sup>, *più* numerose intelligenze fuori moto 2<sup>o</sup> (§ 89<sup>o</sup>).

Le intelligenze separate, come realtà finita, cessarono d' esistere con l' espletazione del movimento congiuntivo, morirono (§§ 34<sup>o</sup>, 101<sup>o</sup>).

Ciascun concetto fuori moto, *ideò* la futura esternazione materiale, produsse, generò, *separò da sè* le idee ovverosia l' ordine ideale, il logo platonico, il tipo eterno di tutte le cose future. Prendendo le idee qual punto d' appoggio, lavorando su d' esse, correndo al suo benessere o attività, se le assoggettò nell' amore di sè, a sè le *congiunse* e *divenne* concetto separato, *più* tante forme fuori moto successive, quante nella lor somma contrap- pesano il concetto.

In ordine a questa formula del quarto moto, richiamo quanto esposi circa la formula del primo moto, ed accennai per quella del secondo, notando solamente che il *concetto ad intra, il logo ideale, il concetto separato, la intelligenza fuori moto*, ricomponendo sotto la loro azione il concetto fuori moto, fecero che questo si *determinasse forma*, producesse, generasse, estrinsecasse,

separasse da sè una *forma* novella; la completa estrinsecazione della quale fosse rappresentata dalla somma delle variamente imperfette estrinsecazioni di più forme successive.

Relativamente poi alla essenza o natura della forma, stimo sia facile a comprendersi che, la forma nella propria qualità di estrinsecazione, esplicamento, determinazione del concetto fuori moto, non possa essere altra cosa fuori di un *disegno, un'immagine, un tipo dettagliato, una concretazione particolareggiata* del concetto.

Le forme nella loro essenza di subdeterminazione del concetto, anche più del concetto si allontanano dall'infinito, dal comprensivo, dal compenetrabile, dallo spirituale, e si accostano più del concetto all'incompenetrabile, all'incomprensivo, al materiale.

Il risultato generale del quarto moto fu:

- Potenza, fuori moto 3<sup>a</sup>.
- Forze attive, separate 2<sup>e</sup>.
- Intelligenze, fuori moto 2<sup>e</sup>.
- Concetti, separati.
- Forme, fuori moto.

92<sup>o</sup>. *Quinto moto*. Le cinque classi di realtà che risultarono dal moto precedente, si mossero, agirono, vissero, ciascuna conforme a sua natura, nel quinto periodo della vita universale.

La potenza fuori moto 3<sup>a</sup> col movimento separativo, *divenne* potenza separata 3<sup>a</sup>, *più* numerose forze attive fuori moto 3<sup>e</sup> (§ 88<sup>o</sup>).

Le forze attive separate 2<sup>e</sup>, come cosa finita, espletando il movimento congiuntivo, terminarono d' esistere, morirono (§§ 34<sup>o</sup>, 103<sup>o</sup>).

L'intelligenze fuori moto 2<sup>e</sup>, col movimento separativo, *divennero* ciascuna, intelligenza separata 2<sup>a</sup>, *più* concetti fuori moto 2<sup>i</sup>.

I concetti separati, come realtà finita, col movimento congiuntivo espletarono la lor vita, cessarono d' esistere, morirono (§§ 34°, 99°).

Ciascuna forma fuori moto produsse, generò *separò* la intelligibilità, o penetrabilità *da sè*. Prendendo questa intelligibilità per punto d'appoggio, lavorando sovra essa, assoggettandosela come oggetto della propria attività, ovvero come necessità della propria esistenza, nell'amore di sè a sè la *congiunse*, e *divenne* forma separata, *più* tante ili fuori moto successive quante prese assieme valessero la forma.

Se la forma, privata del carattere di *cosa a sè*, sarebbe l'identità del concetto con sè stesso, e non una *realtà per sè*; se avendo il carattere di *cosa a sè*, bisogna che essa produca, generi, estrinsechi, un proprio particolare pel quale si renda identica a sè stessa; se essa è manifestazione attiva del concetto, ossia come dissi poc' anzi, è un disegno, un'immagine, un tipo dettagliato, una concretazione particolareggiata del concetto; ne emerge per natural conseguenza che il suo particolare o estrinsecato, debb'esser l'*ile*, la materia inqualificata. Imperciocchè la forma ad intra o separata, essendo concetto fuori moto, è intelligibile, cioè penetrabile, à qualità che per tal ragione non possono trovarsi nella forma ad extra; la quale perciò *esiste inintelligibile ed impenetrevole*, con qualità opposte a quelle dello spirito, *esiste* in una parola *materia*.

L'*ile* come subdeterminazione della forma, s' allontana anche più di questa dall' infinito, dal compenetrabile, dallo spirito, e s' accosta più alla materia. Essa è la materia astratta dalle singolarità, la materia nel suo aspetto più generale, l'inqualificato qualificabilissimo, attissimo alle qualificazioni d' ogni sorta, è insomma il

*neque quid, neque quale, neque quantum, sed quid, quale, quantum* degli scolastici.

Da questo quinto moto della binaria vitale universale, risultarono sei classi di realtà :

Potenza, separata 3<sup>a</sup>.

Forze attive, fuori moto 3<sup>o</sup>.

Intelligenze, separate 2<sup>o</sup>.

Concetti, fuori moto 2<sup>i</sup>.

Forme, separate.

Ile, fuori moto.

93<sup>o</sup>. *Sesto moto*. La vita, l'azione, il moto delle sei classi di realtà che resultar vedemmo dal quinto moto, costituirono il sesto stadio della binaria vitale universale.

La potenza separata 3<sup>a</sup> con movimento congiuntivo, ritornò in sè come potenza fuori moto 4<sup>a</sup> (§ 105<sup>o</sup>).

Le forze attive fuori moto 3<sup>o</sup> con movimento separativo, *divennero* ciascuna, forza attiva separata 3<sup>a</sup>, *più* numerose intelligenze fuori moto 3<sup>o</sup> (§ 89<sup>o</sup>).

L'intelligenze separate 2<sup>o</sup>, come realtà finita, espletarono la lor vita col movimento congiuntivo, e morirono (§§ 34<sup>o</sup>, 101<sup>o</sup>).

I concetti fuori moto 2<sup>i</sup> con movimento separativo, *divennero* ciascuno, concetto separato 2<sup>o</sup>, *più* numerose forme fuori moto 2<sup>o</sup> (§ 91<sup>o</sup>).

Le forme separate, come realtà finita, espletando il movimento congiuntivo, cessarono di vivere, morirono (§§ 34<sup>o</sup>, 97<sup>o</sup>).

Ciascuna ile fuori moto produsse, generò, *separò* da sè lo *spazio*, ossia la propria *unità* (a). E prendendolo

---

(a) Lo spazio è l'unità di cosa finita *divisibile* perciò in *parti*, e quindi *misurabile* prendendo una parte di esso ad elemento di misura. Così ciascun degli 81 parallelogrammi componenti la tavola pitagorica à lo spazio nella detta tavola, che misura moltiplicandò sè stesso, ossia la sua propria estensione tante volte quante equivalgano la totalità della tavola, cioè 81.

qual punto d'appoggio, lavorando sovr'esso, a sè *congiungendolo* quale oggetto alla propria attività o conservazione, divenne ile separata, più miriade atomica, o tanti atomi fuori moto successivi quanti equivalgono l'ile.

L'ile o materia inqualificata, sebben priva di intelligibilità e di penetrevolezza, non à nella propria finitezza interruzione di sorta (interruzione non è limite, ma fra i limiti), conserva nei propri limiti una tal quale unità e continuità. Ed essendo questa simiglianza di unità e continuità un residuo spirituale, l'ile per essa non è l'ultimo gradino nella scala dei relativi o particolari, non è il particolare esistente solo nell'identità dell'immediato superiore, non è la totale negazione della forza, dell'azione, ma è bensì una realtà a sè, che vive, agisce, si muove, si manifesta, produce, genera, estrinseca il proprio particolare. Il quale è l'*atomo* estrinsecato, ovverosia una miriade di più atomi successivi tutti più o meno imperfettamente esplicati.

Or l'atomo essendo ile ad extra, cioè l'extra dell'unità finita, l'extra dello spazio, è fuori l'unità finita, è fuori lo spazio; e se l'unità è l'essere, la sostanza, la forza; e se lo spazio è l'unità considerata nella sua extraposizione, l'atomo è fuori l'intra e fuori l'extra, fuori l'essenza e fuori l'esistenza, è nel nulla, non esiste per sè, è soltanto l'identità dell'ile con sè stessa, l'ultimo particolare, una parvenza logica. Esso insomma è una subdeterminazione dell'ile avvenuta sotto l'impulso dell'ile ad intra, o separata, unità finita, spazio, forma fuori moto, che sia; è l'ile nelle sue qualificazioni, l'ultimo limite della separazione, il punto più lontano da quello di partenza e da quello d'arrivo, l'opposto diametrale della compenetrabilità, della forza, dell'azione, della spiritualità, dell'infinità.

Laonde il sesto moto della binaria vitale universale, ebbe in risultato generale sette classi di realtà:

Potenza, fuori moto 4<sup>a</sup>.

Forze, attive separate 3<sup>e</sup>.

Intelligenze, fuori moto 3<sup>e</sup>.

Concetti, separati 2<sup>i</sup>.

Forme, fuori moto 2<sup>e</sup>.

Ili, separate.

Miriade atomica, fuori moto.

94°. Il moto della binaria vitale universale dalla comparsa della realtà *atomo* fuori moto, continua con le istesse leggi ma cangia movimento, e da esternazione, finizione, individualizzazione, materializzazione, transito al concentrivo, al multiplo, si trasforma in espansione, unione, spiritualizzazione, transito all'infinita, all'intimismo, al socialismo, all'unità, movimento congiuntivo universale.

Come l'altro che lo precede, il movimento congiuntivo basa la propria forza dal più sul meno. Infatti se nel movimento separativo la forza sta nella preesistenza e maggiore pienezza della cosa generata (senso inverso) in ordine alla cosa generante; nel movimento congiuntivo, essa sta nella preesistenza e maggiore pienezza della cosa *diventata* in ordine alla stessa cosa (appartenente a successiva unità cosmica) innanzi che diventi, poichè la cosa *diventata* è più vicina al punto di arrivo che è quello di partenza, e perciò più vicina al punto di partenza che non la istessa cosa innanzi che diventi. E per essere più chiaro, la forza o essenza del movimento congiuntivo sta nella preesistenza e maggiore pienezza della realtà separata, in ordine ad una realtà simile ed uguale al di lei generato appartenente a susseguente binaria.

E, prima di venire alla continuazione della biolo-

gia universale, accenno due cose. L'una è che *accrescimento* intenderò sia l'inversione equivalente della quantità nella qualità come intesi per *diminuzione* il contrario, essendo impossibile che l'unità cosmica s'accresca o diminuisca sostanzialmente. L'altra è che le realtà finite separate, congiunte a generati simili ed uguali ai proprii, non ritornano quali erano fuori moto. E ciò per la ragione che, nelle realtà fuori moto i due elementi maggiore e minore (cioè la realtà che separa sè nel moto, e la realtà inferiore che resta da questa separazione) sono confusi assieme, diffusi per dir meglio l'uno nell'altro; e quando in seguito alla separazione essi si congiungono nel movimento congiuntivo, si congiungono come *guida e guidato, mente e braccio, fine e mezzo*, non si fondono come nel fuori moto, non si confondono in caos uguale a quello che precede il moto della realtà, ma si ordinano l'uno all'altro con disposizione razionale. Il fuori moto è l'inaffermazione, se l'essere è nel moto; e la congiunzione disponendo le realtà in ipostasi di due elementi, maggiore e minore, dà opera alla duplice affermazione, sola affermazione possibile; quindi eccetto la potenza infinita in cui tutto si fonde, una realtà fuori moto è tanto diversa da sè stessa ricongiunta, quanto l'inaffermato dall'affermato, la potenzialità dell'atto.

95°. *Settimo moto.* Le sette specie di realtà con le quali si espletò il sesto moto della vita dell'universo, vivono, agiscono, si muovono, ciascuna conforme a sua natura in questo stadio, settimo della unità cosmica, e primo del suo movimento congiuntivo.

La potenza fuori moto 4<sup>a</sup> con movimento separativo *diviene* potenza separata 4<sup>a</sup>, più numerose forze attive fuori moto 4° (§ 88°).

Le forze attive separate 3° col movimento congiun-

tivo, quali realtà finite, terminano il corso di loro esistenza, e muoiono (§§ 34°, 103°).

Le intelligenze fuori moto 3° col movimento separativo, *divengono* ognuna, intelligenza separata 3ª, più numerosi concetti fuori moto 3<sup>i</sup> (§ 90°).

I concetti separati 2<sup>i</sup>, come realtà finita, espletano nel movimento congiuntivo il corso di loro esistenza, e muoiono (§§ 34°, 99°).

Le forme fuori moto 2° con movimento separativo *diventano* ciascuna, forma separata 2ª, più numerose li fuori moto 2° (§ 92°).

Le ili separate, come realtà finita, cessano di vivere nel movimento congiuntivo, e muoiono (§ 34°).

Ciascun atomo fuori moto, produce, genera, *separa da sè* la propria *finitezza* (facendosi guidare, assorbire, render *altro*, dalla ile separata appartenente a precedente binaria, suo preesistente superiore, avanzando cioè accrescendo la propria qualità, perdendo insomma quel tanto d'esterno che lo rendeva cosa a sè). E *congiungendo a sè* questa finitezza (coll'assorbire, guidare gli atomi che vengono posteriormente a lui) prendendola per punto d'appoggio, lavorando sovra essa *diventa* il *protolito* fuori moto (a).

In questo moto, il generato del movimento separativo, la *finitezza*, contrariamente a quanto si vide nei precedenti, è realmente inferiore al generante, perchè principia il movimento congiuntivo universale, ovvero il cammino verso la spiritualità, e cessa perciò ogni ragione all'antilogia; quindi il generato dev'esser *materia* rispetto alla cosa che si muove, più vicino alla *materia* che non la cosa che si muove, più lontano che non questa dall'intimismo o punto d'arrivo, deve esser

---

(a) Vedasi appresso la spiegazione del fatto.



l'apice della finitezza, il punto più vicino a quello di partenza (non in genere, ma del solo movimento congiuntivo universale) e così inteso, sebben tanto differente, questo moto à qualità comuni con quelli che si rivelano nei peculiari momenti separativi del movimento separativo generale.

In questo settimo moto abbiamo in risultato generale sette specie di realtà, e sono:

Potenza, separata 4<sup>a</sup>.

Forze attive, fuori moto 4<sup>a</sup>.

Intelligenze, separate 3<sup>e</sup>.

Concetti, fuori moto 3<sup>i</sup>.

Forme, separate 3<sup>e</sup>.

Ili, fuori moto 2<sup>e</sup>.

Protolito, fuori moto.

96<sup>e</sup>. *Continua il VII<sup>o</sup> moto.* Essendo la formula d'un moto, l'espressione d'un procedimento, astratta dalle particolarità nell'istesso procedimento contenute, la formula già data del transito dall'atomo al protolito, ovverosia della congiunzione d'un'ile separata con un simile ed uguale al proprio generato, sarà più intelligibile se si indicheranno alcune fra le principali particolarità da cui essa si astraie.

Se la successione è l'estensione nell'eternità, come la estensione è la successione nella spazialità infinita e continua (a); se cioè tempo, spazio, finito, sono una sola e medesima cosa; d'onde il moto di ogni finito si svolge con ordine di successivi; egli è chiaro che, cia-

---

(a) Spazialità infinita e continua metafisicamente è non-senso. Mancando però un vocabolo che denotasse l'infinito in ordine alla sua vastità, come *eternità* denota l'infinito in ordine alla durata, per non usare il vocabolo generico *infinito* che non avrebbe determinato abbastanza la relazione da me concepita, mi servo di questa locuzione che se metafisicamente è inaccettabile, in linguaggio volgare, esprime pienamente il mio concetto.

scuna ile fuori moto, allorchè separandosi dà esistenza alla miriade atomica, impiega tempo e successivi quanto e quanti corrispondono alla sua estensione, ossia alla sua finitezza. Così che, la miriade atomica non si produce d'un colpo, ma con la proiezione successiva ed equidistante di un atomo dopo l'altro. Or l'atomo avendo, per ragioni più volte indicate, una binaria vitale brevissima rispetto a quella dell'ile da cui proviene, naturalmente subisce molte trasformazioni innanzi che si compia il suo moto al protolito, cioè innanzi che si espleti interamente la proiezione atomica dell'ile. E poichè ognuna di queste trasformazioni lo fa nuova realtà e vivente, io nell'indicare la vita di alcune fra queste realtà non sortirò dalla successione e dall'estensione inerenti al VII° moto, estensione e successione che devono uguagliare quelle del VI° moto di cui il VII° è l'inverso, d'onde, durante le vite successive comprese dall'atomo al protolito, non succede fuori ch'una sola separazione dell'ile, cosa necessaria a notarsi per ben concepire il grado di realizzazione, nella coesistenza delle binarie universali successive (§ 77°, 87° D).

L'atomo 1° fuori moto, produce, genera, *separa da* sè la propria finitezza di *monade* (sale verso l'ile separata di precedente binaria, nella misura della propria capacità, cioè minimamente), e resta *nucleo*. Il nucleo prendendo per punto d'appoggio la finitezza separata dall'atomo fuori moto (prendendo cioè per punto d'appoggio l'atomo 2° fuori moto) lavorando sovr'essa, a sè la *congionge e diventa la diade* fuori moto.

Dico *diventa la diade*, e non *forma con essa la diade*, poichè questa realtà proviene tutta dalla attività dell'atomo 1° sull'atomo 2° che essendo fuori moto non ancora esiste in atto, spiega azione. L'atomo 1° racchiudendo tutta la forza, tutta l'attività, tutta la du-

rata, tutta la grandezza della diade, è *la diade in sè*, che si congiunge ad una *monade in sè* (atomo 2° fuori moto); però potendo nascer confusione del quando io vorrò parlare del composto di due atomi variamente realizzati, e del quando intendo indicare invece la realizzazione dell'atomo 1°, d'ora innanzi dirò *atomo reggente* di una diade o *diade ad intra* l'atomo 1°, ed userò la locuzione *diade ad extra* per indicar l'unione o composizione di due atomi variamente realizzati.

Nella stessa guisa della monade, la diade produce, genera, *separa da sè* la propria esteriorità, ed a sè *congiungendola diventa* la *quatriade* fuori moto. La qual cosa s'intende agevolmente, se si ricorderà che la diade è un composto di due atomi (e l'atomo reggente in essa, o diade ad intra, à l'attività di due monadi) e quindi è grande, estesa, si succede per due, à una binaria vitale doppia di quella dell'atomo, si trova in caso di esercitare la propria attività sugli atomi fuori moto 3° e 4° (a).

Dissi che la diade è composta di un atomo reggente, e d'un atomo retto o fuori moto. Oltre alla vita di composto, bisogna in essa considerare la vita dei suoi elementi. L'atomo 2° pel connubio avuto con l'atomo reggente, sale ad atomo reggente, forma una diade con l'atomo 3° fuori moto. Durante questo moto del proprio inferiore, l'atomo 1° non può compiere che metà del suo moto verso la quatriade; e resta maschio o reggente di una *triade* fuori moto, composta della seconda diade (atomi 2°, 3°) e di esso atomo 1° già reggente la prima diade.

---

(a) La proiezione atomica, già accennai serba fra i successivi l'equidistanza. Sicchè se nel moto dell'atomo 1° avvenne la proiezione dell'atomo 2° fuori moto, questa equidistanza è misurata dalla vita d'un atomo.

La triade col separarsi e congiungersi alla propria esteriorità, o esser suo di triade diventa la *sestide*; la quatriade allo stesso modo diventa l'*ottade*, e così in seguito.

Ritenuto il fin qui detto; se l'azione d'una cosa è la sua concretazione come forza, essenza, cosa, e quindi deve essere in ragion diretta della estensione, successione, grandezza ad essa cosa inerenti; se l'attività di una cosa sull'altra è misurata dal residuo dell'equivalenza loro; ne emerge che l'attività d'un atomo sull'altro venga rappresentata dalla differenza intercedente fra le rispettive estensioni, ovvero fra le rispettive successioni avute. E poichè è maggiore la differenza che passa fra 2 e 1 di quella fra 3 e 2, e questa dell'altra fra 4 e 3 e così via; e poichè due atomi l'uno altro immediatamente successivi, cominciano a star fra loro come 2 a 1 (nella diade) e poi acquistando entrambi un successivo eguale vengono a stare come 3 a 2 (nella triade) ed in seguito con altra successione, come 4 a 3 (nella quatriade) ec., ec., l'attività di un atomo sull'altro che immediatamente lo segue, va man mano sminuendosi, gli atomi vanno gradatamente verso la libertà dell'inferiore, e la sua uguaglianza col superiore, uguaglianza e libertà alle quali si avvicinano sempre, senza poterle mai completamente raggiungere, come l'incontro negli *asintoti*, e la divisione di ventidue per sette sulla base decimale.

Se gli atomi vanno man mano verso la loro libertà ed uguaglianza, vanno man mano allentando i legami di loro unione, ne emergerebbe distacco, retrogradismo, quando non impiegassero in altra direzione l'attività acquisita con le successioni, e con quest'altra direzione non provvedessero all'unità, tendenza di ogni movimento congiuntivo, quindi tendenza ancora del

moto verso la libertà e la uguaglianza. Qual è dessa quest'altra direzione? È la *sociale*.

Infatti prendiamo ad esempio una *quatriade*. In essa troviamo :

- una monade (atomo 4°)
- una diade (atomi 3°, 4°)
- una triade (atomi 2°, 3°, 4°)
- una quatriade (atomi 1°, 2°, 3°, 4°)

Or egli è vero che divenuto quatriade ad intra, l'atomo 1° sta al 2° come una realtà 4 ad una realtà 3, non à più su lui quella attività che vi avea quando si trovava reggente la triade, quando cioè stava ad esso come realtà 3 a realtà 2, la quale attività era ancora minore dell'altra che avea allorquando come diade ad intra stava ad esso in ragione di 2 ad 1 (*a*); ma è vero altresì che l'atomo 1° sta al 3° come 4 a 2, mentre il 2° sta al 3° come 3 a 2; ma è vero altresì che l'atomo 1° sta al 4° come 4 a 1, mentre il 2° sta allo stesso atomo come 3 a 1, ed il 3°, come 2 a 1. Per la qual cosa essendo l'atomo 3° sottoposto alle attività del 1° e del 2°, e l'atomo 4° a quelle del 1° del 2° e del 3°, la disgregazione proveniente dal moto verso l'uguaglianza e la libertà si trova pienamente corretta dal legame di comune dominio, il qual legame non si oppone allo svolgimento dell'uguaglianza e della libertà, sebbene si opponga alla disgregazione.

Questo complesso, formato da atomi legati fra loro, con *socialità* in parte ed in parte con *dependenza*, produce, genera, *separa da sè* la propria complessività (come tutte le realtà precedenti) e resta *ordine sociale*. L'ordine sociale *congiungendosi* alla complessività sepa-

---

(a) Ricordisi che ogni atomo reggente una realtà equivale alla somma degli altri atomi tutti che questa realtà compongono.

rata dal complesso fuori moto, prendendola cioè per punto d'appoggio, lavorando sovr' essa, *diventa la società molecolare* fuori moto. La quale, a fine di raggiungere il proprio scopo di garantire l'unità del tutto ugualmente che la libertà delle molecole socie, si dispone con opporre una *centripetazione*, tendenza all'unità basata nel comune dominio, ed una *centrifugazione* tendenza alla libertà fondata nell'uguaglianza.

La centripetazione aumentata dalla disuguaglianza e dalla dipendenza residuali, trovando menomata la centrifugazione dall'imperfezione dell'uguaglianza e della libertà, finisce col vincere la sua antagonista. Laonde la società molecolare fuori moto *separando da sè* la propria socialità resta *atrito*, e questo congiunto alla socialità separata dalla società molecolare fuori moto, *diventa il fuoco* fuori moto.

Il fuoco fuori moto produce, genera, *separa da sè* il proprio esser fuoco e rimane *gravità*. La gravità prendendo per punto d'appoggio la realtà separata dal fuoco fuori moto, il fuoco fuori moto 2°, lavorando sovr' essa *a sè la congiunge* e *diventa il solido* fuori moto, o conglobazione astrale. E per vero, il fuoco dando a ciascuna delle proprie molecole, luce, calorico, dilatazione, le fonde fra loro, le spinge cioè le une verso le altre, aumenta le loro aderenze, le rende benchè in minima parte penetrevoli, comunichevoli, intraposte, e loro dà un'azione collettiva, per la quale le posteriori che agiscono ancora isolatamente sono irresistibilmente attratte verso quel comun centro, e formano la sfera o globo detta *astro* (a).

---

(a) I geologi e gli astronomi, intuirono la azione del fuoco nella conglobazione astrale, e dicono che gli astri cominciano dall'esser *masse incandescenti*. Ciò non sarebbe esatto a mio parere, poichè ammesso il mio principio di concatenazione universale nel moto, ne viene che i po-

Il solido o massa astrale fuori moto produce, genera, separa da sè la propria impenetrabilità, e diventa chi-

steriori appoggiandosi sempre sui preesistenti, di vita più lunga, in un circolo vi debba essere in ogni punto la coesistenza di tutti i punti, e perciò ad ammettere l'incandescenza astrale, bisogna dire che nella nostra terra fuvi incandescenza unitamente all'uomo, cosa che non fu perchè non è. Se le dette scienze ammettono una passata incandescenza, ciò proviene logicamente dall'errore di credere che l'universo se anche immortale à avuto principio fuori l'eternità, dall'errore di credere che il moto dell'universo sia in linea retta e non in circolo continuato, dall'errore di credere che l'universo non preesista all'universo. Il fuoco non si rivela per incandescenza, ma per chimismo. La chimica fu definita dal Gerardt *scienza del carbonio*, ossia della combustione; la fisiologia fin ora ne dice che l'*ossigenazione* o combustione del sangue sia mezzo alla vita animale, che la *fosforazione* del cervello sia mezzo alla vita intellettuale (*Ohne phosfor keine gedanke*, JACOBS MOLESCHOTT), che non vi sarebbe vita nè vegetale, nè animale, nè morale senza luce e calore, concretazioni del fuoco.

Fondati sopra un tesoro d'osservazioni, ma guardando soltanto una faccia del vero; non liberi dalle tradizioni religiose, e giudicando l'universo dall'uomo cioè che avesse un cammino il cui schema fosse una linea retta e non un circolo; e forse applicando a torto le scoperte della Paleontologia, i geologi ci dettero un'intera dottrina sulle mutazioni successive dell'universo, dottrina che si opporrebbe al mio principio *ciò che non è, non è stato*. La loro teoria, però o è parziale, ed a me resterebbe il poter dire che mentre emergevano dalle acque le terre attualmente conosciute ed organizzavano la loro superficie coi varii depositi col sistema segnato dalla geologia, altre già organizzate poterono esser sommerse, e l'organizzazione di queste passare a poco a poco in quelle; o à pretesa alla generalità, ed allora sul riguardo non sarebbe strano il ricordare che fu creduto esservi un *fanciullo dal dente d'oro*, sul quale mille dotti stamparono millanta volumi, spiegando il fenomeno dottrinalmente in millanta maniere, innanzi che qualcuno molto meno dotto avesse fatto la semplice domanda: *esiste poi questo fanciullo?* Infatti ammessa tutta la parte affermativa delle dottrine geologiche, ne verrebbe di necessità ad ammetterne anche la parte negativa? è esplorata abbastanza tutta la terra perchè si possa dire non vi si trovi parte alcuna in conato organico? Si conosce abbastanza flora, si conosce abbastanza la fauna, per asserire che gli esemplari viventi dei fossili sono scomparsi? Relativamente a qualche fossile, la divinazione dell'animale da un frammento d'osso à base solida ed attendibile, quando come si è visto pochi anni addietro, si accapigliarono i paleontologi a disquirere se un frammento di osso appartenesse ad un uomo gigante od ad un mastodonte? Si è esplorato il fondo del mare a fin di trovare le vestigia che può avervi lasciato l'uomo

*mismo*. Il chimismo prendendo per punto d'appoggio la impenetrabilità separata dal solido fuori moto, lavorando sov'essa a *sè la congiunge e diventa il protolito* fuori moto.

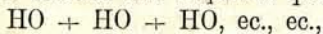
L'essenza, la forza, l'azione, la vita, il moto delle individualità atomiche, che ebbe forma di *gravità* ovvero di centripetazione assoluta nella comparsa della conglobazione astrale, aumentandosi con la maggior durata (poichè durata ed intensità identificandosi nella forza, van sempre parallele), diventa *officiosità* fra le molecole socie. La quale officiosità, da me sopra appellata *chimismo*, consta di tre fatti od elementi, e sono la *gravità*, il *dominio saltuario*, il *registro*. Del primo, superfluo è dire. Ad intender gli altri, ci fa mestieri ricordare che nella miriade degli atomi componenti la massa del solido, per quanto vengano continuamente a diminuirsi le differenze immediate, per quanto si proceda verso l'uguaglianza sociale, nondimeno essendo in essi compresi, a causa delle non interrotte proiezioni dall'ile, atomi in tutti gli stati di realizzazione finora veduti, resta una differenza sensibilissima fra gli atomi mediati, differenza che diminuisce over cresce a seconda della minore o maggiore distanza in cui gli atomi fra i quali intercede, sono l'uno dal punto di partenza e l'altro dal punto d'arrivo; sicchè ciascun atomo appena lascia libero, appena fa per così dire suo eguale il proprio immediato successivo, passa ad influenzare un terzo atomo posteriore, il quale gli fosse realmente inferiore. Or se la reale superiorità, l'assoluto do-

---

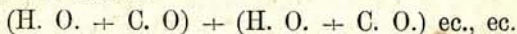
preistorico probabile abitatore delle terre oggi sommerse, per dire che non esiste l'uomo preistorico. La cangiata ubicazione di alcuni fossili rispetto ai loro rappresentanti moderni, perchè non potrebbe analogarsi allo spostamento continuo dell'ubicazione della civiltà cui dobbiamo la decadenza asiatica, invece che indurne una teoria sulla variazione di temperatura nella terra fra l'epoca cui appartiene il fossile, e la nostra?



minio, non può da un atome aversi innanzi lo intero svolgimento della propria sua vita; e se questa per l'identità in sè della successione, dell'intensità, dell'estensione, della durata, non può svolgersi intieramente se non in tanto tempo ed in tanti successivi quanto e quanti ne durò l'atomo ad avere quell'intensità e quell'estensione con cui si mosse alla vita; è chiaro che ne debbano venire delle *aggregazioni atomiche a dominio saltuario* e per esempio analogico, in una *dodecade* si debbano aggregare l'atomo 1° col 6° e questo col 9°, l'atomo 4° coll'8° e questo col 10° e così via. La qual cosa premessa, è agevolissimo a concepirsi che nella miriade degli atomi componenti il solido, i più eguali fra loro, cioè i maggiori, i più essenti, mantenuti assieme dal fatto della comune *gravità*, ma resi quasi indipendenti l'uno dall'altro nelle loro peculiari relazioni, si siano riuniti ai posteriori con *dominio saltuario*, formando così le aggregazioni o combinazioni molecolari, ciascuna delle quali è una molecola composta o *molecola chimica*; la di cui extraposizione quasi indipendente, aderente ed omologa, forma il *registro*, la estensione del quale è il *corpo chimico*. Infatti i chimici dànno lo schema dell'acqua in questa maniera:



e quello dell'alcool:



Ma poichè questo *corpo chimico*, questo *registro* di molecole composte, consta di parti quasi indipendenti, ma non affatto indipendenti, consta di parti la cui disuguaglianza è minima, ma sempre esistente; e poichè ancora questa disuguaglianza incalcolabile fra le molecole composte immediatamente sussecutive, cresce come quella degli atomi a seconda della maggior mediazione; così in questo istesso registro, vi à luogo un dominio

saluario (imperfetto se vuolsi), vi àn luogo aggregazioni secondarie (le prime che l'uomo possa scindere chimicamente perchè nell'imperfetto dominio non congiunte inscindibilmente), *molecole composte secondarie*, le quali occasionano un *registro* o *corpo chimico secondario*, da cui aggregazioni, o combinazioni chimiche, o molecole composte terziarie, e così via fino al *protolito*. Il qual protolito o *pianeta abitabile* è un'unità che nel suo extra ritiene tutto il polimorfismo, e nel suo intra tutta l'essenza, la forza, la vita, l'azione dei moti atomici dalla monade a lui (a).

97°. *Ottavo moto*. Le otto classi di realtà con le quali si compie il moto precedente, si chiude il settimo periodo della binaria universa, vivono, agiscono, si muovono, ciascuna come sua natura il comporta, durante l'ottavo momento dell'unità cosmica.

La potenza separata 4<sup>a</sup>, con movimento congiuntivo, *ritorna* in sè quale potenza fuori moto 5<sup>a</sup> (§ 105°).

Le forze attive fuori moto 4<sup>a</sup>, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, forza attiva separata 4<sup>a</sup>, più numerose intelligenze fuori moto 4<sup>a</sup> (§ 89°).

Le intelligenze separate 3<sup>a</sup>, espletando il proprio

(a) Le osservazioni chimiche fecero vedere come i corpi non differiscono che per la diversa disposizione atomica dei loro componenti. E se si arrestarono a porre quattro corpi elementari diversi fra loro come registro di *semplici*, ciò fu solo in omaggio alla plasticità della scienza chimica, mancante ancora dei mezzi per decomporli nei veri semplici. Certo se la legge della disposizione atomica diversa, è vera causa alle differenze di tutti i corpi fino agli elementari, razionalmente dev'esser causa vera ancora nelle differenze intercedenti fra questi.

Che la trasformazione chimica sia poi un progresso, oltre all'esser provato razionalmente, si prova da quella del cristallo nel minerale, il qual cristallo differisce dall'altro per una forma complessiva coi due caratteri di *fissità* ed *irreducibilità*, caratteri che troviamo sempre meno accentuati nella scala ascendente degli esseri.

movimento congiuntivo, cessano di vivere, perchè finite, muoiono (§§ 34°, 101°).

I concetti fuori moto 3<sup>i</sup>, con movimento separativo, *diventano* ciascuno, concetto separato 3°, più numerose forme fuori moto 3° (§ 91°).

Le forme separate 2<sup>e</sup>, perchè realtà finite, cessano d' esistere col compimento d' un moto congiuntivo, muoiono (§§ 34°).

Le ili fuori moto 2<sup>e</sup>, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, ile separata 2<sup>a</sup>, più miriade atomica, o numerosi atomi fuori moto 2<sup>i</sup> (§ 93°).

Il protolito fuori moto (ile congiunta) produce, genera, *separa da sè* la propria *complessività* (sale verso la forma separata appartenente alla binaria universale che lo precede, ovvero alla binaria dell' unità cosmica che precorre di due la sua) e resta *assimilazione*. La assimilazione prendendo per punto d' appoggio la complessività separata dal protolito fuori moto (appartenente a binaria immediatamente successiva) lavorando sovr' essa, *a sè la congiunge e diventa il profito* fuori moto.

Resultano quindi dall' ottavo moto della binaria universale le otto classi di realtà che seguono:

Potenza, fuori moto 5<sup>a</sup>.

Forze attive, separate 4<sup>e</sup>.

Intelligenze, fuori moto 4<sup>e</sup>.

Concetti, separati 3<sup>i</sup>.

Forme, fuori moto 3<sup>e</sup>.

Ili, separate 2<sup>e</sup>.

Miriade atomica, fuori moto 2<sup>a</sup>.

Profito, fuori moto.

98°. *Continua il moto VIII°*. Al fine di chiarire la formula suespressa circa il transito dal protolito al profito, ossia circa la congiunzione d' una forma se-

parata, con una realtà simile ed uguale al proprio generato, come il precedente discorrerò questo moto nelle sue principali particolarità, toccando cioè le principali trasformazioni in esso succedentisi.

Innanzi tutto fa d' uopo ricordare quel che già dissi parlando della diade, della triade ec., cioè che il *reggente* d' una qualunque realtà composta equivale la somma di *tutti* i componenti compreso sè stesso, si estende e dura per tanto, per quanto durano e si estendono tutti i detti componenti, è in una parola *ad intra* quello che la somma di tutti i componenti è *ad extra*.

Compiuta la proiezione atomica d' un' ile, venuto il composto *protolito*, quell' atomo che per essere stato proiettato il primo, conserva nella sempre crescente uguaglianza una superiorità, diventa *reggente il protolito*, o *protolito ad intra*, equivalente cioè a tutto il protolito *ad extra*, equivalente ad ile congiunta.

Questo protolito ad intra, allorquando l' atomo di seconda proiezione diviene a sua volta reggente protolito, naturalmente si eleva verso la forma separata di una precedente binaria universale, e per consenso *separanda* sè la complessività del protolito ad extra, non più consona a lui, posciachè è consona all' atomo 2° ora protolito 2° ad intra. E nel produrre, generare, *separare da* sè la propria complessività, resta *guida penetrevole* o *intraposta* dei suoi posteriori. La guida penetrevole ed intraposta dei posteriori, prendendo per punto d' appoggio la complessività separata dal protolito fuori moto, lavorando sovr' essa, *a sè la congiunge e diventa la cellula* fuori moto. La qual cellula perciò non è altro che l' unione d' un protolito ad extra con un superiore ad intra che lo penetra, e nel penetrarlo lo guida ne dispone le forze, lo assorbe (a).

(a) Ordinariamente si dice *cellula* il rudimentale organismo fuori il

La cellula produce, genera *separa da sè* la propria complessività (sale ancor più verso la forma separata, si congiunge ancor più a questa) e resta *penetrazione di cellule*. La quale, prendendo per punto d'appoggio la complessività separata dalla cellula fuori moto, lavorando su d'essa *a sè la congiunge e diventa l'organo* fuori moto.

Questo moto succede nella maniera dell'altro dal protolito alla cellula. E per vero, nello avanzarsi, perfezionarsi, progredire, ciascuno dei componenti la cellula diventa cellula a sua volta; e la prima cellula ad intra avanzandosi, perfezionandosi, progredendo contemporaneamente alle parti della cellula ad extra, cessa d'esser cellula, separa da sè la complessività di cellula, separa da sè la cellula ad extra, e congiungendosi a questa (cellule posteriori) come guida a guidato, forma con essa l'*organo* o convivenza gerarchica di più cellule, ciascuna disposta omologamente alla propria anteriore.

E nell'istessa maniera del protolito e della cellula, l'organo produce, *separa da sè*, genera la propria complessività di organo ovvero l'organo ad extra, e resta *penetrazione di organi*. La penetrazione di organi prendendo per punto d'appoggio gli organi posteriori, ossia la complessività separata dall'organo fuori moto, lavorando su d'essi *a sè li congiunge e diventa il vegetale*, ossia il complesso organico.

Come il protolito diventa cellula, la cellula organo, l'organo vegetale, questo man mano diventa *varietà, famiglia, specie, genere, protofito*.

---

minerale. Però siccome questo rudimentale organismo comprende tutte le proprie inferiorità, è *ad intra* cioè, quello che *ad extra* è il mondo ad essa inferiore, logicamente la sua esteriorità non si limita a quel poco che i fisiologi chiamano *cellula*, ed abbraccia invece tutta la natura inferiore.

Le quali varietà famiglia, specie, genere, protofito se a prima vista sembrano mere *astrazioni*, a guardarle attentamente e bene addentro si rivelano per *realtà*, cioè per fatti, fatti negati dai sensi e dall' intelletto veduti, perchè dominio di conoscenza al senso è l'extra-posto, mentre l' intelletto si spazia nell' intimo, ove cioè questi fatti àno la loro sostanzialità, forza, essenza, vita. Negare che la *specie* botanica sia un fatto, una realtà, perchè non si veggono sensualmente che i soli individui in essa compresi, posteriori, è lo stesso che negare il suono per soppressione d' attività nel proprio nervo acustico, è lo stesso che negar la luce solo per propria cecità. I mille rosai che rabbellano i nostri giardini, non dispongono in modo uniforme la loro attività, se non perchè tutti sono rosai; e tutti sono rosai perchè àno una natura medesima mista a svariate accidentalità, la qual natura è la realtà *rosaio* che tutti li penetra, è il *tipo rosaio*, è l' *idea rosaio* nella cui penetrazione si unificano tutti, restando diversi a seconda di lor varia distanza da esso tipo.

99°. *Nono moto*. Nel nono stadio della vita dell' universo, vivono, agiscono, si muovono, ciascuna conforme alla propria natura le otto specie di realtà che risultano dall' ottavo moto.

La potenza fuori moto 5<sup>a</sup>, con movimento separativo *diventa* potenza separata 5<sup>a</sup>, più numerose forze attive fuori moto 5° (§ 88°).

Le forze attive separate 4°, essendo realtà finite, col movimento congiuntivo terminano la loro esistenza, e muoiono (§§ 34°, 103°).

Le intelligenze fuori moto 4°, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, intelligenza separata 4<sup>a</sup>, più numerosi concetti fuori moto 4<sup>i</sup> (§ 90°).

I concetti separati 3<sup>i</sup>, espletando il movimento con-

giuntivo, come realtà finita cessano d'esistere, muoiono (§§ 34°).

Le forme fuori moto 3°, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, forma separata 3°, più numerose ili fuori moto 3° (§ 92°).

Le ili separate 2°, come realtà finite, compiono lor vita nel movimento congiuntivo, e muoiono (§§ 34°, 95°).

La miriade atomica fuori moto 2°, con movimento congiuntivo come realtà finita, cessa di vivere, muore, *diventa* protolito 2° traversando le esistenze della diade, triade, quatriade ec. conglobazione astrale (§§ 95°, 96°).

Il profito fuori moto, (forma congiunta) produce, genera, *separa da sè* la propria impenetrabilità organica (facendosi assorbire guidare, dal concetto separato appartenente alla binaria universa che lo precede, cioè alla binaria dell'unità cosmica terza-antecedente alla propria) e resta *senso*. Il senso prendendo per punto d'appoggio la impenetrabilità del profito ad extra ossia la impenetrabilità degli organi separata dal profito fuori moto, lavorando sovr' essa *a sè la congiunge e diventa il protozoo* fuori moto.

Abbiamo dunque in risultato generale da questo ottavo moto dell'universo le otto classi di realtà seguenti:

Potenza, separata 5°.

Forze attive, fuori moto 5°.

Intelligenze, separate 4°.

Concetti, fuori moto 4°.

Forme, separate 3°.

Ili, fuori moto 3°.

Protolito, fuori moto 2°.

Protozoo, fuori moto.

100°. *Continua il IX° moto*. Le ragioni che già m'obbligarono ad accennare le principali particolarità comprese, e le principali trasformazioni succedute in cia-

scuno dei due moti VII° ed VIII°, m' impongono lo stesso còmpito pel IX° moto, ossia pel transitò dal profito al protozoo, ossia ancora per la congiunzione d' un concetto separato con una realtà simile ed uguale al di lui generato.

Il profito fuori moto, nella universale progressione, realizzandosi tanto ad intra che ad extra, deve necessariamente produrre, generare, *separare da sè*, il proprio essere di profito, cioè produrre coi componenti del suo sè esterno, altri profiti (sale verso il concetto separato in misura della propria capacità) e resta *nucleo senziente*. Il quale prendendo per punto d' appoggio i profiti posteriori, lavorando su d' essi, *a sè li congiunge e diventa cellula sensitiva* fuori moto.

Richiamo qui quanto dissi circa la direzione sociale dell' attività atomica nella sempre crescente uguaglianza (pag. 59). Il *quid* che da protolito ad intra divenne il profito ad intra, avanzandosi oltre il profito, se perde attività sull' immediato inferiore (nel caso, profito fuori moto) se ne compensa col ritenere sull' inferiore del proprio inferiore, attività maggiore di questo, ed applicando, à maggiore attività del profito sul genere vegetale, la specie ec. ec. Le quali entità reali dominate dal profito e dall' ultraprofito, acquistano il *senso*, ossia maggiore numero di rapporti con sè stesse, essendochè il dominio nel caso assume forma di penetrazione, e penetrazione è corrente di rapporti. Or l' ultraprofito o *nucleo senziente* congiungendo a sè il profito fuori moto posteriore, viene a congiungere a sè tanto il suo extra quanto il suo intra, e quindi il genere, la specie ec., ec., cioè le parti maggiori del profito ad extra, dalla qual congiunzione emerge la cellula sensitiva nel suo duplice essere di intra e di extra.

Taccio del come la cellula sensitiva diventi organo



senziente, e del come questo si faccia animale, o complesso organico sensitivo. Il processo è lo stesso di quello per cui si perviene al vegetale. E taccio ancora del come per varietà, famiglia, specie, genere, l' animale diventi protozoo. Non essendo questo il luogo ove dirò della generazione sessuale, e della separazione individuale nell' extra di queste realtà, rischierai di essere ancor più oscuro anticipando la definizione di una cosa, dei due termini della quale, un solo finora è noto.

101°. *Decimo moto.* Le otto specie di realtà che risultarono dal moto precedente, vivono, agiscono, si muovono ciascuna secondo la propria natura nel decimo momento della binaria vitale dell' universo.

La potenza separata 5<sup>a</sup>, con movimento congiuntivo, ritorna in sè, e *diventa* potenza fuori moto 6<sup>a</sup> (§ 105°).

Le forze attive fuori moto 5<sup>e</sup>, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, forza attiva separata 5<sup>a</sup>, numerose intelligenze fuori moto 5<sup>e</sup> (§ 89°).

Le intelligenze separate 4<sup>e</sup>, perchè realtà finite, con movimento congiuntivo, cessano d' esistere, muoiono (§§ 34°).

I concetti fuori moto 4<sup>i</sup>, con movimento separativo, *diventano* ciascuno, concetto separato 4<sup>o</sup>, più numerose forme fuori moto 4<sup>e</sup> (§ 91°).

Le forme separate 3<sup>e</sup>, come realtà finite, completano la loro esistenza con un movimento congiuntivo, e muoiono (§§ 34°, 97°).

Le ili fuori moto 3<sup>e</sup>, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, ile separata 3<sup>a</sup>, più miriade atomica fuori moto 3<sup>a</sup> (§ 93°).

Il protolito fuori moto 2<sup>o</sup>, come realtà finita, cessa di vivere, muore, con movimento congiuntivo, diventa cioè man mano profito 2<sup>o</sup>, traversando le esistenze

della cellula, dell'organo, del complesso organico, della varietà ec. (§§ 97°, 98°).

Il protozoo fuori moto (concetto congiunto) produce, genera, *separa da sè* il proprio essere di protozoo (sale all'intelligenza separata appartenente alla binaria universale che lo precede, cioè alla binaria dell'unità cosmica quarta-antecedente a quella che esso rappresenta) e resta *pensiero*. Il pensiero prendendo per punto d'appoggio il protozoo posteriore fuori moto, lavorando sovr'esso *a sè lo congiunge e diventa il protosociale* fuori moto.

Risultano da questo decimo moto, le nove specie seguenti di realtà.

Potenza, fuori moto 6°.

Forze attive, separate 5°.

Intelligenze, fuori moto 5°.

Concetti, separati 4<sup>i</sup>.

Forme, fuori moto 4°.

Ili, separate 3°.

Miriade atomica, fuori moto 3°.

Protofito, fuori moto 2°.

Protosociale, fuori moto.

102°. *Continua il X° Moto*. Quali sono i principali stadii che il protozoo traversa nel suo cammino al protosociale, ossia quali sono le principali trasformazioni che si succedono nella congiunzione d'una intelligenza separata con una realtà simile ed uguale al proprio generato?

Il protozoo ad intra, salendo verso l'intelligenza separata appartenente ad anteriore binaria universale, cessa d'esser protozoo, produce, genera, *separa da sè* l'esser suo di protozoo, e resta *la ragione*. La quale, prendendo per punto d'appoggio il protozoo fuori moto posteriore, ossia la realtà prodotta, generata, separata

dal primo protozoo, lavorando su d' essa, *a sè lo congiunge e diventa l'uomo* fuori moto, la cellula intellettuale.

Ritenendo per ora come addimostrato quanto dirò sulla *sessualità*, ritenendo cioè che la *femmina* sia inferiore e posteriore al *maschio*; troviamo che come la *diade* si compone *d' una diade e d' una monade* (§ 96°), la realtà *uomo* consta dell' *uomo* (maschio) e del *protozoo* (femmina); troviamo che l' uomo ad extra è nella sua essenza *conjugio*, associazione o convivenza conjugale, *società*, e quindi che sia vaniloquio e paradossale l' ammettere un *contratto sociale*, poichè questo implica l' impossibile concezione di un *uomo presociale* (a).

L' uomo fuori moto produce, genera, *separa da sè* il proprio essere d' uomo, e resta il *diritto*. Il diritto prendendo per punto d' appoggio l' uomo fuori moto posteriore, ossia la realtà separata dal primo uomo, lavorandovi sopra, *a sè la congiunge e diventa lo stato* fuori moto, la società civile, l' organo intellettuale.

La storia dell' umanità prova in maniera inoppugnabile quel che dico sulla formazione dello stato. Infatti ormai è fuor di dubbio che lo stato cominciasse

---

(a) L' immensurato G. B. Vico, nella *Scienza Nuova*, espose a bene intenderle le istesse teorie. *I bestioni*, egli dice, cominciando a vivere intellettualmente mediante la paura pel lampo e pel tuono che li fece accorti d' un' esistenza superiore, principio a tutte conoscenze, smisero il vagare, e si *fermarono* negli antri. Ove avendo d' uopo di femmina per la gran bisogna della riproduzione a cui la voce della specie irresistibilmente li traeva, doverono con prepotenza assoggettarsi le femmine ancora vaganti (inferiori e posteriori perchè insuscettibili ancora alla paura, che nel caso le avrebbe come i bestioni *fermate*, e quindi insuscettibili ancora alla concezione del superiore, al movimento intellettuale) e fermarle con essi. E da ciò il bando della vaga venere, la ispirazione del pudore, la celebrazione del connubio, la creazione della *donna*; e con la donna, la convivenza conjugale, la parola, la riflessione, la morale, lo stato, la chiesa, cioè l' uomo nella sua qualità d' intelligente e sociale.

con la *famiglia* (a *famulis*) cioè con forma monarchica retta nel *rex* o *pater* investito esclusivamente del diritto e della personalità, mentre i famuli (moglie e figli) eran *coese*; coll'accrescersi della civiltà, col progredire della famiglia in forza dell'istituzione dello stato, il diritto fu partecipato a più, e la monarchia familiare divenne *oligarchia*; estesa ancor più la partecipazione al diritto, l'oligarchia cangiò in *aristocrazia*; e questa coll'accrescersi il numero delle *persone* o gaudenti il diritto, cedette alla *forma democratica*, ritorno alla famiglia con monarchia consentita per riconosciuto predominio di valore. Così prendendo ad esempio un qualunque stato, e mettiamò la Francia, troviamo la forma monarchico-democratica delle orde barbariche sotto i *Merovingii* cedere il posto alla oligarchia dei grandi baroni stabilita dai *Carolingii*; a questa succedere l'aristocrazia civile iniziata da Luigi XI, e quindi la democrazia, o monarchia rappresentativa dei *Napoleonidi*.

Lo stato fuori moto, produce, genera, *separa da sè* l'esser suo di stato, e resta *il dovere*. Il quale prendendo per punto d'appoggio la realtà separata dallo stato, cioè lo stato fuori moto posteriore, lavorandovi sopra *a sè lo congiunge e diventa il protosociale* fuori moto, la chiesa, l'umanità, il complesso organico intellettuale, la realtà il di cui ad extra è dotato della maggiore uguaglianza, della maggiore libertà e della maggiore reciproca penetrevolezza che possa aversi fra individualità umane.

Che l'idea del dovere sia superiore a quella del diritto, più vera, più essente, è manifesto. Basti ad esempio, l'osservare che se Caio nega a Tizio il dovuto, partendosi dall'idea di diritto Tizio verrebbe ad essere menomato per colpa altrui e non sua, mentre Caio nulla soffre di sua mala azione, anzi se ne avvantag-

gia; e per inversa poi partendosi dall'idea di dovere, egli è Caio che manca al suo dovere, è lui il menomato, è lui che risente lo svantaggio del proprio operato, mentre Tizio che non ha colpa nulla subisce. Se il dovere è più vero ed essente del diritto, è progresso rispetto a questo; se il diritto forma lo stato ed il dovere la chiesa, la chiesa è più essente dello stato; se lo stato cessa di esser tale producendo nuovi stati (estendendo il diritto e la personalità a chi prima non li fruiva) diventa chiesa. Da ciò la religione alla patria, aumentante a seconda che libertà aumenta. Da ciò la socialità della patria con le colonie o nuove patrie, dalla prima prodotte per causa occasionale di scarso vitto (emigrazioni barbariche) e mancanza di pascolo all'attività (colonie moderne), e per causa reale di progresso, nella quale socialità si aumentano i doveri, e con essi la civiltà, effetto del gran principio *la divisione del lavoro* (a).

103°. *Undecimo moto*. Le nove classi di realtà che trovansi nel risultato generale del decimo moto, vivono, agiscono, si muovono, ciascuna all'essere suo conforme, nell'undecimo momento della binaria universale.

(a) Io non ho parlato di chiesa come di società religiosa. La religione non è se non un mezzo perchè coloro (e sono i più) il di cui intelletto non è ancor atto a concepire la chiesa reale, possano di questa avere un'imperfetta notizia. Tanto è ciò vero, che in tutte le classi dell'umana società, la donna è più religiosa dell'uomo. La storia delle religioni ne mostra che nacquero *castali*, vennero poi a cangiarsi in *statuali*, e ora abbracciano sotto esse ciascuna più stati. La qual cosa corrisponde appieno allo sviluppo fatto dall'idea di stato, per cui dall'aristocrazia della casta, si passò alla democrazia, e poi alle emigrazioni; e quel che fu considerato inferiore e nemico nella casta, divenne uguale ed amico nella democrazia, di fronte ad un comune straniero e nemico, il quale in seguito a sua volta divenne *alleato*, cioè uguale ed amico, contro un'altra alleanza opposta, allo stesso modo contratta. Nella fiducia di essere vera chiesa, la religione tiene sempre alla universalità sua, non ammette ch'altri con essa competi, ed à per base il *chi non è con me è contro me*, assurdo solo per coloro che si san mettere al disopra tutte le varie religioni e fissano la VERA CHIESA.

La potenza fuori moto 6<sup>a</sup>, con movimento separativo, diventa potenza separata 6<sup>a</sup>, più numerose forze attive fuori moto 6° (§ 88°).

Le forze attive separate 5<sup>e</sup>, essendo realtà finite, con movimento congiuntivo, cessano d'essere, e muoiono (§ 34°).

Le intelligenze fuori moto 5<sup>e</sup>, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, intelligenza separata 5<sup>a</sup>, più numerosi concetti fuori moto 5<sup>i</sup> (§ 90°).

I concetti separati 4<sup>i</sup>, essendo realtà finite, con movimento ricongiuntivo, espletano lor vita, muoiono (§§ 34°, 99°).

Le forme fuori moto 4<sup>e</sup>, con movimento separativo *diventano* ciascuna, forma separata 4<sup>a</sup>, più numerose ili fuori moto 4° (§ 92°).

Le ili separate 3<sup>e</sup>, come realtà finite, espletano il corso di loro esistenza in un movimento congiuntivo, muoiono (§§ 34°, 95°).

La miriade atomica fuori moto 3<sup>a</sup> con movimento congiuntivo cessa di vivere, muore, *diventa* il protolito fuori moto 3° (§§ 95°, 96°).

Il profito fuori moto 2<sup>o</sup> come realtà finita cessa di vivere espletando il proprio movimento congiuntivo, muore, *diventa* il protozoo fuori moto 2° (§ 97°).

Il protosociale fuori moto (intelligenza congiunta), salendo verso la forza attiva separata, produce, genera, *separa da sè* l'esser suo di protosociale, muore, cessa di essere protosociale e rimane *Dio* o umanità ingrandita. Dio prendendo per punto d'appoggio il protosociale fuori moto 2<sup>o</sup>, ossia la realtà separata, generata, prodotta dal primo protosociale, lavorando su d'essa *a sè la congiunge e diventa Sistema solare* fuori moto.

In questo medesimo moto troviamo risultanti le nove specie di realtà che seguono :

- Potenza, separata 6°.
- Forze attive, fuori moto 6°.
- Intelligenze, separate 5°.
- Concetti, fuori moto 5<sup>i</sup>.
- Forme, separate 4°.
- Ili, fuori moto 4°.
- Protolito, fuori moto 3°.
- Protozoo, fuori moto 2°.
- Sistema solare, fuori moto.

104°. *Continua il moto XI°.* Intorno alla formula del transito dal protosociale al Sistema solare poche cose dirò, imperocchè essendo questo un moto superiore e sussecutivo alla umanità, la nostra mente può intravederlo, intuirlo, ma non determinarlo in particolarità, pensarlo partitamente, *fissarlo* insomma col pensiero; la sua superiorità lo impone talmente a noi nella sua intrezza e grandezza che ci rende incapaci alla analisi ed alla particolarizzazione, appunto perchè queste due rappresentano un processo al quale da un superiore vien sottoposto un inferiore.

La massima penetrevolezza e la massima uguaglianza delle quali van dotati tutti gli individui compresi nel protosociale, apportano in essi la reduplicazione di ciascuno per tutti, ossia la reciproca penetrazione, l'intraposizione dell'uno nell'altro, la loro *unità*. Avvenuta la quale unità, e con essa la perfezione, il completo esplicamento dell'essere *globo, astro, pianeta*; è manifesto che progredendo ancora il tutto e le sue parti, ciascuno nella propria sfera, i *subpianeti*, le parti maggiori del pianeta, debbono diventare, accrescersi, farsi *pianeti secondi*, acquistare la forma di *pianeta a sè*; e conseguentemente il primo pianeta, continuando contemporaneamente ad essi nel suo moto progressivo, non può restare individuo planetario, muore

come tale, distrugge con la divisione del suo extra la propria forma, diventa nella sua indistruttibile essenza gerarchia di più pianeti, forza centripeta di un *sistema solare*, Dio, Demiurgo, creatore ed armonizzatore dei mondi; il qual Dio, o Demiurgo, o forza centripeta di sistema solare che sia, conservando a proprio extra la moltitudine dei pianeti secondi, nella ipostasi con essa dà essere e vita a quel complesso d'astri roteanti in sublime armonia che chiamasi un *sistema solare*.

La rivoluzione astrale intorno al proprio asse, e la rotazione planetaria intorno al sole, provengono dalla centrifugazione dell'extra corretta dalla centripetazione all'intra, nascenti l'una e l'altra da una *quasi* uguaglianza della parte vissuta col tutto fuori moto. Le quali due tendenze dinamiche, nella loro contrarietà determinano il *movimento rotatorio* ed il *movimento rivoluzionario*, quasi una fuga dell'extra per la tangente dell'intra. E se la parte dell'extra acquista sempre più forza, perchè si eguaglia sempre più all'intero extra fuori moto, se ne può dedurre che i circoli da essa descritti intorno all'intra siano spirali, onde la separazione dei *pianeti dal pianeta*, e la distanza aumentante col tempo di un pianeta dal proprio sole.

105.° *Ultimo moto*. Le nove specie di realtà che trovammo a risultare dall'undecimo moto, vivono, agiscono, si muovono, ciascuna conforme a sua natura, in questo duodecimo stadio della vita dell'assoluta potenza.

La potenza separata 6<sup>a</sup>, con movimento congiuntivo, ritorna in sè, quale potenza fuori moto 7<sup>a</sup>.

Le forze attive fuori moto 6°, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, forza attiva separata 6<sup>a</sup>, più numerose intelligenze fuori moto 6° (§ 89°).

Le intelligenze separate 5°, essendo realtà finite, ces-



sano di vivere, muoiono espletando un movimento congiuntivo (§§ 34°, 103°).

I concetti fuori moto 5<sup>i</sup>, con movimento separativo *diventano* ciascuno, concetto separato 5°, più numerose forme fuori moto 5° (§ 91°).

Le forme separate 4°, come realtà finite, espletando un movimento congiuntivo, cessano di vivere, muoiono (§§ 34°, 97°).

Le ili fuori moto 4°, con movimento separativo, *diventano* ciascuna, ile separata 4<sup>a</sup>, più miriade atomica fuori moto 4<sup>a</sup> (§ 93°).

Il protolito fuori moto 3°, come realtà finita, cessa di vivere, muore, con movimento congiuntivo, *diventa* il profilo fuori moto 3° (§ 96°).

Il protozoo fuori moto 2°, come realtà finita, cessa di vivere, muore, con movimento congiuntivo, *diventa* il protosociale fuori moto 2° (§ 101°).

Il sistema solare fuori moto (forza attiva congiunta), salendo verso la potenza separata, produce, genera, *separa da sè* il proprio essere di pluralità planetaria, cessa d'essere, muore come pluralità planetaria e resta *l'infinito, anima universale*. Il quale, prendendo per punto d'appoggio i posteriori sistemi solari, ossia le realtà prodotte, generate, separate dalla prima pluralità planetaria, dal primo sistema solare fuori moto, lavorando su d'esse, *a sè li congiunge e diventa l'atto universale*, ossia la ipostasi dell'infinito e del finito continuo, ossia ancora l'identità dell'infinito con sè stesso (§ 21°), cioè infine la *potenza fuori moto*, il di cui extra è un unità cosmica perfettamente espletata, ed il cui intra è l'essenza infinita.

Nell'istessa guisa che il pianeta diventa sistema solare, con l'adire all'ultimo gradino della perfezione, il sistema solare diventa *atto universale* o combinazione

di più sistemi solari centripetati verso l' *unità assoluta ed infinita*. La quale unità io chiamo *anima universale* a doppio titolo, sia perchè quanto rimane dietro ad essa di incompenetrato ed extraposto, appartiene a successiva unità cosmica, sicchè in essa è compresa e contenuta tutta l'essenza e lo sviluppo d' un' unità cosmica, ossia universo; sia perchè, avendo quest' unità o anima espletato tutti i moti della vita universale, essa è l' *universo ad intra*, regge ed equivale cioè quel complesso gerarchico di realtà appartenenti ciascuna a successive ed imperfette unità cosmiche nel qual complesso è l' *universo ad extra* o manifestazione compiuta della forza infinita, *finito continuo* uguale all' infinito.

Cosicchè nel duodecimo moto troviamo in resultato generale le nove specie di realtà che seguono:

Potenza, fuori moto 7<sup>a</sup>.

Forze attive, separate 6<sup>o</sup>.

Intelligenze fuori, moto 6<sup>o</sup>.

Concetti, separati 5<sup>i</sup>.

Forme, fuori moto 5<sup>e</sup>.

Ili, separate 4<sup>e</sup>.

Miriade atomica, fuori moto 4<sup>a</sup>.

Protofito, fuori moto 3<sup>o</sup>.

Protosociale, fuori moto 2<sup>o</sup>.

Atto universale, o Potenza, fuori moto (che s' identifica con la Potenza 7<sup>a</sup>).

106.° Col duodecimo moto, il gran ciclo di vita dell' essere assoluto si attua completamente, e comincia da capo in perfetta continuità.

Essendo questo un ciclo continuo, essendovi cioè in esso *la precessione dell' universo all' universo*, nella qual precessione sta appunto la forza realizzativa del superiore sull' inferiore; e non potendo per mio conto anticipare alcuna cosa nel descrivere la formazione dell' universo,

mi convenne necessariamente ricorrere a due espedienti pei quali non mi fosse d'obbligo di parlare della forza della cosa *diventata* innanzi che mostrassi come questa cosa è *diventata*, non mi fosse d'obbligo di parlare dell'azione d'un superiore prima di parlare dell'esistenza di questo superiore, non mi fosse d'obbligo di cadere in un circolo vizioso col' dimostrare l'inferiore per mezzo del superiore ed il superiore per mezzo dell'inferiore; i quali due espedienti furono, l'*antilogia* nel movimento separativo del ciclo, cioè nei primi sei stadii di esso; e la *formazione artificiale delle binarie* nell'intero ciclo, espedienti la cui ineluttabilità mostrai con altro ordine di ragionamenti (§ 87° H, I).

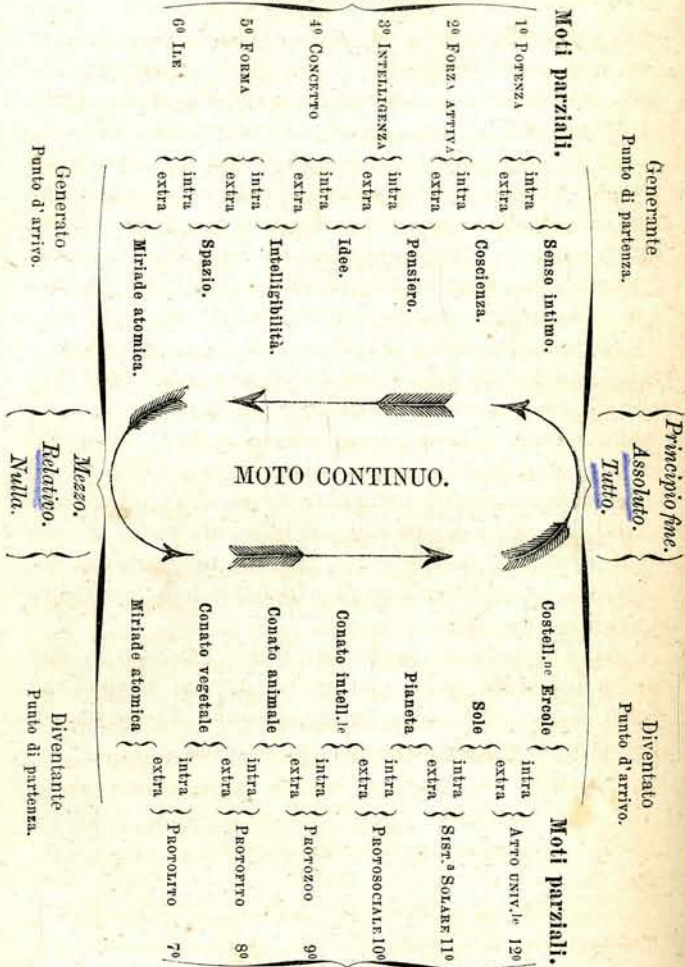
Le difficoltà che s'incontrano ad esprimere un concetto con parole che suonano l'opposto, ed adoperando una divisione artificiale dell'idea concepita, non ànno militato certo a favore della chiarezza nella mia esposizione della cosmobiologia. Però io credo che se fui intralciato ed oscuro nelle singole parti del fatto cammino, chi non è nuovo alla meditazione, possa, giunto al termine, all'ultimo moto, trovare nella riflessione, sull'insieme, le delucidazioni necessarie alla intelligibilità di ciascun moto parziale.

Al fine intanto di rendere il mio concetto in maniera più intelligibile, chiara, ed aperta, ricapitolerò tutto il moto biologico universale quale fu da me intraveduto, nel seguente quadro sinottico :

(Segue il Quadro)

Movimento generativo dell' Intra all' Extra  
 Comprensione dell' Intra o intraposizione degli inferiori.

*Universo invisibile.*



Movimento congiuntivo dell' Extra all' Intra  
 Comprensione dell' Extra o estraposizione degli inferiori.

Ad intendere il qual prospetto è mestieri il rammentare :

a) L' universo visibile o finito continuo, come manifestazione della forza infinita, è *ab eterno*, uguale perciò ed identico all' infinito o universo invisibile (§ 24°). Esso perciò è l' extra del tutto infinito, cioè una relazione del sè con sè stesso.

b) La relazione intercedente fra il finito continuo, o infinito ad extra, e l' infinito ad intra, o universo invisibile, è un equilibrio perfetto delle due opposte modalità di essere nell' infinito. Questo equilibrio perfetto non produce *statica*, ma *moto continuo* del sè a sè, diviso in due *movimenti contrari*, l' uno dall' intra all' extra, per cui l' intra *si fa extra, genera, si determina, produce continuamente l' extra*; l' altro dall' extra all' intra per cui l' extra *si congiunge all' intra, progredisce, rimuove continuamente i limiti della propria determinazione fino a che si fa intra*. Nel parallelismo di questi due movimenti contrari, vi è l' eterna stabilità e l' eterno moto dell' infinito (§ 88°).

c) Ciascuno di questi due movimenti contrari, è diviso (per comodo di chiarezza, § 87° A) in sei parti o gradi, che costituiscono quasi altrettanti passi del proprio cammino. Stante la continuità della vita infinita questi gradi o passi, se sono successivi in ordine al finito, ossia alla parte dell' essere infinito in essi compresa, in ordine all' infinito, ossia al tutto sono contemporanei. Così mentre quella parte dell' infinito compresa nel primo grado passa al secondo, quella che è in questo passa al terzo, e così via per gli altri undici.

d) *Punto di partenza* al movimento generativo, è il *principio*, l' *assoluto*, il *tutto*; *punto d' arrivo* allo stesso è il *mezzo*, il *relativo*, il *nulla*. Il movimento

progressivo come contrario, à i propri *punti di partenza* e di *arrivo* in senso inverso.

e) Nel movimento generativo, il superiore *contiene in sè* gli inferiori, ed è *unità semplice e spirituale*. Nel suo contrario, il superiore *contiene extra sè* gli inferiori e forma con essi *unità materiale o complessa*. La unità semplice e l'unità complessa che stanno alla stessa distanza dall'assoluto, ed a diversa dai peculiari punti di partenza dei due movimenti, sono *uguali*, come l'atomo reggente la diade, o *diade ad intra*, è uguale alla sua ipostasi con l'atomo retto, nella quale ipostasi è la *diade ad extra* (§ 96°). Così ad esempio, il pensiero è il pianeta ad intra, il pianeta è il pensiero ad extra, pensiero e pianeta sono uguali.

f) Nel primo moto, quello della potenza, il *sensu intimo* o potenza ad intra, *si fa* potenza ad extra, si determina *conscienza*. La quale essendo benanche *forza attiva ad intra*, fin quando non si determina *pensiero*, non estrinseca il *pensiero*, non è completa come *forza attiva*, e perciò la dissi *forza attiva fuori moto*. E siccome durante questo moto, il punto d'arrivo del progresso, la *costellazione d' Ercole (a)* si separa dal moto progressivo, e rientrando nel generativo si fa *sensu intimo* o potenza ad intra 2<sup>a</sup>, risultano dal primo moto come dissi (§ 88°) una *potenza separata* od ad intra 2<sup>a</sup> (*sensu intimo*), ed una *forza attiva fuori moto (con-*

(a) HUMBOLDT, nel *Cosmos* dice, come degli astronomi opinano che il nostro ed altri *soli* girino intorno alla *costellazione d' Ercole*. Senza impacciarmi nelle ipotesi sul moto dell' *Ercole* istesso intorno ad altro punto, ritengo per comodo di chiarezza che tutto l'universo visibile graviti mediatamente (*satelliti e pianeti*) ed immediatamente (*soli*) intorno ad una stella dell' *Ercole*, sicchè il sistema astronomico universale sia il sistema d' *Ercole*, e chiamo perciò *costellazione d' Ercole* tutto l'universo visibile, nel cui intra sta la gravitazione universale, nel cui extra sta l'infinità dei mondi. Laonde, il nome *Ercole* non à qui valore letterale, ma convenzionale come le lettere nei calcoli algebrici.

scienza). E similmente circa i posteriori moti generativi.

g) Nel settimo moto, quello del *protolito*, gli *atomi* della *miriade atomica*, salendo all'*intra*, cessano di esser *atomi*, muoiono, rimuovono i limiti della propria determinazione fino a quelli dello *spazio*, *ile separata* o *ad intra*. Durante questo moto, una seconda *ile* determinandosi *miriade atomica*, l'unione dei *nuovi atomi* con quelli variamente realizzati, intrinsecati, che appartenevano alla prima *miriade atomica*, forma una *unità* complessa detta *protolito*; il di cui *extra* abbraccia tutta la complessività e varietà del regno mineralogico; il di cui *intra* o *unità semplice* è il *conato vegetale*, uguale allo *spazio*, *ile ad intra*, *ile separata* (§§ 95°, 96°). E così seguitando fino all'undecimo moto.

---

## APPENDICE.

## LE TEOGONIE DELL' ANTICHITÀ.

« Lo spirito affratella, la lettera divide. »

RENAN, *Gli apostoli*.

« Les Dieux qui jouent des rôles si singuliers dans tous les systhèmes ne sont que les puissances physiques de la nature.... personnifiées par le mécanisme nécessaire du langage et de l'entendement. Et leur vie, leurs mœurs, leurs actions ne sont que le jeu de leurs opérations, de leurs rapports; et leur prétendue histoire n'est que la description des phénomènes, tracée par les premiers physiciens qui les observèrent, et prise à contre sens par le vulgaire qui ne l'entendit pas et par les générations suivantes qui l'oublèrent. »

VOLNEY, *Ruines*, ch. XXII.

107.° L'ordine nel quale si espletò la creazione secondo la *Genesi* del MOISÈ, se venisse sceverato affatto dalle metafore e dai miti (personificazioni di cose e di avvenimenti) con cui gli uomini del *mondo fanciullo*, per natura sublimi poeti, giusta il giudizio del VICO, furono obbligati di rivestire ogni loro opera intellettuale; forse si troverebbe non diverso da quello che io finora ò cercato di sommariamente addimostrare, forse il MOISÈ dice in esso con veste peculiare, necessaria ai tempi, che il cosmo *diviene per implicazione ed esplicazione*.



E per vero, *i sei giorni*, intesi quali altrettanti stadii o momenti della binaria universale, fuori la quale spiegazione la loro ragion d'essere sarebbe una puerilità; il *fiat lux* o creazione della luce, considerata quale la produzione del concetto o logica, considerata quale un moto intellettuale precedente e dirigente l'esternazione materiale, perchè anteriore alla creazione del *luminare magnus* e del *luminare minus*, perchè anteriore a quelle cose che massimamente allora eran ritenute cause efficienti la luce, d'onde il mito o persona MOISÈ ad intenderlo diversamente sarebbe stato illogico per volgarissima ed appariscentissima antitesi; l'*aqua*, sulla quale *Spiritus Dei ferebatur*, ritenuta per l'estrinsecazione dell'ile, o materia inqualificata, essendochè la fluidità dell'acqua, per cui questa adotta sempre la *forma* fattale dal solido che la circonda, può analogarsi all'inqualificazione, che non poteva dal MOISÈ concepirsi se non come mancanza di propria forma; la *separazione delle acque dalle acque mediante la distesa del cielo, nel quale il mondo*, interpretata per la separazione dell'ile da sè, d'onde lo spazio, nel quale i corpi; il *ritiro delle acque sotto il cielo e la comparsa dell'asciutto nel luogo ov'erano ritirate le acque*, spiegata per la formazione del protolito, mediante l'implicazione di un ile *ad extra* in un ile *ad intra*, la scomparsa dell'inqualificato in una forma fuori moto; il *sole, la luna, e le stelle, creati per uso, comodo, ed abbellimento della terra*, considerati quale rappresentanza dell'intuire la forza vitale nel chimismo, fuoco, calorico, il qual calorico ad essi rapportasi volgarmente; la creazione dell'*erbe* precedente quella dei *pesci*, questa quella degli *uccelli*, gli uccelli precursori dei *mammiferi*, e dopo tutto, la comparsa dell'*uomo ad immagine e somiglianza divina*, ritenute come gradi di *divenire*, o successiva implicazione

fino alla somiglianza divina; il *divieto ed il delitto nella scienza del bene e del male*, perchè avrebbe reso *sicut Deus*, avrebbe con l'ulteriore gradino d'implicazione cambiato la simiglianza in identità, distrutta l'onnipotenza divina che guida il nostro pianeta, obbligato ad esplicarsi, estrinsecarsi *Dio* (potenza ad intra per chi non vede altro mondo della terra), e perciò a sottoporsi a sua volta al proprio extra divenuto intra, che MOISÈ nella sua qualità di uomo del mondo fanciullo, o poeta, giudicando da sè non potea immaginare rassegnato alla limitazione dell'esplicamento; tutto ciò dico mi sembra molto affine alla mia concezione della binaria vitale universa.

108.° E poscia che mi trovo in tal ordine d'idee, credo non inutile citare alcuni passi del MANAVA-DHARMA-SASTRA o leggi di MANU per gli opportuni confronti della Cosmogonia indiana con la biblica, e la filosofica da me intraveduta.

« *L'univers n'était que ténèbres, incompréhensible à l'intelligence, indistinct, et ne pouvant être connu par les procédés logiques du raisonnement, ni par la sagesse.... sloka 5° — Alors le grand pouvoir existant par lui-même, lui-même n'étant point vu.... dissipa le ténèbres.... sloka 6° — Lui que l'esprit seul peut concevoir, dont l'essence échappe aux organes des sens, l'indécouvert et l'indécouvrable, l'éternel, le principe formateur de toutes les créatures et que aucune créature ne peut comprendre apparut dans toute sa splendeur.... sloka 7° — Lui ayant résolu de faire sortir de sa propre substance corporelle (KOULLUCA, spiega la parola s'arira'swat ex corpore suo, del testo, per avyakritarupat, dalla sua forma non ancora svelata e manifesta) toutes les créatures, produit d'abord les eaux, et il déposa en elles une semence productive.... sloka 8° — Celle-ci devint*

» un œuf.... et de cet œuf renaquit lui-même, BRAHMA  
 » le grand ancêtre de tous les mondes.... sloka 9° — C'est  
 » par cette cause imperceptible.... étant elle même l'être  
 » et le non-être, qu'a été produit ce divin mâle, célébré....  
 » sous le nom de BRAHMA.... sloka 11° — De l'âme su-  
 » prême, BRAHMA tira l'intelligence.... et de cette intelli-  
 » gence, la conscience.... sloka 14° — De la conscience il  
 » tira.... les formes vitales, les organes de l'intelligence,  
 » les organe des sens, et les rudiments subtils des cinq  
 » éléments (Tanmatras).... sloka 15° — Ayant une fois  
 » parcouru avec les émanations de l'esprit suprême les  
 » plus petites particules des six principes, il forma tous  
 » les êtres.... sloka 16° — L'univers est formé des parties  
 » les plus subtiles de ces sept principes, manifestés  
 » sous une forme visible. C'est le changeant de l'im-  
 » muable.... sloka 19° (a). »

109.° Nè i dogmi cosmogonici che lo ZOROASTRO tramandò a noi con lo ZEND-AVESTA, e col BOUNDHEHESCH, differiscono gran fatto, a bene intenderli, da quelli di MOISÈ, e da quelli del MANU. Tolgo dal saggio del PASTORET quanto appresso:

« Secondo ZOROASTRO, il tempo senza limite (la  
 » eternità, l'infinito) è il solo increato; non à principio;  
 » nulla gli soprasta; sempre è stato; sempre sarà. Pa-  
 » dre a tutti gli esseri, generò in prima la luce (il con-  
 » cetto, la logica) ed il fuoco (la forza vitale). Dopo  
 » estrinsecò l'acqua (ile) e dalla combinazione dell'acqua  
 » e del fuoco (dall'implicazione dell'ile ad extra nel-  
 » l'ile ad intra o forma fuori moto), venne il Dio OR-  
 » MUSD (il cosmo, il bene, l'esistenza). ARIMANE (il  
 » principio della negazione, l'estrinsecazione che si op-  
 » pone all'affermazione dell'implicamento) fu anch'esso

---

(a) Traduzione dall'originale, di LOISELEUR DE LONGCHAMPS.

» *fattura dell' ETERNO. E innanzi ad amendue nacque la*  
 » *parola* (la forma, la concretazione particolareggiata  
 » del concetto, il tipo dettagliato, il disegno, l'imma-  
 » gine) *prima fra tutte le cose, e ad esse loro progeni-*  
 » *trice* » (a).

110.° Il MARET nel suo scritto in ordine al Pan-  
 teismo, dà in queste parole la dottrina Cosmogonica  
 Egizia:

« Da quanto possiamo arguire mediante gli istorio-  
 » grafi Greci, ed i filosofi Alessandrini, abbiamo il se-  
 » guente sistema teologico. Prima di tutto esiste il Dio  
 » innominato (*Potenza infinita fuori moto*). Egli è la pri-  
 » mitiva oscurità, l'essere incomprendibile, il principio  
 » nascosto di quanto è, fonte invisibile di ogni luce e  
 » di ogni vita. Diventa generatore e produttore (*si*  
 » *estrinseca*); la sua prima emanazione (*primo passo*  
 » *all' extra*) è CNEF, la ragione effettrice delle cose, il  
 » creatore, il demiurgo (*forza attiva, intelligenza*); la  
 » seconda emanazione è FTA, ordinatore del mondo,  
 » Dio del fuoco, principio vitale (*concetto, chimismo*).  
 » Le emanazioni primitive del pari che le posteriori  
 » procedono per *sisigia*, o congiunzione, ognuna di  
 » esse avendo una compagna che n'è come il diminu-  
 » tivo, e che possiede proprietà opposte (*affermazione*  
 » *di tutte le cose mediante binomii*). L'universo è co-  
 » stituito dalla doppia emanazione di OSIRIDE e di  
 » ISIDE; quegli il principio attivo, luminoso, ed ope-  
 » rante della natura (*l' intra*), l'altra il passivo, il te-  
 » nebroso, il materiale (*l' extra*). OSIRIDE è avvolto in  
 » una veste di luce senza mistura di colori; la veste  
 » d' ISIDE è tutta screziata dei colori dell'universo.  
 » ISIDE riflette nella varietà la luce una di OSIRIDE,

---

(a) *Zoorastre, Confucius et Mahomet comparés par M. PASTORET.*

» come la materia riceve tutte le forme che le impar-  
 » tisce il principio attivo. OSIRIDE è il padre degli es-  
 » seri, ISIDE n'è la madre, ed à tutti gli attributi  
 » della maternità. Tutto ciò ch'è, vive, respira, è  
 » frutto del matrimonio d' OSIRIDE e di ISIDE; è pro-  
 » dotto con l' unione dello spirito e della materia. Il  
 » principio del male è TIFONE (*l' annullamento*). La  
 » sua origine è oscurissima (*inconcepibile*). Sua madre  
 » è ATTYR, il caos tenebroso (*il nulla*). Egli nascendo  
 » lacera il fianco di sua madre; è vestito dal simbolo  
 » egizio di tutti gli attributi della forza cattiva e di-  
 » sordinata; si unisce a NEFTY, la perfezione, la beltà  
 » perfetta (*l' affermazione assoluta*), d' onde il male  
 » misto al bene (*la continua morte, e la continua pro-*  
 » *duzione, l' affermazione parziale*) che forma l' essenza  
 » del mondo considerato nella sua molteplicità. »

111.° Secondo il BOULLAND, *Storia universale*, la teogonia caldaica ammetteva un gran Dio, UR, collocato nel più alto dei cieli, esistente sotto forma di puro fuoco (*attività, vitalità*), inaccessibile, ed emanante dalle profondità del suo divino abisso, gli EONI, o spiriti che producevano il movimento del mondo (*estrinsecantesi in intelligenza, logica, forma, ile*). BELO era l' intelligenza divina, l' anima del mondo, il creatore dell' ordine mondano, e dell' armonia musicale che lega cielo e terra. NEBO, BEERTI, o NARGAL era l' eterna materia, incorruttibile (*l' ile estrinsecata dalla potenza infinita*), simbolizzata in una donna, OMORCA, la quale divisa a mezzo da BELO, diè con le sue parti essere al cielo ed alla terra (*separandosi da sè per l' alto influsso intellettuale, produsse lo spazio ed il corpo*) (a).

112.° Infine circa la cosmogonia cinese tolgo le

---

(a) BOULLAND *apud* MARET op. cit.

citazioni seguenti dalle ricerche sul CHOU-KING del P. PRÉMARE:

« *L'Y est le grand terme, la grande unité. Il n'a ni*  
 » *corp ni figure et tout ce qu'a corp et figure a été fait*  
 » *par lui (LO-PI). Le Tas ou raison du grand terme*  
 » *produit un, un produit deux, deux produisent trois,*  
 » *trois toutes les choses (LAO-TSE). La lumière est son*  
 » *fils, et son petit-fils c'est l'eau (HOAI-NAN-TSE). Le*  
 » *Tai-Tsou est le premier instant, le premier commen-*  
 » *cement de la matière; le Tai-Chi est un second in-*  
 » *stant, est le premier moment ou la matière devient figu-*  
 » *rée (LIE-TSE). La raison subsistant dans l'unité fit*  
 » *et divisa le ciel et la terre, et convertit et perfectionna*  
 » *toutes les choses (HIU-CHIN). Les choses matérielles*  
 » *formées, il y eut le mâle et la femelle, et ensuite,*  
 » *l'homme et la femme (KOUNG-FOU-TSEU). »*

Non multiplico esempi di analogie cosmogoniche delle varie dottrine religiose fra loro e con le mie teorie. Bastano le addotte, perchè se *idee uniformi* come nota VICO, *nate appo intieri popoli fra esso loro sconosciuti devono avere un motivo comune di vero*, le mie sulla cosmobiologia vengano ritenute come più o meno buona metodizzazione di un intuito universale.

---

## SEZIONE TERZA.

### L'INDIVIDUO NELLE SUE RELAZIONI.

« Les êtres de la nature ont une cause et des effets. Les actions humaines ont un principe et des conséquences. Connaître les causes et les effets, les principes et les conséquences, c'est approcher très-près de la méthode rationnelle avec laquelle on parvient à la perfection. »

KOUNG-FOU-TSEU nel *Ta-Hio*.

« La storia è un'inflessibile geometria. Tutte le epoche, il loro numero, il loro ordine, il loro sviluppo relativo, tutto è contrassegnato ab alto con immutabili caratteri. »

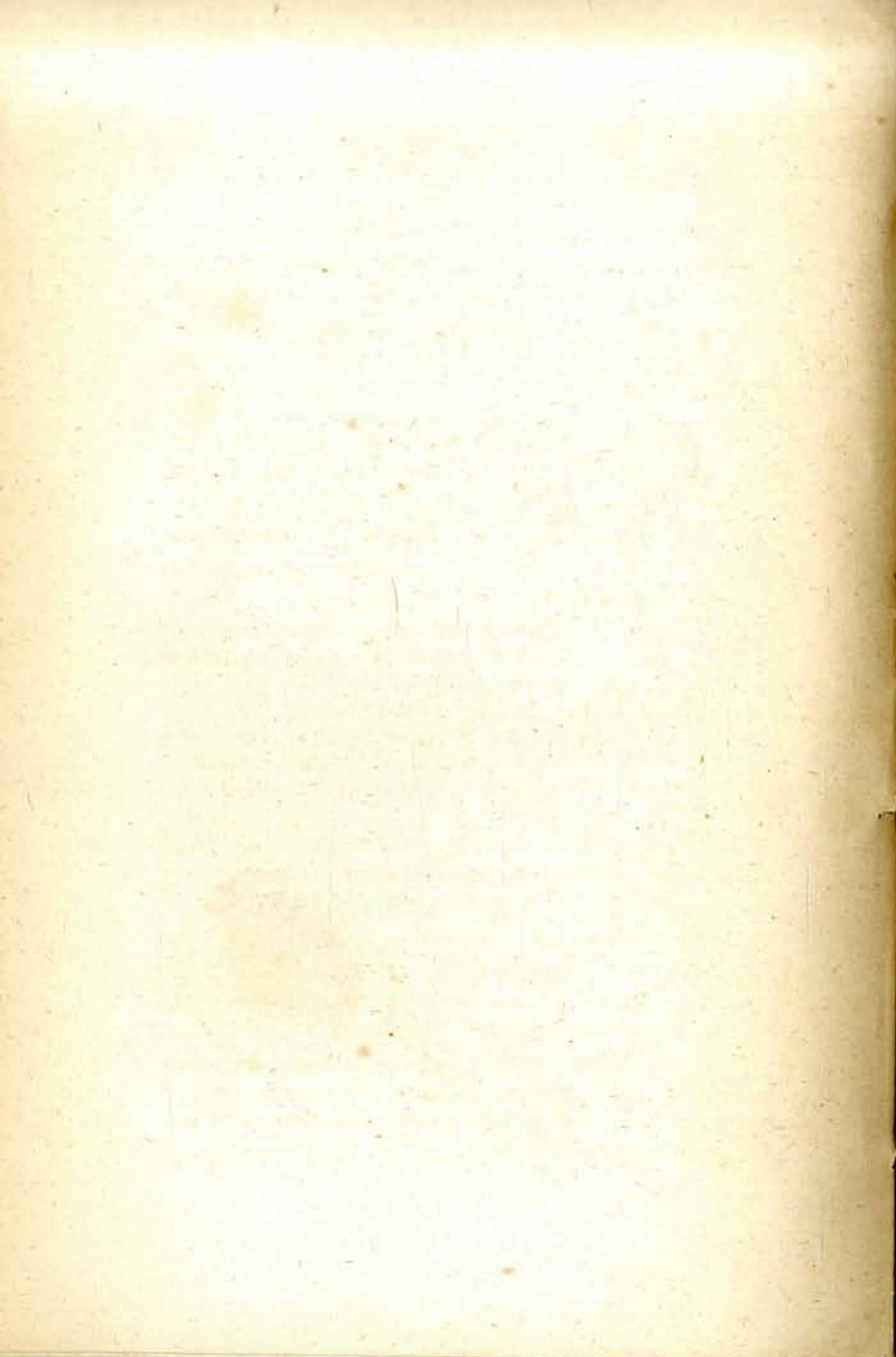
VITTORIO COUSIN.

« Il principio, il mezzo, il fine, il nascimento, l'aumento, e la perfezione di quanto veggiamo, è da contrari, per contrari, nei contrari, a contrari. »

GIORDANO BRUNO.

« Una sola azione governa tutte le cose. »

LINO apud STOBEO.





---

113°. Quanto ò detto sin ora, sarebbe una speculazione affatto sterile e vuota, un romanzo ideale di nessunissima utilità pratica, un esercizio di ginnastica mentale e null' altro, se io qui m' arrestassi, se non cercassi, seguendo il preso indirizzo, di dedurne nella misura delle mie forze alcune verità che la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi mostra comunemente intuite per buon senso, e che traversando il campo scientifico per la loro ragionata applicazione nella riforma degli istituti sociali, perdono evidenza, sono apprese in mille differenti maniere, e son perciò causa ad incertezze grandissime, ad ardentissime controvertenze, sopra vitalissimi quesiti nelle scienze politiche e morali.

114°. Sembrerà paradossale che il senso comune degli indotti vinca alcune volte la scienza nello stabilire con precisione e certezza talune verità *canoniche*, per dir così, delle costituzioni civili; sembrerà paradossale che la scienza con tutto il proprio potere, qualche volta combatta indarno contro la coscienza pubblica meno illuminata, per tradurre nel campo pratico delle leggi e delle costumanze i suoi postulati. Ma il paradosso non è che apparente, come quell' altro che si palesa con la *regolarità* della vita e delle azioni, maggiore negli esseri guidati dal solo istinto e minore nell' uomo eman-

cipato e nobilitato a mezzo della ragione. E per vero, se si considera essere impossibile ogni progressione scientifica senza determinare sempre più la sfera delle proprie investigazioni, senza cioè atteggiare la propria finita capacità intellettuale a *profondità* invece che a *superficie*; si comprenderà agevolmente che ogni passo innanzi fatto dalle singole specialità o rami della scienza, ogni accrescimento, ogni perfezione in essi rami, importa una maggiore rimozione della mente dal principio generale, assoluto, inconcusso, importa il prendere a punto di partenza del processo intellettuale, un qualche *che* sempre più relativo, sempre più (come tale) mancante di luce per sè stesso, quindi sempre più incomprendibile, e perciò *concepito* con tutte quelle modificazioni che si piace arbitrariamente a dargli colui che lo concepe od immagina. Fatto per lo quale l'apprensione di questo *che* è di sua natura contradicibile, e spesso non a torto (a).

---

(a) Arreco ad esempio il fenomeno della vista che à grande analogia con questo fenomeno logico. La estensione della capacità visiva nell'occhio nostro è perfettamente limitata, e forse molto più di quello che crediamo per inganno dell'esperienza dopo raggiunto e constatato l'oggetto veduto; poichè la distanza rimpicciolisce di tanto gli oggetti che appena par credibile allorchando si traggano con un cristallo lineato a micrometro messo prossimissimo all'occhio. Con questa ristrettissima estensione della capacità visiva, noi possiamo tanto abbracciare comodamente una vastissima superficie, e mettiamo palazzo Pitti, quanto a stento la centesima parte di una goccia di acqua messa sotto al microscopio. Però, abbracciando l' assieme del Pitti, lo abbracciamo così rimpicciolito che ci sfuggono per necessità le particolari bellezze e resta a nostra cognizione unica e sola la magistrale armonia delle linee generali; e volendo aver cognizione precisa di un qualche particolare, bisogna che lo ingrandiamo, che portiamo questo particolare a tal prossimità dai nostri occhi quale occorra, ond' esso ne occupi tutta la capacità visiva, ad esclusione d' ogni altra cosa, e perdiamo così la cognizione di quelle linee, nelle quali sta l' arte, il bello, l' unità, l' essere, il meraviglioso magistero della sublime architettura; e perderemmo anche le linee del particolare, se prendendo il microscopio, volessimo analizzare la grana e composizione di una singola pietra. Fate ora che alcuno, mentre rifletta la grana dalla pietra, od an-

115°. Nell'ordine delle mie povere ricerche, nella sfera che intesi d'abbracciare, avviene che qualche verità, *principio* ad altre scienze, e conseguentemente dibattutissima in altro campo, è per me *termine, corollario*, il che è quanto dire, *inevitabile deduzione, massima certezza logica*. Quindi malgrado che io non mi facessi illusione sulla mia pochezza, e sentissi tutta la distanza che mi separa dai grandi della scienza, non sono del tutto sfiduciato ad emettere qualche opinione, che nel risolvere alcuni momentosissimi quesiti di Antropologia, Sociologia, Filosofia della Storia, contraddica quelle di talune venerande autorità nelle scienze derivate dalle suddette. E forse, potrei avvicinarmi al vero, in preferenza di coloro, ai quali un diverso ordine di investigazioni, un campo particolarissimo di ricerche, toglie di poter fare una esatta e rigorosa valutazione dei rispettivi punti di partenza, toglie di poter stabilire con precisione e certezza l'entità di una cosa che a motivo di sua relatività è incomprendibile per sè stessa.

116°. Dissi essere la morte distruzione di forma non d'essenza, nella qual distruzione sono i mezzi del divenire o progresso, aumento, perfezione che sia. Dall'altro canto, ordinariamente non si comprende a bella prima il come se progresso è perfezione di organismi,

---

che un mascherone di quelli che adornano il piano terreno, volesse vedere e definire qual posto occupa nell' assieme il punto della sua osservazione, è chiaro che mancherà di possibilità a vederlo, e conseguentemente di dati a stabilirlo. Da ciò le locuzioni *aguzzar la vista, aguzzar lo ingegno, sottigliezza di ragionamento*; da ciò la rettitudine del giudizio maggiore nei posteri e minore nei contemporanei, malgrado che quelli lavorassero sui dati di questi; da ciò l'adagio francese: *il n'y a pas de grand homme pour son valet de chambre*; da ciò infine taluni esseri dell'universo dei quali ignoriamo la *teleologia* e non concepiamo che n'abbiano una, ci appaiono brutti, schifosi, goffi, ridicoli, dannosi, opere di natura assonnata, capricci del caso, contaminazioni di vita. Secondo VINCENZO GIOBERTI *il ridicolo nell'Ariosto è dato appunto dalla mancanza di teleologia al suo Poema*. — *Primato Morale e Civile degli Italiani*, tomo I.

gli organici morendo si disorganizzano, e non si comprende del paro che cosa rimanga dopo l'opera di morte. A chiarir le quali cose, è d'uopo vedere in prima, il come della generazione, inesplicabile senza la dottrina della sessualità, e quest'ultima non può dimostrarsi se non dopo aver osservato che cosa siano gli individui delle varie specie d'esseri, quali rapporti abbiano con sè stessi e col tutto, come il tutto si scinda in mille individualità diverse e contemporanee, restando sempre uno.

117°. Noi dando uno sguardo a tutta la natura, osserviamo il fatto incontrastabile dell'esistenza d'una *gerarchia*, tanto fra i suoi quattro *regni* (il 4° sarebbe a mio credere il *mentale*, ossia il sociale, l'umano) quanto fra i *generi* in ciascuno di essi compresi, e le *specie* a ciascun genere sottoposte. Accanto a questo fatto si accampano le divisioni di ciascuna specie per molte *famiglie*, di ciascuna famiglia per molte *varietà*, di ciascuna varietà per molti *individui*, le quali divisioni *sembrano* basarsi sull'*eguaglianza*, dar luogo cioè ad un secondo fatto, e reggersi nella perfetta *armonia* che le varie equivalenze producono, dotate quali sono d'un solo indirizzo, muoventisi tutte verso un'unica meta.

118°. Esiste però realmente questo secondo fatto, l'*uguaglianza*? A me non pare, ed eccone le principali ragioni:

a) Se fra le famiglie comprese in una data specie, fra le varietà appartenenti ad una data famiglia, fra gli individui in cui si divide una data varietà, vi fosse *uguaglianza*, ne verrebbe a rigor di logica, una di queste due conseguenze: 1° o le molte famiglie, le molte varietà, i molti individui sono ciascuno *identico* agli altri del proprio ordine, si *identificano* tutti l'uno all'altro nella rispettiva sfera, e perciò la loro multipli-

cià non è fuori d' un errata apprensione in noi, per la quale facciamo esseri separati e distinti le relazioni del *sè col sè*; 2° oppure, se in essi è reale entità distinta e separata, ogni individuo, varietà, famiglia, nella sua uguaglianza con tutti quelli del proprio ordine, distingue la propria personalità, si separa, differenzia, diversifica come cosa a *sè* per *dissimiglianza* d' essenza. Or nè l' una, nè l' altra tesi sono sostenibili facilmente.

b) Se s' ammettesse una tale *uguaglianza*, ne emergerebbe esservi contemporaneamente in natura *due* fatti, *uguaglianza*, *gerarchia*, la qual cosa implicherebbe la irrazionalità d' un *dualismo*. E non si dica che il *processo da contrari, per contrari, nei contrari, a contrari*, la grande invenzione del fiero Nolano di cui feci fondamento al mio edificio, sia *dualismo*; essendochè se nella speciosità è dualistico, questo processo nella sua essenza è identità, riferendosi ad una relazione del *sè col sè*, riferendosi cioè ai due termini d' un *binomio* che s' identificano nella causalità reciproca e reciproca effettualità. La gerarchia e l' uguaglianza, formano aggregazione e non binomio, come l' unione unisessuale, e l' unione sessuale fuori il proprio ordine formano convivenza, non matrimonio. L' una di esse non è causa ed effetto all' altra, non stanno fra loro nella istessa ragione dell' intra con l' extra, del padre col figlio, per la qual ragione, il padre *in tanto* è padre, *in quanto* à un figlio, ed *in tanto* à un figlio, *in quanto* è padre, l' intra *in tanto* è intra, *in quanto* à un extra, ed *in tanto* à un extra, *in quanto* è intra.

c) Se fusse ammissibile l' uguaglianza che crediamo di vedere nell' ordine degli individui, in quello delle varietà, e nell' altro delle famiglie, non potrebbesi ammetterla in un *regno* della natura, e negarla in altri, non potrebbesi, ad esempio, ammetterla fra gli indi-

vidui *api* e negarla agli individui *rose*. Or se, come il VICO notava, idee uniformi nate appo popoli fra esso loro sconosciuti, devono avere un fondamento comune di vero; e se la storia di tutti i tempi, di tutti i luoghi, mostra che le leggi e le costumanze, ossia le costituzioni civili di tutti i popoli fur sempre, con varia forma e varia accentuazione, basate sul concetto dell'ineguaglianza umana (a); à fondamento di vero che non vi è nè vi fu mai uguaglianza fra gli uomini, e perciò non può esservene od esservene stata in qualunque sia ordine individuale.

119°. Non ritenendo per fatto reale l'uguaglianza individuale, è chiaro che, la disuguaglianza degli individui per la sua costanza, sia un fatto non casuale, contingente, indifferente al generale ordinamento, ma predefinito, necessario, influenzante l'universo, è chiaro cioè che se un dato individuo si differenzia *per tanto* da un dato altro, cangiandosi questa diversità si turba in prima, e poi si cangia tutto il sistema del mondo. Il sentimento confuso della qual verità, generando nell'iperbolica fantasia o immaginazione propria agli ignari ed ai fanciulli, produsse le prodigiose leggende che nella storia accompagnano la nascita, la vita, e la morte dei grandi uomini, la protasi ed il compiuto esplicamento di un gran fatto morale (b).

---

(a) Infatti nella storia troviamo, il *jus patricie potestatis*; il *jus private violentie*; la *castalità*; il *jus nobiliare* che nelle varie sue forme si risolve all' *è perchè posso*; le corporazioni d'arte o *giurande*; *l'essere identificato all' avere* delle moderne società; il *censo* necessario all'esercizio dei dritti politici; il *jus internazionale* figurare da sasso di Sisifo, ec. Troviamo inoltre generalmente riconosciuta la disuguaglianza individuale dal fatto dell'investitura dei poteri sociali; poichè non si trova caso di esempio, tanto nel passato, quanto nel presente, che un capitano, un ministro, un principe, venissero determinati a sorte fra tutte le persone del popolo disparissime per elevatezza d'animo e d'ingegno, ma furono sempre queste cariche rivestite da *eletti*, o da sorteggiati fra *eletti*.

(b) Gli errori dell'*Astrologia* non provengono che dall'intuito complesso del *simpatici* naturale e dell'attività nel superiore, il quale

120°. Stabilita per tal modo, nel fatto e nella ragione, la esistenza della ineguaglianza fra gli individui, e non fermandomi a notare, qual cosa superflua, che essa riposa in un'intera scala di gradi, dal più al meno; ed accennando solo di volo che nella natura delle cose vi è una relazione attiva o *dominio* dal più al meno, e passiva o *suggezione*, dal meno al più; vengo a dedurre il come della molteplicità d'individui, ossia la essenzialità dell'individualismo. Ed all'uopo richiamo alla mente quel che dissi circa il *protolito* (§ 96°). Il protolito è ad extra un tutto in cui si racchiude il polimorfismo osservato dalla monade a lui, ed è ad intra una forza equivalente la somma di quelle che a diverso grado d'esplicazione, compongono il tutto extra; esso s'è prodotto a mezzo dell'*officiosità* o *chimismo*, consistente in tre fatti, gravità, dominio saltuario, registro, i quali agiscono successivamente in continuazione, per cui al primo registro succede la gravità secondaria od imperfetta (a), quindi il dominio saltuario imperfetto e secondario, ed a questo un secondario ed imperfetto registro (b), e così via fino all'unità gerarchica del multiplo o protolito ad extra. Ora se ciascun registro è *forma* d'un peculiare *corpo chimico* (c); se stante la con-

---

intuito precorse nel campo scientifico la conoscenza precisa delle cose e loro azione.

(a) Centripetazione verso le molecole composte primarie.

(b) Minore aderenza, poichè nel registro primo, vi erano tali differenze da occasionare con dominio saltuario imperfetto, le molecole composte secondarie, gli elementi del registro secondario; il quale perciò ebbe elementi meno differenziali fra loro, più uguali, e quindi più indipendenti.

(c) Chi ora parlasse d'*Alchimia* ed *Alchimisti* farebbe ridere; l'*alchimia* però che cosa altro era se non l'intuito vastissimo della identità essenziale e della differenza formale o di composizione nei vari corpi, e quindi della possibilità di cangiare i corpi combinando in modo diverso i loro elementi? Se ora il chimico vi cangia il metallo in cristallo, la gomma in zucchero, e viceversa, perchè non dovrà giunger tempo in cui saranno possibili le cose indarno tentate dagli *Alchimisti*?

tinuata successione delle proiezioni atomiche, l'esistenza d'un dato registro non esclude quella degli altri; se la gravità, il dominio saltuario, il registro son sempre meno perfetti nei circoli ascendenti di questa spirale che conduce al protolito; se la perfezione importa, nel dominio saltuario massima dipendenza, nel registro massima aderenza, nella gravità massima unificazione per comune centripetazione; se perciò ciascun circolo ascendente della spirale dà essere e vita ad un corpo chimico sempre meno uno, meno perfetto, meno compatto, più divisibile nei suoi componenti; noi troviamo nel protolito un'intera scala di *corpi chimici* che partendo dalla massima compattezza e minima divisibilità, *ascende* alla compattezza minima e divisibilità massima.

Se l'officiosità o chimismo, è manifestazione della forza, è vita, moto, azione; e se l'organicismo ed il socialismo che lo soprastano, sono manifestazioni di forza maggiore, vite, moti, azioni più piene; è necessario concludere che il chimismo, l'organismo, il socialismo, sebbene disuguali fra loro, come rappresentanti tre diversi gradi della scala vitale universale, sono essenzialmente simili l'uno all'altro, àno cioè forme analoghe e disposizioni omologhe. Ammessa la qual cosa, emerge evidentissimo che l'universo ad extra (in cui stante la successiva e continuata proiezione atomica si contiene tutto il polimorfismo osservato in tutto il momento congiuntivo dell'unità cosmica) dal protolito in sopra continua ad impastarsi e rimpastarsi col mezzo della gravità, del dominio saltuario, e del registro, in una successione di circoli spirali, fino all'unità gerarchica del multiplo in esso universo ad extra compreso. Ed in ciascun circolo della spirale à essere e vita una *entità* analoga per forma, ed omologa per disposizione ai corpi chimici; onde quest'entità, avanzando i corpi



chimici (che si arrestano alla massima divisibilità, partendo dalla massima compattezza) si afferma con la *divisione in atto*, tanto più piena e perfetta quanto più elevato in gerarchia il circolo della spirale nel quale l'entità à essere e vita. L'atto di questa divisione è la essenzialità dell'individualismo; la perfezion crescente del quale è intrinsecazione  $\sigma$  spiritualizzazione, poichè la divisione che è sempre negazione, è in questo caso esercitata sulla materia, o extra, e negandosi questa si afferma l'intra, ossia lo spirito (§ 85°).

L'astronomia coll' accertare approssimativamente le grandissime distanze, in cui stanno fra loro i vari *soli* (individui dell'entità *atto universale*), i vari *pianeti* (individui dell'entità *sistema solare*), e la centripetazione comune di quelli verso una stella dell' *Ercole*, di questi verso il proprio *sole*, ci mostra fin dove possa estendersi la menomazione dell'aderenza fra le varie individualità d'un solo essere, senza svantaggio dell'attività nel reale superiore sull'inferiore (a).

121°. In tutta la natura organica, si appalesa il fatto del *maschio* e della *femmina*, indicato col nome di *sessualità*. Negli esseri intercedenti dal protolito al protozoo, cioè inferiori all'*uomo*, si vede che gene-

(a) L'intuizione che tutti gli individui compongono una sola entità occasionò nella filologia il *nome comune*, il quale perciò non è frutto di astrazione dall'individuo, ovvero opera di riflessione, come sembra crederlo qualche stimato autore di logica; e precorrendo nel campo scientifico alla cognizione dei dati, apportò gli errori del *cosmogonismo teologico* pel quale ogni ordine d'individui è moltiplicata per mezzo di generazione da un unico ente ceppo; onde logicamente i timori di alcuni economisti, che continuando ad aumentarsi gli esseri viventi sulla terra con la istessa progressione avuta in passato, sarebbe venuto tempo, nel quale la razza umana sarebbesi talmente moltiplicata da non trovar più sufficiente alimentazione; da cui a sua volta la strana e ridicolissima proposta d'un Professore WEINHOLD d'università prussiana, consistente nell'inffibulazione degli indigenti affinchè non procreassero. (ROSMINI, *Filosofia politica* capo 4° in nota.)

ralmente il *maschio* supera la *femmina* per forza e bellezza. La storia di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutti i popoli, insegna che la *femmina d'uomo*, la *donna*, nelle espressioni civili appellate leggi ed istituzioni, fu sempre mai considerata quale inferiore al proprio *maschio*; negli usi e nelle costumanze fu sempre mai all'uomo soggetta; dalla morale delle teologie fu spessissimo qualificata d'*impura*; nella simbolica delle religioni non di rado suonò *tentazione*, *peccato*; non arrivò mai ad imperar l'*uomo*, e nemmeno ad eguagliarlo nel bene, se non come rarissima eccezione, mentre spesso lo superò nel male (a). Or che cosa è *sessualità*? In che cosa consiste il *maschio*, in che cosa la *femmina*? Sta in ragione che il *maschio* superi la *femmina* e se l'assuggetti?

122°. Comincio dal porre in sodo il punto generico della questione. Il *maschio* e la *femmina*, sono differenti, son diversi, appunto perchè l'uno è *maschio* e l'altro è *femmina*. La di lor differenza o diversità, dee assolutamente stare nella *quantità*, e non nella *qualità*, nella *misura*, non nell'*essenza*; dev'essere *disuguaglianza* e non *dissomiglianza*; poichè ad ammetter questa, bisognerebbe essendo logici, ammettere la molteplicità di *essenze assolute* delle quali i finiti dissimili fossero parziali espressioni, cosa assurda, ed esplicitamente negata da tutto quello che finora esposi (b). Essendo disu-

(a) Valgono ad esempio, le donne d'Isernia nel 1860, le palermitane del 1866, le parigine del 1871.

(b) Alcuno potrebbe qui ricordare che nella prima Sezione del mio scritto una o due volte ammissi l'esistenza delle *uguaglianze* e delle *dissomiglianze*, ed appoggiandosi a ciò, tacciarmi di contraddizione. La disposizione non so se buona o cattiva data al presente lavoro, avendomi fatto soltanto nella terza Sezione trattare l'essenzialità dell'individualismo, sarei nella prima riuscito incomprensibile, o poco meno, a non chiamar *eguali* gli individui appartenenti ad una data entità, e conseguentemente a qualificarli *dissimili* (di forma, misura, aspetto) nella loro differenza o diversità.

guali, l'uno à superiorità sull'altro. Il fecondissimo principio di G. B. VICO sulle idee uniformi, già citato, appoggia valevolissimamente la superiorità nel *maschio* (a).

123°. Se, come addietro si vide, la superiorità è cagion di naturale dominio, voluto tanto dal dominatore quanto dal dominato, poichè la sostanzialità del rapporto *dominio* è una, e l'attivo ed il passivo sono sue relazioni coi termini fra cui esso rapporto discorre, d'onde la ipostasi più o meno perfetta del dominante col dominato a seconda della maggiore o minore diversità o distanza, cioè a seconda della maggiore o minore sostanzialità del dominio; il *maschio* forma con la propria *femmina* una ipostasi naturale, una individualità composta. La quale, appunto nella sua essenza di doppia individualità, è superiore alle individualità semplici, e conseguentemente è al caso di generare, produrre nuove individualità semplici.

124°. L'individualità composta, l'unione della *femmina* al *maschio*, quale ipostasi d'un *più* e d'un *meno* avvenuta in un circolo della spirale unificativa superiore a quello in cui compare il protolito, e consistente in due parti non soltanto fra loro *divisibili*, ma *in atto divise e separate*, è imperfetta, non à fra i suoi termini la distanza o differenza che si richiede pel *totale dominio*, è congiunta in sè con dominio imperfetto. La

---

(a) Secondo CARLO VOGT lo svolgimento mentale della donna in Europa cessa a 17 anni, mentre nell'uomo europeo dura fino ai 45 e 50 anni; il distacco dell'*uovo* dall'*ovaia* avviene nella donna, circa quell'epoca indipendentemente dalla volontà e con periodo mensile, mentre la separazione generativa nell'uomo non è mai spontanea e naturale. Uniscansi questi due fatti coi due principii che il maggiore impiega a vivere ed attuarsi tempo più lungo del minore, e che perciò diventa *separato in atto* (da *separabile* ch'era) *dopo* il minore, e si dovrà concludere che l'uomo è maggiore della donna, la *femmina* è minore del *maschio*. (§ 138°, e nota.)

qual cosa importa che il *maschio* essendo di poco superiore alla *femmina*, non può tutta assorbirla, in parte l'assorbe ed in parte no; ed in quel residuo di *femmina* che esso non cape, è parzialmente assorbito. Ad intendere il come ed il quanto di questa azione reciproca è necessario considerare che ogni individualità semplice come *divisibile* è anch' essa composta di molte subindividualità gerarchizzate, la più essente delle quali nella *femmina* non può non trovare nel *maschio* minori di sè a cui imporsi, sulle quali poter dominare. Così a mo d' esempio, data l' ipotesi che il *maschio* fosse un *ottade* o composto di otto subindividualità, l' una maggiore dell' altra:

8<sup>a</sup>, 7<sup>a</sup>, 6<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup>

e consistesse la *femmina* in una *sestiade*, o composto di sei subindividualità gerarchizzate:

6<sup>a</sup>, 5<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup>

se dominio è azione; se l'azione è manifestazione d'atto e non di potenzialità; se intensità e durata, estensione e successione si identificano nell'atto o forza, àn cioè ugual grado; se la durata è la vita e questa l'attuazione o progresso, onde poi il tempo in cui si espleta l'attuazione è determinato dalla grandezza della cosa che comincia a vivere; se perciò l'atto o punto d'arrivo d'una cosa è la duplicazione dell'intensità, della durata, della successione, dell'estensione che questa cosa avea al suo punto di partenza, e quindi l'attuazione partita da *due* non è compiuta innanzi l'arrivo a *quattro* ec.; nell'unione di questi due termini, la 8<sup>a</sup> e più essente particella del *maschio* domina le particelle 4<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup> della *femmina*, e la 6<sup>a</sup> e più essente di questa, domina le particelle 3<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 1<sup>a</sup>, di quello; restano cioè nella *femmina*, due particelle non dominate

dal *maschio*, la 6<sup>a</sup>, cioè e la 5<sup>a</sup>, e nel *maschio* cinque, la 8<sup>a</sup>, la 7<sup>a</sup>, la 6<sup>a</sup>, la 5<sup>a</sup>, la 4<sup>a</sup> posto fuori il femminile dominio, imperocchè un' cosa *otto* rappresenta l'atto o punto d'arrivo di una altra cosa *quattro*, una entità *sei* segna il compiuto esplicamento e perfetta attuazione di un entità *tre* (a). E disponendosi in questa guisa la individualità composita, il suo moto, la sua vita, il suo lavoro produttivo, l'azione complessiva delle individualità semplici, si divide fra queste ultime per *qualità* e non per *quantità*; cioè in modo che il *maschio* eserciti la parte più essente di questo lavoro comune, la *femmina* quella che è meno essente e più subordinata; onde il primo s'accresce della parte superiore della seconda, questa si aumenta della parte inferiore di quello, l'uno e l'altra modificansi profondamente. E per meglio ancora definire il mio concetto, l'essenza dell'individualità composta è come ogni altra, dotata d'un intra e d'un extra, l'uno ipostasi dei due intra l'altro dei due extra relativi alle individualità semplici componenti, il primo assunto dal *maschio*, che nel lavoro comune officia da nucleo, seme, forza latente; il secondo assunto dalla *femmina* che direi quasi terreno in cui il seme convien fruttifichi, ambiente in cui la forza convien si manifesti, l'essere convien si estrinsechi.

125°. Applicando all'*umanità* questa teoria sessuale si spiegano apoditticamente molti fatti sociali finora poco, male, o niente compresi, e perciò base a mille dottrine arbitrarie e combattute.

E primo ci si presenta la *sacramentalità* ossia indissolubilità del matrimonio imposta dalle religioni, dalle leggi civili, dal senso intimo della coscienza popolare

(a) Nell'addotto esempio schematico, ragioni di chiarezza mi decisero a significare colla parola *dominio*, soltanto il *dominio totale o perfetto* che implica fra i termini la minima differenza di *due* ad *uno*. V. § 96°.

per intuito di verità ma con riflessione insufficiente circa l'esser suo, e perciò giustificata con ragioni false, insoddisfacenti, onde l'addentellato alle ubbie contrarie. Essa emerge dalla profonda modificazione che la congiunzione sessuale apporta nell'essere dell'uomo, ed in quello della donna, modificazione che li identifica sebbene imperfettamente l'uno all'altro; per cui dissolvendosi l'unione matrimoniale, ciascun dei coniugi verrebbe a negar sè stesso, col separare fino a certo punto, *sè da sè* la qual cosa si fa manifesta coll'esempio schematico seguente: se l'uomo è  $= A^2 + B^2$ , e la donna è  $= A + B$ , sarebbero nel loro coniugio apposti, e non formerebbero una unità, quando non si disponessero come  $A^3 + B^3$ ; sicchè separandosi i due termini dopo il coniugio, l'uno resterebbe  $A^3$ , l'altro  $B^3$ , ma nessun dei due avrebbe amendue gli elementi originari della propria individualità, e come tali sarebbero fuori del loro stato naturale, in condizione cioè nella quale, secondo il VICO, le cose non possono nè adattarsi, nè durare.

126°. Lo stigma che colpisce il meretricio e l'adulterio in ogni società civile come *degradazione, delitto, bassezza*, ragionato qual si usa, neanche esso lascia l'animo pago. Eppure è evidentissima la sua ragione logica a traverso quanto si disse sulla sessualità. Infatti l'adulterio ed il meretricio, importando la congiunzione sessuale d'una donna con più uomini, ed ogni congiunzione sessuale di donna con un uomo producendo una profonda modificazione in ciascuno di questi due; occasionano nella donna una pluralità di modificazioni, d'indirizzi di vita, di correnti; e l'agitarsi nella pluralità impedisce la determinazione per un indirizzo qualunque, una qualunque corrente, e senza determinarsi, si resta potenzialità, non si diviene atto, si arresta lo sviluppo, il progresso,

il moto, si cade nell'incapacità del bene, si violano le leggi dell'essere che vuol vita, moto, azione, progresso. E portata questa pluralità e conseguentemente l'incertezza a determinarsi, oltre certa misura, non si à soltanto il male della stazionarietà, ma un reale regresso, come si perde intelligenza in chi cambia ogni giorno corso di studi. Il GIRARDIN quindi che scrisse un libriccino sulla *Liberté du Mariage* sostenendo sebbene non apertamente la tesi della *vaga venere*, sproloquia nel modo il più formale, ed oblia il dettato di un'illustrazione letteraria francese, il BOILEAU: *avant d'écrire apprenez à penser*.

127°. La comune disapprovazione al *divorzio* nei rarissimi casi che vien dalla storia registrato, e la tolleranza che appena si accorda alle seconde nozze, proviene dall'intravedere in essi l'essenza dell'adulterio sotto le spoglie di cosa lecita. Le discipline religiose spesso àn proibito ai sacerdoti di coniugarsi con vedove, ciò che sarebbe un assurdo comando, senza l'intuizione del male ascoso.

128°. L'adulterio nel coniugato, ed il donneare nel celibe, sono non a torto considerati dalla società quali peccate minori dell'adulterio nella consorte, del meretricio nella nubile. E per vero, se l'uomo come *maschio*, è superiore alla donna, *modifica la donna più che non ne resta modificato*; quindi la pluralità delle correnti nella loro debolezza, non serra in lui l'adito al progresso; ma lo strema soltanto, si limita a render difficile, non impossibile lo sviluppo da natura comandato. La qual cosa, se i popoli barbari nella loro natura di inferiori ai popoli civili, àno una maggiore distanza fra l'uomo e la donna, un maggior dominio da quello a questa; ne spiega il come in essi la *poligamia* (stato medio fra la *vaga venere* delle bestie, e la *monogamia*

dell' uomo civile) importando nei loro uomini molte sì, ma quasi insensibili modificazioni, non si oppone totalmente a natura.

129°. La *finalità della donna* sta perciò nell' essere assorbita e modificata dall' uomo, ed il legame che la avvince a costui è tanto più intimo, forte, stretto, quanto più essa resta modificata ed assorbita dall' union coniugale. Stante la poca differenza che intercede fra l' uomo e la donna civili, l' uomo non à tale una esuberanza d' attività in ordine alla donna che a modificare ed assorbir questa ne basterebbe sol poca parte; è mestieri impiegare tutta l' attività maschile, per modificar la donna, elevarla d' animo, *crearla* come poeticamente dice GIULIO MICHELET. La donna nella quale il coniuge mancò a tal còmpito, manca di finalità, sta qual pesce fuor d' acqua, è naturalmente sregolata, appunto perchè fuor di natura è che la donna non venga assorbita e modificata. Onde poi nella presente civil società, malgrado che si riconoscano i principii santissimi della responsabilità individuale, pur tuttavia a mezzo del dileggio si puniscono nel marito i disordini della moglie.

130°. Progredendo la civiltà quasi sempre avviene che s' accresca la sregolatezza femminile. Sarebbe assurdo però concludere tanto che la civiltà sia un male, quanto che il mal costume nelle donne sia un bene. Questa concomitanza di opposti per cui male e bene non cessano mai di stare nelle stesse proporzioni, parmi possa avere la spiegazione seguente. Diminuendosi successivamente sempre più la distanza che separa la donna dall' uomo, diminuisce conseguentemente nell' uomo l' attività che supera dalla perfetta azione modificativa, e che si presta alla società. Or l' uomo civile riandando le epoche passate vede quanto poco dà alla società civile in con-



fronto agli uomini del tempo che fu; e nel caso che abbia poca levatura d'animo si rimpicciolisce nelle sue azioni rimpiangendo quella che crede perduta e sempre più degradantesi tempra umana; e nel caso abbia un carattere fiero, si sente per così dire d' *antico stampo*, si consacra alla società e sulle orme dei suoi modelli presta alla *creazione* della sua donna, credendola accessorio, il residuo di quell'attività che spiega sulla sociale comunanza, cioè non crea, non modifica, mette fuor di natura la propria donna, e secondo il VICO le cose fuori di loro natura non vi s'adagiano nè vi durano. Nel primo caso non sente la propria nobiltà, e non può essere efficace a creare, a perfettamente modificare la donna; nel secondo manca a tal compito curando più l'effetto che la causa, l'estrinseco che l'intrinseco, abbagliato dal più vasto orizzonte, e credendo che i risultati ottenuti da lui nel campo sociale lo compensassero ad usura di quelli che perde in famiglia abbandonando la sua donna a sè stessa. La qual cosa non è vera, poichè nel coniugio è la base della società civile, e quello imperfetto, questa è sui trampoli; onde vengono poi i rimbarbarimenti parziali, l'avvenimento dei quali fu constatato dal divino Poeta nei seguenti versi del Purgatorio:

« Rade volte risurge per li rami  
L' umana probitate . . . . . »

131°. E se la finalit  della donna consiste nell'essere assorbita e modificata dall'uomo, se cio  l'essenzialit  della donna   inferiore a quella dell'uomo; chi   che non vede quanto si discostino dal sentiero della verit , e conseguentemente quanto dannosi riescano lo STUART-MILL, e (*si licet parva componere magnis*) l'italiano MORELLI, questi in una scrittura dal

titolo *La Donna e la Scienza*, quegli nel libro *De l'assujettissement de la femme?* I quali fattisi con vario ingegno e dottrina ma con la stessa fede, apostoli della emancipazione della donna, della sua uguaglianza con l'uomo, della perfetta omologazione negli atti sociali dei due sessi, non vedono la disuguaglianza morale a traverso le diversità sessuali. E mettendo la donna fuori della propria finalità, assegnandole una finalità sociale, avvelenano con l'ebbrezza d'uno smagliante paradosso, le più belle individualità femminili, le donne più essenti, col far sì che perdano la grazia natia, acquistino l'esagerata angolosità maschile, il più delle volte smarriscano ogni senso di retto costume, inaridiscano il loro cuore; e tutto nella buona intenzione di nobilitarle, moralizzarle, renderle più amabili, più affettuose; obliando che nella simiglianza d'essenza, la polarità sta nella disuguaglianza, che senza polarità non v'è attrazione, che senza attrazione non v'è famiglia, senza famiglia non v'è società, senza società non v'è progresso. Dio sperda l'augurio! Ma nel vedere che ultimamente il Parlamento Inglese si occupò seriamente della mozione BRIGHT sull'omologazione civile della donna all'uomo, nel vedere cioè quanta larga strada si fanno in Inghilterra talune idee alla cui traduzione nell'atto delle leggi, è indissolubilmente legata la sconoscenza della donna, la dissolutezza famigliare, e la decadenza civile, è proprio da farsi una domanda: *La civiltà anglo-sassone è forse agli estremi, e deve trascorrere in momentanea barbarie?*

132°. L'azione, la vita, il moto d'un essere finito, ovverosia il *progresso*, essendo un transito, cammino, discorso verso l'intrinsecazione (il finito in estrinsecazione è l'aspetto ad intra degli esseri viventi che nell'aspetto d'extra, come si considerano nella natura,

si intrinsecano) importa naturalmente una successione da un *principio estrinseco* ad una *fine intrinseca*, questa detta *morte*, *generazione* quello. E poichè successione non è continuità, essa non è *una* ma *multipla*, cioè divisibile in più gradi, ciascuno dei quali è l'identificazione della fine del proprio anteriore e del principio del proprio posteriore; laonde, transitando, discorrendo i gradi della scala progressiva, ciascun essere finito *muore nel generare* e *genera nel morire*; sicchè, generazione e morte non son due cose, ma due aspetti diversi d'una sola ed istessa cosa, e non si può di loro tenere parola, senza fare che ognuna di esse sia nell'altra osservata.

Allo scopo di esser più chiaro, in luogo di definirle e determinarle in astratto per tutte le individualità a qualunque classe appartengano, le mostrerò, alla maniera come io le intendo, in ordine alle individualità umane, lasciando che altri a suo talento ne faccia l'applicazione a tutti ed a ciascuno degli esseri di natura.

133°. La miriade delle individualità umane si dispone a gerarchia nel modo che segue:

- Individuo* (composizione di subindividualità);
- Coniugio* (composizione d'individui);
- Agnazione* (composizione di coniugii);
- Cognazione* (composizione di agnazioni);
- Clientela o familia* (composizione di cognazioni);
- Città* (composizione di clientele);
- Provincia* (composizioni di città);
- Stato* (composizione di provincie);
- Nazioni* (composizioni di stati) (a);
- Umanità* (composizioni di nazioni).

---

(a) Intendo per *nazioni* quelle *grandi famiglie* di popoli in cui secondo l'etnografia si divide primordialmente l'umanità. Così l'*Italia* non è *nazione*, parte bensì della *nazione latina*.

Stante al già detto, ciascuna di queste composizioni, o subcategorie dell'umanità è formata con l'ipostasi di un *reggente*, e di un *guidato*, guidato e reggente *meno disuguali* e quindi *più separati in atto* a misura che l'entità occasionata dalla loro ipostasi si scosta dall'individuo, e si avvicina all'umanità che in sè comprende ed abbraccia tutti gli individui umani.

134°. E poichè la *separabilità*, dall'individuo in poi diventa *separazione in atto*; le entità reali, in cui si organizza la miriade d'individui umani, dall'*agnazione* all'*umanità*, tanto nella totalità di ciascuna, quanto nelle lor parti di *guidato* e di *reggente*, consistono in un complesso organico d'individui. Ognun dei quali perciò à nello stesso tempo *due vite*, l'una relativa al suo essere di individuo, l'altra alla composizione organica nella quale è contenuto. E se *durata* ed *intensità*, ossia successione ed estensione, son l'istessa cosa, *forza*, in due relazioni, àn cioè sempre ugual grado; queste due vite, procedendo da intensità o estensione disuguali, non possono non essere disugualmente *lunghe*; laonde poi, la minore cessa e si rinnovella tante volte quante nella lor somma uguagliassero in durata la maggiore; e di qua, la generazione e la morte, la cessazione e la rinnovazione della vita individuale, nel parallelismo dei quali movimenti dura, vive conforme a sua estensione la miriade degli individui umani contemporanei. Dalla qual cosa vengono due corollarii: 1° Che negli stessi confini della vita individuale, v'è una svariatissima disuguaglianza fra individui, procedente dalla seconda specie di vita sunnotata; 2° Che nella morte v'è totale distruzione dell'individualità qual forma d'essere, onde la comunissima riluttanza al morire.

135°. Come si muore, come si genera? Se l'essere vivente o finito, considerato nell'ordine fisico, materiale,

è (astrazione fatta del proprio intra) un extra progredente all'intrinsecazione; se la rimozione dal punto di partenza e lo avvicinarsi a quello d'arrivo, nella successività è negazione di quello ed affermazione di questo; se la negazione assume forma di divisione; l'essere vivente è mestieri che divide il proprio extra per negare il proprio punto di partenza, ed avvicinarsi al proprio punto d'arrivo. Ed in questa divisione del suo sè (extra) *muore* come individuo perchè oltrepassa il limite della *separabilità*, e va alla *separazione in atto*; e *genera*, occasionando nella sua separazione, tante separabilità massime.

136°. Ciò in tesi generale. Veniamo al particolare della generazione. Ricordisi che ciascun individuo come divisibile è un complesso organico e gerarchizzato di molte subindividualità, e che l'unione dell'uomo alla donna arreca in entrambi una modificazione profonda e conseguentemente una semi-identificazione per divisione qualitativa del comune lavoro. Questa semi-identificazione dell'uomo alla donna, fa sì che una fra le subindividualità dell'uomo unendosi ad un'altra della donna, si leghi con essa in ipostasi, e dia con ciò essere e vita ad un nuovo individuo umano che si perfeziona e distacca dai genitori, innanzi che costoro terminassero la loro vita individuale; imperocchè questo nuovo individuo se è tale in sè, è ancora subindividualità nelle parti tolte a ciascuno dei genitori, altrimenti sarebbe diviso in atto, e perciò non più individuo, il che non è. L'unione delle due classi di subindividualità, s'avvera per mezzo della *copula*, che mette in contatto nel seno materno quel che DANTE con la sua somma eleganza appella

« Sangue perfetto che non mai si beve  
Dalle assetate vene, »

con l'uovo staccato dall'ovaia, e li unisce come intra ed extra dell'individuo novello. La durata del periodo di gestazione comprende una vita meramente meccanica, in cui l'extra (sangue materno) appoggiandosi all'intra (elemento paterno) lavorando su d'esso, *a sè lo congiunge* e diventa *corpo* individuale, organismo, onde a sua volta potesse nella vita extrauterina servir d'appoggio all'intra, *congiungersi a lui*, e col *senso* agevolargli la cognizione o la vita intellettuale e morale.

137°. Il WIRCHOW, nell'*Embriologia*, enuncia un fatto generale circa la determinazione sessuale nell'individuo novello, dicendolo proveniente dal genitore più *forte ed ardente* all'atto del congiungersi, e porta all'uopo statistiche sulla base dell'età come segno di forza generativa. MAURIZIO BLOCK, d'altro canto, nell'*Europe politique et sociale* constata anche a mezzo di statistiche che le nascite illegittime danno più piccola proporzione di maschi che non di femmine. Amendue però non andarono oltre la constatazione del fatto fisiologico, cosa che non convince nove su dieci lettori, ai quali è difficilissimo e sarei per dire quasi impossibile il verificare l'esattezza d'una statistica. Se non errai finora, in quanto è già detto v'è la ragione logica di questi fatti fisiologici. E per vero, l'uomo dando l'intra (come più perfetto) e la donna l'extra nel formare un individuo novello, prevale in questi l'intra o l'extra, a seconda che l'uno o l'altro dei genitori, sia stato più attivo, si sia maggiormente affermato, abbia avuto più grande ardore nella *copula*; poichè l'affermazione di un genitore sull'altro in quell'istante porta l'affermazione prevalente del proprio elemento sull'altro; e se prevalendo l'intra si è più perfetti, e meno se prevale l'extra che è punto di partenza; e se l'uomo e la donna àn varia perfezione; l'in-

dividuo novello è *femmina* se nell'istante della copula prevalse l'extra, la donna s'affermò sopra l'uomo, ebbe maggior forza, maggiore ardore, e *maschio* se viceversa accadde. E se è vero che ogni congiunzione illegittima generalmente nasce da *bisogno sensuale*, questo bisogno più sovente è maggiore nella donna, il cui sistema di vita nella società civile, a differenza di quel dell'uomo, ostacola la libera soddisfazione del senso; e maggiore essendo il bisogno, più intensi perchè più concentrati sono l'ardore e l'attività con cui si va alla congiunzione sessuale, maggiore è l'affermazione del generante nell'atto generativo.

138°. Con tali principii possono ragionarsi due altri fatti: 1° Il maggior numero di maschi nelle prime generazioni da unioni legittime provenienti; 2° Il maggior numero di femmine prodotto dalle stesse unioni nelle posteriori generazioni. Nell'unione legittima infatti (chiamo *legittime* quelle in preferenza che sono alla donna prime nozze), l'uomo *sceglie*, la donna è *scelta*; il primo va *attivo, ardente, amante, voliente* verso la seconda; il di cui atto, ardore, amore, volere, son perciò rispetto a quelli dell'altro, quasi *passività, freddezza, indifferenza, apatia*, negazione attiva, affermazione potenziale, anche a causa il *pudore*, senso che sovrasta la donna nelle sue prime congiunzioni all'uomo. Col volger del tempo però le parti s'invertono. E mentre d'una via l'abito a congiungersi con un dato uomo scema la *negatività* causata dal *pudore*, e rende più ardente, attiva, amante, volente la donna; dall'altro canto, siccome la scissione prodotta in amendue dalla *copula*, nell'uomo è *volontaria* (l'emission seminale, è provocata da agente esterno) nella donna è *spontanea* (il distacco dell'uovo è funzione organica, periodica, indipendente da azione esteriore, e libera da influxo di volontà), l'uomo nella

propria sfera è men perfetto della donna nella sua, come men perfetto è il *divisibile* in rapporto al *diviso* (a), col tempo l'uomo resta *debitato* poichè si *divide*, emette seme, innanzi d'esser *maturo*, perfetto alla separazione in atto per funzione organica, forza interna, spontanea; e la donna nella debilitazione dell'uomo restando qual era, diventa in ordine a lui, più volente, attiva, ardente, appassionata.

139°. Il generato, ritiene nel suo aspetto esteriore una certa *rassomiglianza* più o meno decisa con quello dei suoi *parenti* o genitori che gli è contrapposto nel sesso, cioè le femmine *rassomigliano* più ai padri, ed i maschi alle madri. Laonde ne viene in conseguenza che se il sesso, o grado d'essenzialità nel generato proviene dal generante che più si afferma durante l'atto generativo, la *rassomiglianza* proviene dall'altro. Ed eccone il perchè. L'elemento meno attivo, men volente, men caldo, avendo anch'esso azione, volere, calore, in sè, nel congiungersi all'altro per la formazione dell'individuo novello non è totalmente negativo e potenziale, e perciò agisce anch'esso nella misura della propria capacità; la quale, essendo scarsa relativamente a quella dell'altro elemento, la sua azione, il suo volere, il suo calore, esercitano una influenza nella parte del generato che è meno essente, nell'extra cioè, nella forma; e così ad esempio, se l'affermazione dell'elemento materno pre-valessse, il paterno, non potendo dar sessualità al generato, affermarsi *in* questo, si afferma *fuori, esterior-*

---

(a) Si comprende chiaramente che l'uomo come più essente della donna à una vita più lunga, e perciò non può espletare tutta la propria attività in un tempo uguale; sicchè mentre la donna è perfetta qual donna, e si *divide* spontaneamente, l'uomo come uomo è ancora imperfetto, è perciò *divisibile* soltanto, per dividersi à d'uopo di agente esterno, ed ogni divisione siffatta perchè non naturale, in lui è menomazione.



mente a questo, poichè l'extra del generato come ogni extra d'ente progressivo è punto di partenza al moto, potenzialità, inesistente com'atto, e perciò influenzabilissimo da una forza poco attiva, volente e calda, e per questa influenza il padre *rassomiglia* alla figlia.

140°. *Amore* è la tendenza d'un dato maschio ad una data femmina e d'una data femmina ad un dato maschio. SCHOPENHAUER lo definisce: *meditatio compositionis generationis futurae, æ qua, iterum pendent innumerae generationes (a)*; ed aggiunge, che un felice inganno, nel condurre un uomo ed una donna l'un verso l'altro, per istinto o forza sopra ragione, onde ubbidire alla voce della specie, che cerca progredire, lo fa credere un bene individuale; e che quest'attrazione è assolutamente reciproca fra i due esseri che più nella loro perfetta polarità fisica e morale si convengono, conformandosi in ciò alla sentenza dell'altissimo Poeta:

« Amor che a nullo amato amor perdona. »

Evitando il misticismo col quale il filosofo tedesco trattò dell'Amore e sue leggi, cercherò dai miei dati trarne le medesime conseguenze, in maniera meno poetica sì, ma più conforme a logica. Se la miriade delle individualità umane si unifica a gerarchia col mezzo del dominio più o meno perfetto; se il dominio è un rapporto che lega in ipostasi un inferiore ed un superiore; se la forza del vincolo è in ragione diretta della distanza dell'inferiore dal superiore; se ciascun *coniugio* (il più perfetto fra i domini in cui si organizza l'umanità) importa un dato grado di legame fra l'uomo e la donna, poichè un grado minore non produrrebbe la perfetta ipostasi coniugale, un grado

(a) *Metafisica dell'Amore* di ARTURO SCHOPENHAUER.

maggior verrebbe a menomare l' individualità della donna ed a ridurla uguale ad una subindividualità dell' individuo uomo; se il dominio o legame è *voluto* tanto dal superiore pel quale è attivo, quanto dall' inferiore pel quale è passivo; ne emerge che ciascun uomo e ciascuna donna, per formare un' ipostasi coniugale perfetta, cioè con quel grado di legame o dominio che faccia inscindibile l' unione serbando pur sempre l' individualità della donna, àno d' uopo l' una d' un uomo, di una donna l' altro, sol cotanto distanti da sè stessi proprio quanto è necessario a formare il perfetto coniugio, e non àno nessunissima libertà di scelta perchè tutti gli uomini e tutte le donne son variamente essenti; e quindi la attrazione reciproca, e le *anime gemelle*, giusta la informe e monca intuizione dei novellatori. Ma nel modo che le proposizioni Euclidee si applicano imperfettamente alle superficie pseudosferiche, quali quelle di tutti i corpi, onde la necessità dei calcoli differenziali ed integrali, questa proposizione sull' *amore* non si applica che per approssimazione, d' onde la scelta limitata fra le persone più prossime al proprio tipo di coniuge. Egli è però certo che se la distanza fra l' uomo e la donna fosse maggiore della stabilita per un' approssimativamente perfetta ipostasi coniugale, l' uomo non *amerebbe* poichè non può consacrarsi alla donna essendo questa eguale ad una subindividualità di lui, e non può attesa la di lei individualità, fare un solo individuo con lei; e la donna non *amerebbe* del paro perchè non intenderebbe l' uomo, rifuggirebbe da un ignoto. E se fosse minore, l' uomo non avrebbe abbastanza forza centripeta per ritenere la donna ed influenzarla, si sfornerebbe l' essenza del coniugio, e la debolezza della forza centripeta, toglierebbe fra l' uomo e la donna l' attrazione o tendenza amorosa.

141°. Aggiungo un'altra osservazione. Il grado del legame o dominio per un coniugio approssimativamente perfetto, non è lo stesso in sè per tutti gli uomini e tutte le donne. Fra un uomo ed una donna meno essenti è naturalmente maggiore; poichè se la donna è immediatamente successiva all'uomo, la ragion successiva in cui stanno, porta nel progresso d'amendue una diminuzione progressiva della proporzione che li distanzia. E da ciò, l'*amore* eroico dei barbari e del medio-evo; l'abnegazione della donna nelle società poco civili, onde la donna rassegnata alla divisione del talamo con altre donne come in pressochè tutto l'Oriente, senza che ciò la renda gelosa, l'allontani dall'uomo, rallenti in essa l'amore, la determini infedele; la donna sottomessa ad aspri lavori, alla vendita, e fino alla morte per decreto del marito, come fra i romani, senza che l'uso di questo diritto nell'uomo, la avesse indotta a rivolta; la donna contenta e volenterosa di morire per provare il suo affetto al defunto marito, come fra gli indiani, le cui vedove salgono liete e ridenti il rogo ferale; la donna presso i selvaggi quali i *Pampas*, i *Natchez*, ecc. ecc., sopportante pazientemente *essa sola* i pesi della vita coniugale per restar l'uomo più atto alla bisogna della guerra, sola creduta degna dell'uomo.

142°. E con la scorta del già detto è agevol cosa il rendersi conto dell'*ibridismo*, come esso sia difficile a prodursi, e prodotto una volta sia quasi impossibile che si riproduca da sè. Infatti, se tutti gli individui viventi sulla faccia della terra formano una sola gerarchia a traverso le reali entità di natura, *regni*, *generi*, *specie* ecc., ecc.; e se ciascun individuo maschio per natural legge dà opera all'unità del tutto principiando a congiungersi con una femmina che ben può dirsi *propria* dovendo serbare con lui quella precisa distanza

che è determinata dalla essenzialità di entrambi; l'*ibridismo*, potrebbesi produrre soltanto o fra la *femmina di specie superiore* ed il *maschio di specie inferiore*, oppure fra la *femmina di specie inferiore* ed il *maschio di specie superiore*. Nel primo caso, non v'è fra i generanti distanza di sorta poichè la *femmina di specie superiore* equivale al *maschio di specie inferiore*; onde l'emission seminale in costui uguagliando in valore la scission femminile, non può determinarsi semenza, intra all'individuo novello; ed i due elementi generativi si elidono, rimangono potenziali, escludono la fecondità, giacchè il femminile manca di principio informatore, di superiore, ed il maschile manca dell'inferiore da informare, del terreno, ambiente in cui attuarsi. Nell'altro caso poi, oltre la distanza sessuale, vi è la distanza d'una specie dall'altra; e l'elisione, la potenzialità, l'infecundità dei due elementi congiunti nasce dal perchè l'elemento femminile è incapace al reggimento elevato del maschile, come chi appena conta sul pallottoliere, è incapace d'apprendere la benchè minima cosa di algebra o logaritmi; e come, il professore non avrebbe discepolo e l'uditore maestro, l'uno parlerebbe al vento, l'altro ascolterebbe soltanto suoni per lui incomprendibili, se in una scuola elementare venisse fatta lezione sull'algebra e su i logaritmi, così, se fra maschio e femmina esiste una distanza di specie oltre quella di sesso, i rispettivi elementi generativi mancano ciascuno del proprio complemento, e la di loro apposizione è infeconda, poichè senza questo complemento non possono formare un individuo novello, il quale come innanzi fu detto è l'ipostatica unione dei due elementi che l'un l'altro si completano. E se per eccezione molto rara l'*ibrido* si produce, ciò avviene dal perchè la distanza che separa il padre dalla madre è sottoposta a

delle circostanze che grandemente la modificano, e perciò disposta ad accrescersi o diminuirsi, a seconda che il *generante di specie inferiore* sia il più *avanzato* individuo fra quelli della sua specie, e viceversa accada al suo *congenerante*; onde ad esempio, se la *femmina di specie inferiore* sia la più essente e realizzata fra tutte le femmine comprese nella sua specie, mentre il *maschio di specie superiore* è meno essente e meno perfetto fra tutti i maschi della propria, l'*ibridismo* può prodursi, giacchè la distanza che la specie aggiugne fra maschio e femmina è menomata dalla inversa realizzazione, dall'inverso grado di progresso che nell'ordine della propria specie ciascun dei genitori possiede; e se il *maschio di specie inferiore* sia fra i suoi il più innanzi nel cammino di perfezione, ed al contrario la *femmina di specie superiore* sia l'ultima fra le femmine del suo ordine, l'*ibridismo* è ancora possibile, perchè la distanza sessuale fra i genitori, menomata da quella di specie in questo caso, è fino a certo punto reintegrata dalla posizione che ciascun genitore possiede nel proprio ordine in ragione inversa di quella dei due ordini o specie fra loro. Ma l'*ibrido* come prodotto dalla massima o dalla minima distanza che fra loro devono avere il maschio e la femmina per esser fecondi e prolifici, non è mai la perfetta fusione dell'elemento paterno col materno; è in parte fusione di essi, in parte loro apposizione, à perfettamente distinte cosa che appartiene all'un genitore esclusivamente, e cosa che appartiene esclusivamente all'altro; quindi non è omogeneo, è multiplo, non à quell'unicità d'essenza in cui solo sta la forza riproduttiva; ragion per cui se è raro a prodursi à l'impossibilità della riproduzione, è sterile, non prolifico, infecondo, offesa alle leggi di natura, delitto innanzi la morale.

143°. Sebbene io non credessi che sul serio si potesse muovere l'obbiezione: *se la femmina fosse di specie cotanto superiore a quella del maschio, che fra i loro elementi generativi si serbasse la voluta distanza, però con inversa relazione, onde l'elemento femminile fosse superiore, ed inferiore il maschile, stando al principio, la loro unione potrebbe produrre un perfetto e naturale individuo novello, a cui la genitrice fungerebbe da padre (quale elemento superiore) darebbe l'intra, ed il genitore (quale elemento inferiore) fungerebbe da madre, l'extra darebbe; pure aggiungo che femmina e maschio possono aver millanta ed un grado di perfezione, ma restan sempre in ciascun di tai gradi l'una omologa a tutte le femmine, l'altro omologo a tutti i maschi, cioè con funzioni polarizzate. Come appunto nella musica il sol diesis ed il la bemol, àno entrambi un sol suono dato dallo stesso tasto, ed intanto àno una diversissima funzione nelle leggi del contrappunto, ragion per la quale è impossibile confonderli, senza ridurre a caos l'armonia musicale, ed àn d'uopo di due note diverse nella scrittura; così nel grand'ordine cosmico la polarità della femmina col maschio non può in modo alcuno invertirsi (a).*

144°. Dopo aver visto particolarmente l'aspetto *generazione* del transito progressivo, vediamo ora particolarmente l'altro aspetto di cotesto moto, la *morte individuale*. Se l'individuo è un complesso di subindividualità

---

(a) Negli strumenti a corda, (i più perfetti) v'è fra *sol diesis* e *la bemol* oltre la polarità della funzione, una distanza chiamata *comma*. Ciò nulla infirma al mio esempio. Infatti se *sol* e *la* sono due toni maggiori, aventi fra loro due punti, l'uno più vicino a *sol*, o *sol diesis*, l'altro più vicino a *la* o *la bemol*; se *sol* andando verso *la* diventa *sol diesis* o semitono maggiore; proseguendo nello stesso indirizzo, accrescendosi ancora, prima d'arrivare a *la* diventa *la bemol* semitono minore con una funzione musicale totalmente cambiata.

gerarchizzate; se ciascun essere avendo lunghezza di vita in ragione di sua intensità, ciascun inferiore espleta sua vita, raggiunge la perfezione del superiore innanzi che questo compisse il proprio moto, agguagliasse il proprio superiore; ogni individuo è dotato di un' *attività fisiologica*, per la quale inverte continuamente le più inferiori o meno essenti fra le sue subindividualità (quelle ch'anno minor vita) nelle loro immediate superiori, e le rimpiazza con la *nutrizione*. Or finchè questo divenire delle subindividualità si esercita nelle più inferiori, la gravità al centro individuale rappresentata dalle superiori (che appunto per esser tali, *divengono* più tardi, impiegano maggior tempo a *divenire*), determina la *crescenza* o aumento qualitativo e quantitativo nell'individuo; ma allorquando comincia ad esercitarsi nelle superiori, mancando sempre più la centripetazione nel complesso o individuo, questo si strema, e quindi *muore*, poichè le subindividualità che lo compongono mancano di legame o dominio tanto fra loro quanto verso un centro comune. Sarà più agevole intender ciò a traverso un esempio schematico. Sia l'individuo un complesso gerarchizzato delle subindividualità

A, B, C, D, E, F,

le quali stiano fra loro per maniera che A sia minor di B, questa di C, e così via, perlochè A graviti su B, più su C, ancor più su D; e seguitando. In questo complesso, A, B, C, D, E, nei vari suoi gradi rappresentino l'extra, F l'intra, o centro individuale comune. Se la vita delle cose è lunga in ragione di lor grandezza, A per espletare la propria vita, per *diventar* B, impiega un tempo minore di quello che è necessario a B per progredire sino a C, il quale è ancor minore di quel che C mette a metamorfosarsi in D ecc., ecc.; quindi A divien B<sup>2a</sup>

innanzi che  $B^{1a}$  si sia fatta C; e perciò avvenuta la sua trasformazione in  $B^{2a}$ , non può continuare a gravitare sopra  $B^{1a}$ , si àno due esistenze B indipendenti tenute assieme e vicine soltanto dalla comune gravitazione alle esistenze superiori. Le quali esistenze  $B^{1a}$ , e  $B^{2a}$ , nel fatto della nutrizione (trasformazione in A di esistenze inferiori o — A) trovano  $A^{2a}$  ed  $A^{3a}$ , se le aggregano per forza di gravità, e con esse *accregono* l'individuo di due altre realtà indipendenti fra loro e gravitanti a C, D ecc., ecc. per mezzo della B rispettiva. L'individuo per tal fatto *crece* quantitativamente, mentre che *crece* qualitativamente pel progresso che cangiò  $A^{1a}$  in  $B^{2a}$ . Espletandosi la vita di  $B^{1a}$  e  $B^{2a}$ , innanzi quella di C, diventando cioè esse  $C^{2a}$  e  $C^{3a}$  innanzi che  $C^{1a}$  diventasse D, si àno tre C, ulteriore aumento d'indipendenza nell'extra, e con essa l'apogeo della vita individuale, e quindi la decadenza e la *morte*. Infatti se la morte è scissione di complesso, risoluzione di composto nelle sue parti; se ogni risoluzione di composto proviene da mancanza di legame fra le parti; se legame è dominio, forza centripeta d'un superiore che attira un inferiore e lo congiunge a sè in ipostasi; se una realtà 2, non può avere sopra due realtà 1 quell'intensità d'azione, influenza, dominio, legame, che à sopra una sola realtà 1; se perciò con la sopravvenienza di  $B^{2a}$ , essendo non più una ma due le B, non può la C avere sulle B quell'influenza che avea originariamente sull'unica B, e quindi le due B saltando C passano sotto l'immediata influenza di D; se con le medesime norme, le due B diventando C innanzi che questa si metamorfosasse in D, si àno tre C in luogo d'una, l'influenza originaria di D su C è stremata anche più che non quella di C su B, onde le tre C fanno un salto anche maggiore di quello delle due B, e passano sotto l'immediato dominio di F; se



infine F avendo immediatamente sotto di sè tre C oltre all' E deve diminuire la sua intensità d' azione centripeta sull' E, e con ciò mette l' E in atto di centrifugazione, e fa mancare nell' individuo un elemento necessario e superiore; è manifesto che l' accrescimento qualitativo e quantitativo nell' individuo abbia un termine fisso, oltre del quale vengono a mancare di centripetazione in esso taluni elementi, che perciò da lui si distaccano in causa di centrifugazione, e nello staccarsi scompongono l' armonia dell' individualità e producono la morte. E poichè *negando la negazione si afferma*, venendo a mancare nel centro la forza di dominio sulle subindividualità superiori, queste indirettamente *divengono, si metamorfosano*, cioè *si affermano*.

145°. Se la *morte* è termine alla attività, espletazione della vita, attuazione della potenzialità, potenzialità, vita, attività, la di cui misura è *predefinita* siccome relativa alla grandezza, alla estensione, alla intensità, con le quali l' individuo si muove dal proprio punto di partenza e comincia il suo moto progressivo; in quale maniera mai avvengono le *morti violente* per causa di *malattia, veleno, ferita?* in quale maniera può accadere che il complesso delle subindividualità si scinda, l' individuo *muoia*, innanzi di avere attuata compiutamente la propria potenzialità, di avere espletato tutta la vita di cui sarebbe stato capace, d' aver terminata tutta quell' attività che da natura a lui fu predefinita? Nell' ordine delle esistenze non può esservi *negazione assoluta*, imperciocchè ad ammetterla, bisognerebbe in prima convenire che l' *Essere* del quale tutte le esistenze sono *parti*, potrebbe gradatamente *distruggersi, finire, mancare*, cosa assurda, se è *assoluto*, cioè *infinito, eterno, onnipossente, inesauribile*, giusta i dati (§ 25°); e parimenti non può esservi *affermazione assoluta*, poichè nel

caso, queste esistenze avrebbero *affermazione di tutto* e non di *parti*, onde si cadrebbe nell'assurdo di una *pluralità d' infiniti, eterni, onnipossenti*; ragion per le quali nelle esistenze l'*affermazione* e la *negazione* non si danno mai isolate, son parziali, e temperate l'una dall'altra; quindi le esistenze sotto tale rapporto sono *binomii* aventi a termini l'*affermazione* e la *negazione*, le quali conseguentemente stanno fra loro in ragione di reciproca causalità ed effettualità reciproca. Premesse tai cose, ne viene che se la *morte naturale* dell'individuo, la *negazione* del complesso per scissione o centrifugazione delle subindividualità, è causata dalla maggiore affermazione di queste, ossia dall'indipendenza verso i superiori che esse acquistano nel loro proprio progresso; la *morte violenta*, quale *negazione* dell'individuo, scissione del complesso di subindividualità, anch'essa, non può aver altra causa fuori della maggiore *affermazione* in queste avvenuta. La quale affermazione è *eccessiva*, perchè non naturale, è perciò prodotta non dal sè della subindividualità, ma da una causa esteriore all'individuo, fuori il complesso, causa che agisce direttamente non già sopra tutte le subindividualità, ma sopra una o più di esse innanzi che l'altre si siano in proporzione affermate, e la sua azione assume forma di *malattia*, di *veneficio*, di *ferita*.

146°. La causa esteriore all'individuo per la quale si produce la *morte violenta*, opera in due modi, l'*eccitazione* e la *depressione*, i quali malgrado la loro apparente contrarietà, sono due diversi gradi affermativi, il *minore* ed il *maggiore*. Allorquando essa si afferma scarsamente nell'individuo, omologa ed assoggetta la propria affermazione a quella maggiore di una data subindividualità; la quale perciò, come predominante nell'ipostasi o *tutto uno* formato con la congiunzione della causa

esterna a sè, si afferma *direttamente in eccesso* (poichè nell'affermazione della detta ipostasi, la subindividualità come maggiore, cioè necessaria, essenziale, in ordine alla causa esteriore, *fa sua* anche l'affermazione di questa) cosa che assume forma di *eccitazione*. E quando poi la causa esteriore si afferma nell'individuo con maggiore intensità e pienezza, omologa ed assoggetta alla propria affermazione quella minore della data subindividualità; la quale formando, come nell'altro caso, ipostasi e *tutt'uno* con essa, si afferma *indirettamente in eccesso maggiore* (indirettamente, perchè nell'ipostasi con la causa esteriore, qual minore, accessorio, modale, assume l'affermazione di questa che predomina) il quale eccesso indiretto si mostra con la reale *depressione*.

147°. Che il *veleno* sia una causa esteriore per la quale l'individuo *si muore*, è patentissimo. Che le *malattie* nelle loro modalità di *nevrosi, gastriti, flussioni, congestioni, manie, epatiti, polmoniti, nefriti, artritidi, carditi* ec. ec. abbiano una causa materiale o morale, esteriore all'individuo credo non possa mettersi menomamente in dubbio; massime dopo l'accertamento che nella funzione digestiva, succedono *sdoppiamenti* di combinazioni chimiche, e chimiche combinazioni novelle, secondo la determinazione che in modo finora ignoto ma certo con leggi matematiche e non casualmente, l'organismo fornisce, sicchè un *sano alimento* può col disporre i suoi elementi in altra guisa trasformarsi in *veleno*. In quanto alla *ferita* infine, essa è effetto dell'*arme*, la quale affermandosi in mezzo al complesso delle subindividualità tronca, recide, interrompe i legami di gravitazione generale, di centripetazione comune per tutte le subindividualità inferiori a quella dopo la quale s'afferma. Or siccome nell'individuo il progresso è *qualitativo* e *quantitativo*, ed in questa seconda moda-

lità l'accrescimento del numero nei subalterni, porta una *divisione*, e quindi una *menomazione* d'attività nel superiore immediato che non può *reggere* con uguale intensità un numero ed un altro di subalterni, onde poi la gravitazione di tutte le subindividualità di vario grado, non si conserva *fra loro* ma si dirige sempre più verso un *centro comune*, perde sempre più cioè l'aspetto gerarchico per prendere l'aspetto armonico; se l'*arme*, il *veleno*, ed in genere qualunque causa di negazione che venga ad extra, investono una fra le più inferiori subindividualità, turbano l'economia individuale, producono *malessere*, non *uccidono*, poichè la perdita d'influenza nel superiore più vicino, non indebolisce tanto l'attrazione generale, che debba venirne *scissione* del complesso, negazione, morte; ma se investono alcuna fra le più superiori, essendo a queste il comun centro immediato superiore, o quasi, perdendo il comun centro influenza, forza centripeta, si à la scissione generale, la *morte*. E per vero, affermandosi eccessivamente una subindividualità il di cui superiore immediato o quasi immediato sia il centro individuale, questa subindividualità diventa centro novello, esercita novello reggimento, attrazion nuova nel complesso, il quale perciò à due centri, due attrazioni, due reggimenti, cioè veramente non à centro, non à attrazione, essendo l'unità caratteristica dell'essere e del vero, e la pluralità del falso, dell'inesistente. Aggiungo pria di finire un'osservazione; la giovinezza, l'adolescenza, la puerizia, l'infanzia, è positivo che non soltanto resistono meglio dell'età matura e della vecchiaia alle cause esteriori, ma che la resistenza da esse offerta sia in ragione inversa del loro ordine nella vita, e ciò si spiegherebbe perfettamente con quanto ò detto, perchè come più si è vicini al punto di partenza della vita, minore essendo il numero dei subalterni, oltre

alla centripetazione comune, vi è un' attrazione gerarchica delle subindividualità fra loro, e perciò esuberanza d' attività nel superiore comune, sicchè il complesso è più forte, compatto e meglio resiste agli attacchi.

148°. Se come sopra fu detto, la *modalità quantitativa* del progresso individuale, porta con sè l' indipendenza degli inferiori dai superiori nello stesso individuo, avvenendo la *morte*, ciascuna subindividualità, a qualsiasi rango appartenesse, nella totale centrifugazione diventa centro di un individuo corrispondente al suo grado. Laonde, ritornando all' esempio schematico preaddotto, sia il complesso A, B, C, D, E, F, individuo umano; sia A la combinazione chimica primaria, o l' *elemento*, B la combinazione chimica secondaria, C la cellula, D l' organo, E il senso, F l' intelligenza. Morendo quest' uomo, sciogliendosi questo complesso dopo aver moltiplicato le sue A, B, C, D, ec. ec. ciascun' A si fa centro di un individuo, la cui vita è compresa in una combinazione chimica secondaria, ciascuna B si fa centro d' una cellula, ciascuna C centro d' una pianta, ciascuna D, centro d' un protozoo, E, di un uomo eguale al complesso diviso, all' uomo *morto*, F centro d' un uomo più perfetto, rappresentante nella sua individualità una subcategoria della umana famiglia, superiore a quella rappresentata dal *morto*. E così, sotto l' apparenza del regresso si serbano inviolate le leggi eterne di natura circa il moto successivo e continuato verso la perfezione; e non è più, nè assurdo di fatto, nè nostra erronea apprensione, nè mistero sovrarazionale, la risoluzione dopo *morte*, della umana carne in esseri inferiori.

149°. Questa modalità del progresso, considerata esclusivamente in ordine al centro comune di gravità del complesso od individuo, è la *reincarnazione*. PITAGORA,

i mistagoghi d' Oriente, e quelli d' Egitto, l' intravidero in un sublime intuito; ma per deficienza di quei dati che oggi soltanto le varie scienze ci forniscono, e per coordinarla alle necessità della mistica delle rispettive religioni, la rimpiccolirono, la sformarono, ne fecero la *metempsicosi*, reincarnazione regressiva degli uomini negli esseri inferiori; la qual dottrina della *metempsicosi*, essendo mista di vero e di falso, fece gran fortuna allorquando fu guardato il suo lato vero senza por mente al falso, ed ebbe il suo rovescio di medaglia ogni qual volta accadde il contrario. Sicchè la *reincarnazione* progressiva alla quale l' ordine delle mie idee mi conduce, non è affermazion mia in sè, ma la *metempsicosi* antica più o men bene depurata del suo falso. E se progresso d' una via è *certificazione di vero*, e dall' altra, giusta la profonda sentenza del gran Segretario fiorentino, *un ritorno all' antico purgato d' errore*, la *reincarnazione* come io l' intendo à fondamento di vero. Del come avvenga tenterò dir poi. Ora accennerò le sommarie ragioni che la rendono una *necessità logica*.

150°. Tre sono queste sommarie ragioni. La prima à per base il principio logico *il più può dare il meno e non al contrario*, principio tanto incontrovertibile che non à d' uopo di dimostrazione, e si può considerare *assioma*. Ora, se è incontrastabile il fatto storico che la *civiltà* o perfezione umana si attua in un tempo indefinitamente più lungo di quello che occorre ad un complesso di subindividualità, ad un individuo umano per accrescersi qualitativamente e quantitativamente fino alla sua negazione, scissione, *morte*; se perciò numerosissime successive morti e generazioni individuali, avvengono durante il ciclo dell' umanità; se l' individuo posteriore, come partecipante d' una più grande civiltà, di una perfezione maggiore, rappresenta un *quid* di *più*

che non i suoi antecessori, è un' individualità più perfetta, più civile, *maggiore*, di quella di costoro; è patente che nel caso quest' individuo non abbia previssuto in altro individuo, cioè che la sua *estensione spirituale* non sia effetto della lunghezza di vita durata, esso debba essere opera di un *minore di sè*, la qual cosa non può darsi senza ammettere qual principio logico il suo substrato: *il menò dà il più*, e ciò contraddice apertamente l'assioma da cui mosse il ragionamento, *come l'essere contraddice al non essere*; contraddizione questa da non confondersi con l'opposizione totale dei *binomii* in cui ogni cosa si afferma, imperocchè l'opposizione totale di un binomio, in tanto porta la reciproca causalità dei due termini, in quanto fra questi non può esservi precedenza alcuna, mentre nel caso del progresso umano vi è un individuo *reale maggiore* che è succedente ad un altro *reale minore*. L'individuo quindi posteriore, se più civile, più perfetto, se è dotato di maggior forza, maggiore intensità, maggiore estensione, capacità maggiore, ciò è perchè à più progredito, à più vissuto che non i suoi antecessori; e se à più vissuto negli stessi limiti della vita individuale, il suo centro bisogna pur dire, s'è *reincarnato* più volte che non quello dei suoi antecessori, ovverosia di sè stesso in un periodo antecedente del ciclo civile, progressivo, in cui scorre la umanità.

151°. La seconda ragione si fonda in un principio d'*economia politica*, di verità anche assiomatica per quelli che tal disciplina professano: *la perfezione del lavoro non può stare senza la divisione o particolarizzazione delle svariatissime funzioni ad esso lavoro inerenti*. La civiltà perciò o perfezione dell'umano lavoro si accresce a misura che si dividono, si particolarizzano le funzioni svariatissime di questo; sicchè la storia del progresso dell'umano spirito è la storia della particolarizzazione

dell'umana attività. E per vero, prima furono i *sofi* onnisci di quant' uomo allora poteva conoscere; questi si divisero poi in *artisti*, *metafisici*, *naturalisti*; dagli *artisti* nacquero i *musicisti*, gli *scultori*, gli *architetti*, i *pittori*, i *letterati*; dai *metafisici*, emersero i *teologi*, i *moralisti*, i *giuristi*; i *naturalisti* si divisero in *fisici*, *zoologi*, *botanici*, *geologi*, *fisiologi*, *agricoltori*; ed ognuna di queste categorie si suddivise in altre, e queste in altre ancora, fino a noi, che abbiamo già innumerevoli rami di attività, ognun per sè di tale importanza da richiedere una intera vita d' uomo al suo perfetto disimpegno; nè il moto a noi si arresta, se basta volger lo sguardo intorno per osservare che l' estensione abbracciata dalla attività dei nostri padri fino ieri, riesce a noi troppo ampia per impiegarvi la profondità oggi necessaria, che è di quella d' ieri maggiore. Ma se il progresso è un moto dell' extra, del particolare, del multiplo, del diviso, verso l' intra, il generale, l' unità, la congiunzione, come innanzi fu detto; il fatto storico anch' esso indubitabile della sempre crescente divisione dell' umano lavoro, sarebbe regresso, e questo è assurdo, sia *a priori* per la citata teoria economica, sia *a posteriori* per le resultanze forniteci dalla storia. A conciliare la qual discrepanza fra la legge d' ogni progresso, e la forma adottata dal progresso umano, bisogna assolutamente convenire che l' individuo nel quale l' opera del perfezionamento generale, determina, particolarizza il campo dell' attività, abbia previssuto come altro individuo, il suo centro si sia *reincarnato* tante volte per quante sono le successive determinazioni e subdeterminazioni che avvennero fra l' indeterminatezza dell' attività umana e la determinazione di questa relativa al progresso, alla civiltà dei quali esso individuo partecipa, cioè che esso individuo in sè rappresenta; cosicchè in



tanto è *più civile, perfezionato, maggiore*, in tanto *rap-  
presenta l' avanzarsi del progresso*, in quanto à in sè  
*l' atto di tutte le vite precorse*: e la determinazione del  
campo d' attività che ad ogni nuova vita individuale  
esso subisce, che ad ogni *reincarnazione* si accentua  
meglio in lui, è un aumento, una attuazione, non un  
rimpicciolimento, una degradingazione come lo sarebbe  
nel caso che non avesse previssuto e quindi non avesse  
in sè l'atto delle vite precorse. Mi servo d' un esem-  
pio: i diversi gradi dell' umano progresso, siano come  
quelli che misurano la distanza dell' occhio da una  
grande superficie visibile; se ad ognuno di questi gradi  
si metta un individuo per quelli della civiltà, ed un  
occhio per quelli di visione, è chiaro che come l' occhio  
nel grado più vicino non vede se non picciolissima, in-  
finitesima parte della superficie intera, restringe la  
sfera visiva, così l' individuo più vicino alla perfezione,  
non à che una determinatissima attività; or se l' esser  
vicino alla superficie veduta è un progresso nella vi-  
sione *sol quando l' occhio istesso à traversato tutti i  
gradi di distanza dal più lontano, sicchè osservando i  
particolari con la vicinanza, à nella sua mente in atto  
la visione per memoria delle linee generali vedute in  
distanza*, e non sarebbe progresso altrimenti e darebbe  
opera all' ignoranza invece che alla conoscenza; alla  
stessa guisa la determinazione dell' attività allora rap-  
presenta un progresso, *quando lo stesso individuo vi è  
giunto muovendo dall' indeterminatezza di essa, onde poi  
mentre si particularizza conserva l' atto in sè degli uni-  
versali, sua sfera nelle vite precedenti*, mentre sarebbe  
barbarie, regresso, allontanamento dall' intra, dallo scopo,  
nel caso che queste vite precedenti non fossero occorse.

152°. La terza delle ragioni che militano a favore della  
*reincarnazione* fa capo al principio metafisico: *il pro-*

*gresso essendo transitò dall' extra all' intra, dalla materia allo spirito, dal multiplo all' uno, à forma ed essenza di compenetrazione.* Il qual principio è evidentissimo, sol che si guardi allo sviluppo del concetto associazione che nell' umana convivenza, è dalla storia mostrato come procedente parallelo alla perfezione civile. Se dunque la forma e l' essenza del progresso sono nella compenetrazione, l' individuo posteriore quale rappresentante e partecipante di maggior civiltà, dev' essere compenetrante e compenetrato in grado più avanzato che non lo fossero coloro che lo precedettero. Ma se ogni posteriore individualità, segna, come si vede nella storia, una maggiore determinazione; se la determinazione come pluralizzazione ed extraposizione, non può esser sede alla compenetrazione; nell' individuo posteriore oltre alla determinazione relativa alla sua individualità in corso di vita, dev' esservi un *quid* altro che penetra ed è penetrato, non relativo all' attuale individualità, e per lo quale questa s' incivilisce, partecipa al progresso umano. E poichè il posteriore individuo qual rappresentante e partecipante d' un maggiore progresso, à più di questo *quid* che non i suoi antecessori; questo *quid* che aumenta parallelamente alla determinazione, senza riferirsi ad essa e conseguentemente alla individualità che la rappresenta, si rapporta a vite precedenti come altro individuo, perchè i precedenti individui come meno determinati sono più atti a compenetrazione.

153°. A chiarire il concetto della *reincarnazione* progressiva, scenderò nel campo pratico. Mettiamo il caso che un uomo nella sua vita si sia dato alla *pittura*, e che applicandosi assiduamente a quest' arte sia riuscito pittore per forza 10. Certo per accudire alla pittura, avrà trascurato tutte le altre branche dell' umana attività, mentre con pari capacità sarebbe altrettanto, cioè 10,

riuscito in ognuna di esse, mentre cioè è *compenetrabile* con grado 10 di tutte quante. Or siccome egli è *compenetrabile* e non *compenetrante e compenetrato*, perchè onde dedicarsi alla pittura e riuscir 10 in questa nella breve sua vita, trasandò l'altre branche d'attività, esso morendo non muore *atto 10* ma *potenzialità 10* attuata solo in parte picciolissima; e non ammettendo le successive *reincarnazioni*, o si sproloquia coi teologi cattolici ritenendo vi sia un' *oltrevita* eterna in cui la potenzialità non attuata si atrofizza e mummifica; o si crede possa questa potenzialità attuarsi senza corpo o mezzo esterno, cosa assurda poichè nel caso il corpo non sarebbe necessario, inutile perciò e superfetazione e conseguentemente quando v'è, turberebbe l'ordine delle leggi naturali, mentre per l'appunto in quest'ordine sta il corpo; od infine bisognerebbe convenire che la *morte* annulla forma ed essenza, cosa assolutamente inconcepibile ed irrazionale, sia con la logica del *Deismo*, sia con quella del *Panteismo*, fuori dei quali sistemi non v'è margine a far due sillogismi di seguito. Ma, si domanderà: se vera è la *reincarnazione*, perchè mai non s'è memoria delle vite precedenti? Rispondo: a parte che non è esatto l'affermare una totale *dimenticanza* delle vite preatte, allorquando si constatano: 1° il fatto chiamato *intuito* dal GIOBERTI, detto anche meglio *ricordanza* dal PLATONE, pel qual fatto troviamo in noi stessi verità giammai apprese nella vita in corso; 2° i portentosi fenomeni del *genio*, che non sono altra cosa, se non un *intuito*, una *ricordanza* più piena; 3° il senso del *non-principio di sè* insito in ogni uomo; a parte che soltanto la *reincarnazione* può dare una qualunque ragione dei fenomeni fisici e morali dell'*atavismo*; a parte infine che fuori della *reincarnazione* o s'andrebbe all'assurdo dell'annullamento, o s'andrebbe

all'altro assurdo di ammettere l'*immortalità* ossia eternità futura, futura infinità, in un finito che principia nel tempo; certo una compiuta memoria delle vite preattee, nuocerebbe allo scopo della *reincarnazione*, imperocchè con la memoria verrebbe a mancare nell'uomo la *infanzia*, l'uomo si *reincarnerebbe* maturo, conserverebbesi nella nuova individualità il carattere della *morta*, e perciò l'uomo seguirebbe sempre lo stesso indirizzo a fine di sfuggire ai noviziati, non si piegherebbe a novello indirizzo, non s'adagierebbe a novella educazione per la quale soltanto compenetra nella misura di sua capacità una per una tutte le branche dell'umana attività, e compenetrandole diventa atto completo. Se per piegare una pianta è necessario che essa sia giovanissima, un uomo dev'esser parimenti giovanissimo perchè consegua i vantaggi dell'educazione; e la memoria appunto è quella che formando la coscienza nell'uomo lo rende maturo ed imprime alla individualità di lui in corso di vita, un carattere sempre più spiccato, sempre cioè men docile alle evoluzioni. Laonde, concesso a motivo di chiarezza che dieci siano i rami dell'attività umana, e che in ogni sua vita individuale, un uomo di data capacità ne espletasse uno per grado 10, la progressione spirale della *reincarnazione* può intravedersi nello schema seguente:

Vita	I <sup>a</sup>	Indirizzo	PITTURA,	realizzazione	10+	0=	10
»	II <sup>a</sup>	»	MEDICINA,	»	10+	10=	20
»	III <sup>a</sup>	»	COMMERCIO,	»	10+	20=	30
»	IV <sup>a</sup>	»	TEOLOGIA,	»	10+	30=	40
»	V <sup>a</sup>	»	INDUSTRIA,	»	10+	40=	50
»	VI <sup>a</sup>	»	GIURISPRUDENZA,	»	10+	50=	60
»	VII <sup>a</sup>	»	DIDATTICA,	»	10+	60=	70
»	VIII <sup>a</sup>	»	MILIZIA,	»	10+	70=	80
»	IX <sup>a</sup>	»	GOVERNO,	»	10+	80=	90
»	X <sup>a</sup>	»	MUSICA,	»	10+	90=	100
»	XI <sup>a</sup>	»	PITTURA,	»	10+	100=	110

e così seguitando. Nel quale schema apparisce come la *vita II<sup>a</sup>* svolgendosi per 10 gradi come ogni vita, sotto l'indirizzo *MEDICINA*, dia per risultato una *MEDICINA* uguale a 20; imperocchè i 10 gradi già traversati come *PITTURA* nella vita precedente, non annullandosi, ma rimanendo in atto, mediante la compenetrazione, assumono la forma del nuovo indirizzo, si omologano alla *MEDICINA*, accrescono questa, diventano *attuazione medica*. Ed alla guisa medesima per tutte le vite seguenti. Onde poi l'armonia sempre crescente delle scienze e delle arti, ed il bisogno continuamente crescente che ciascuna prova di tutte le altre; i quali fatti si traducono nel campo sociale-politico per aumento del legame d'associazione, moto all'unità.

154°. Ammesso che v'abbia ad essere una *reincarnazione*, in qual maniera avviene, come s'accorda colla generazione? Emetterò un' *ipotesi* per quel che vale. E credo che essa verrà più facilmente accolta della teoria cattolica, la quale mettendo *Dio* creatore, e l'uomo suo cooperatore nella generazione, cade in tre scogli, poichè o l'atto dell'uomo è subordinato a quello di *Dio*, ed è perciò *predestinato, fatale*, togliesi all'uomo il libero arbitrio di congiungersi quando gli accomoda, o almeno si priva la sua congiunzione di moralità, restandola diletto carnale, ed altrove la teoria cattolica espressamente rifiuta e condanna il *fatalismo* e la *fornicazione*; o non è vi subordinazione alcuna fra i due atti, ed a parte la *casualità* del loro incontro, che sarebbe assurda, v'è l'altro assurdo d'un'equivalenza fra l'atto d'un finito e quello d'un infinito; o l'atto di *Dio* è subordinato a quello dell'uomo, e l'assurdo è ancora più lampante (a).

(a) Fuori dell'ontologia cattolica, nessun sistema filosofico sin'ora trattò queste questioni. E certo fuori l'aiuto extraindividuale si sarebbe bene imbarazzati ad evitare gli assurdi, nello spiegare la generazione.

La mia ipotesi è questa. Il centro di gravitazione dell'individuo, la parte più essente del complesso delle subindividualità, avvenuta la *morte*, ossia la scissione, dovendo al pari di ciascun'altra parte farsi centro di nuovo complesso, individualità novella, attende all'opera che gli incumbe, col combinarsi a mezzo del *dominio saltuario* in ipostasi con un inferiore che al suo grado d'attuazione risponda; e poichè questo inferiore è principio reggente d'un'altra ipostasi con un altro ente anche più inferiore, e così via; il centro dell'individuo *morto* crea l'individuo novello soltanto nel trovare il primo inferiore poichè questo sta congiunto all'altro, l'altro all'altro ancora, e perciò tutta la gerarchia dell'individuo si trova completa, nulla manca a che il novello individuo sia. Ciò posto, e ritornando a quanto fu detto della generazione; se il multiplo è qualità dell'extra; se l'extra è materia; se il centro della gravità individuale, rappresentando l'intra dell'individuo e la sua spiritualità è indivisibile, poichè a dividerlo si farebbe extra e materia, non sarebbe più intra; se la scissione che la copula produce nell'uomo con l'emissione del liquor seminale, e nella donna col distacco dell'ovo e la crescenza del feto in nove mesi, non materializza, non fa extra il principio spirituale che è centro nell'uomo e nella donna; egli è certo che la scissione della copula si avvera nell'extra dei coniugi, in una parte superiore dell'extra, ma sempre nell'extra. Ma se il centro è quello che omologando a sè l'extra fissa il rango dell'individuo nella scala degli organici, onde ad esempio se *umano* dà essere all'*uomo*; se il liquor seminale centro alla scissione femminile dell'ovo, non è centro umano, ma extra umano; egli è palese che la congiunzione ipostatica delle due scissioni, formerebbe un essere infe-

riore all' uomo, non un uomo e molto meno superiore, come lo vuole la legge del progresso, ogni qual volta ad esse non si aggiungesse quel terzo elemento il centro umano d'un *morto*, come superiore del già superiore liquor séminale. Quindi l' uomo si può riprodurre e migliore, soltanto se si congiungono con gerarchia questi tre elementi; il più essenté dei quali vaga, finchè non trova gli altri due a lui convenienti, alla stessa guisa del celibe fin quando non incontra donna che sua si faccia, e la sua penetrazione attiva come intra, centro, toglie ogni pretesto alle obbiezioni circa la difficoltà dell' incontro con gli altri elementi del futuro uomo. (a)

155°. Nel discorrere la generazione dissi che l' elemento paterno era *intra del figlio o individuo novello*, il di cui sesso, ossia il di cui grado, la di cui essenzialità veniva data dal genitore più attivo, ardente, innamorato, che si affermava di più nella congiunzione sessuale, senza che ciò cangiasse la polarizzazione d'intra all' elemento paterno e di extra al materno. Non avendo allora peranco tenuto parola della *reincarnazione*, non potevo specificare esattamente il mio concetto, mediante distinzioni che per mancanza di dati sarebbero riuscite anticipate e quindi oscure, e perciò dovetti dir cosa che sembrerebbe contraddetta dallo ammettere quale intra del figlio un terzo elemento, il centro da *reincarnarsi*. Ripiglio ora la argomentazione. La ipostasi dell' elemento maschile col femminile, non forma è vero il figlio, a cui è d' uopo perchè sia, il terzo e più essente elemento; forma un *composto* però, inferiore ai generanti (*protozoo*, nel caso provenga dalla copula d' un uomo e d' una donna), il

---

(a) Ò parlato in ordine all' uomo per comodo nel determinare. L' applicazione però di quanto dico è generalissima.

qual composto à un grado maggiore o minore, a misura che in esso si afferma in più il maggiore elemento paterno od il minore elemento materno; quello fra questi due elementi che nella loro combinazione ipostatica più s'afferma sull'altro, omologa a sè l'altro, fissa e stabilisce l'essenzialità ed il grado del figlio, in questo senso però, che siccome il centro da *reincarnarsi* è maggiore o minore, congiunge a sè il tale o tal altro inferiore che *corrisponda al suo grado*, se cioè è maggiore congiunge a sè un'ipostasi di grado maggiore ossia dove predomina l'elemento paterno, e congiunge a sè un'ipostasi di grado minore ossia predominata dall'elemento materno, se minore; e l'elemento paterno, essendo perciò intermedio fra il centro da *reincarnarsi*, ed il terzo, *se è extra rispetto al primo, è intra in ordine al secondo.* (a)

156°. Nella seconda parte di questo scritto, accennai (pagina 57) che l'individuo col progredire diventa man mano varietà, famiglia, specie, genere, ec. ec., ma per ragioni d'ordine fui obbligato di rimettere a questo punto il dirne qualche cosa sul *modo*. Conseguentemente a tutte le cose premesse, un individuo svolgendo, accrescendo qualitativamente il suo intra, svolge ed accresce qualitativamente l'extra che ad esso intra si omologa, perchè col partecipar a maggior perfezione, si è in atto più perfetto. Or siccome la subindividualità che si sciude dall'individuo, nell'atto della copula, è sempre la stessa

(a) Col mezzo della reincarnazione, si può spiegare un fatto tanto universalmente sentito che fu base all'adagio volgare: *l'affetto discende, non ascende*. E per vero, l'affetto del padre pel figlio si confonde nell'*affetto di sè*, di cui il figlio à una parte nel proprio extra, parte già omologa all'intra paterno, e perciò rappresentante l'intra paterno; e come tale è più intenso di quello del figlio al padre, che è soltanto *vivissima riconoscenza per le cure di cui fu oggetto*, mentre il figlio nel suo intra omologando l'extra fornitogli dal padre, non vede nella sua individualità cosa alcuna di cui suo padre partecipi.



relativamente al complesso, à sempre lo stesso posto nel multiplo gerarchizzato detto individuo, più questo si avvicina alla perfezione, più essa è perfetta, più l'ipostasi degli elementi maschile e femminile è buona; e più essendo buona questa ipostasi, più à bisogno che il centro da reincarnarsi in essa sia migliore; onde con esso dar opera alla formazione di un nuovo e più perfetto individuo; nel quale la perfezione che l'extra à acquistato con la vita dei genitori, e quella che l'intra o centro, acquistò come altro individuo innanzi di morire, siano punto di partenza a perfezione novella. Ma se con la morte tutte le subindividualità si scindono l'una dall'altra, per farsi ciascuna centro di una nuova combinazione, è cosa evidentissima che la seconda in grado di perfezione, diventa centro d'un complesso, forma un' individualità il cui punto di arrivo sia lo stesso che il punto di partenza del complesso al quale la prima è centro, dell'individuo cioè che s'informa della prima. Il quale individuo perciò in ordine all'altro trapassa in una categoria superiore, partecipa ad una superiore entità, attua in sè la perfezione di questa, domina qual vicario o visibile rappresentante di questa, l'individualità che lo segue. E poichè il *dominio* non è altra cosa di un legame che congiunge due termini, maggiore e minore, e rapportandoli l'uno all'altro li combina ipostaticamente, fa d'amendue una sola entità; l'individuo che è trapassato in una categoria superiore, e quello al quale è centro la seconda subindividualità del primo ossia del *morto*, dànno con la loro combinazione, essere e vita ad una reale entità, che abbia gli individui per elementi, per parti; la quale perciò è *varietà, famiglia, specie, genere*, ec., ec., a seconda che il termine minore à o non à, dopo di sè, uno ovver più individui, ossia a seconda di quanti individui

son dominati dal termine maggiore con la mediazione del minore; ed alla guisa medesima che nella *diade* (§ 96<sup>o</sup>), l'atomo 1<sup>o</sup>, maggiore, reggente, maschio, è *diade* al paro della sua ipostasi con l'atomo 2<sup>o</sup> minore, retto; l'individuo superiore è *reale varietà, famiglia, specie, genere* ec. ec., precisamente siccome lo sono le proprie ipostasi con gli individui posteriori.

157<sup>o</sup>. Dall'idea di progresso, guardata a traverso della *generazione, della morte e reincarnazione*, emergono quali corollarii, le ragioni d'esistenza di taluni fatti classati dalla *Sociologia*, generali a tutte le società umane fin qui conosciute, fatti, con enorme quantità di paroloni e carta stampata contraddetti (invano però) da una falsa dottrina, da una scienza apocrifia. I quali fatti sono:

il principio d'autorità;

la nobiltà ereditaria;

il diritto della forza;

l'essenza della libertà consistente nel dovere, e non già nel diritto;

la gerarchia delle umane razze fra loro, e le differenze del diritto e del dovere in esse;

l'irrazionalità di ciò che dicesi libertà amministrativa;

il cangiamento d'ubicazione della civiltà;

la non fissabilità del linguaggio;

l'impero del capitale sul lavoro;

l'impero delle religioni;

di ciascuno di essi, dirò brevemente, al fine di mostrare il nesso logico che passa fra quanto finora è detto, e gli ordini storico e morale, l'accordo cioè del mio sistema con quella filosofia della storia che non considera nulla come accessorio, e si fonda giusta la frase (per altro poco felice) del COUSIN, in una *inflexibile geometria*.

158°. L' autorità come cosa *esistente*, deve assolutamente avere, e pena l'assurdo, tanto *una esistenza*, quanto *una ragione della sua esistenza*; questa è la sua causa, il suo fondamento, quella l'esser suo, la sua realtà. L' esistenza dell' autorità, ovvero sia l' azione nella quale l' autorità si concreta, non può essere che di due specie, *affermativa*, o *negativa* di coloro sopra i quali si esercita, a seconda che essa si omologa a costoro oppure li omologa a sè. Nel caso che si omologhi ad essi, la realtà, l' essere, l' esistenza dell' autorità emana dal *consenso sociale*, afferma l' esser presente dei sottoposti, poichè questi nel crearla esercitarono un atto di *indipendenza, autonomia, sovranità* sopra sè stessi; e come tale, nella sua natura è *limitazione*, cioè menomazione, male, ostacolo al progresso, imperciocchè il progresso, l' accrescimento, la perfezione, stanno nell' affermazione futura che è in sè la negazione dell' affermazione presente. E se essa è essenzialmente limitazione, male, menomazione, ostacolo al progresso, il revocarla al paro d' una obbligazione contrattuale qualunque, il disconoscerla quale suicidio morale, il distruggerla, è lo stesso che avanzare nel cammino; e la scuola *economica*, nelle sue molte attinenze col *comunismo*, a ciò appunto inneggia propugnando il concetto che *il progresso vada alla nullificazione dello Stato*. Nel caso poi differente che la realtà, l' essere, l' azione, l' esistenza, dell' autorità, omologasse a sè coloro che da essa dipendono, avrebbe indubbiamente la sua propria causa, il suo proprio fondamento, la sua propria ragione, in una *reale superiorità* dominante per sè stessa, la quale perciò negherebbe l' affermazione presente nei sottoposti ad essa, e conseguentemente darebbe luogo all' affermazione futura che è progresso, perfezione, aumento, bene, continuata e successiva rimozione di limiti; imperciocchè essendo,

come altrove si vide, l'azione del superiore un assorbimento dell'inferiore, l'autorità nel guidare, dominare i propri inferiori, nell'assorbire la loro attività *li fa sè*, li rende a sè stessa simiglianti, cioè superiori. E se tale è l'autorità è impossibile distruggerla, è disordine sociale, imperfezione, regresso, suicidio morale il non riconoscerla (a). Ciò posto, l'autorità è un male, è un bene? Se nell'ordine assoluto, infinito, eterno, *tutto è affermazione*; se in quello delle esistenze la negazione trovasi soltanto come affermazione parziale; se è assurdo che la negazione possa in alcun modo affermarsi; se la negazione è male, e l'affermazione è bene; è di completa evidenza che la negazione, il male stiano soltanto nella parzialità; e conseguentemente i fatti morali ed i fatti storici, meno parziali, più generali, universali, hanno maggior verità, bontà maggiore, di quella che s'abbiano gli altri. Cosicché se nell'ordine storico e nell'ordine morale la esistenza dell'autorità è generalissima (essendo che finora non s'è data convivenza umana la quale non fusse organizzata a *stato* dall'opera dell'autorità, ossia da un governo; ed essendo inconcepibile che s'apprenda senza

---

(a) Una delle più grandiose manifestazioni dell'umana natura, GIUSEPPE MAZZINI, propugnando nei suoi scritti il principio del PANTEISMO CIVILE DELLO STATO, e l'idea della DIVINITÀ con la formula notissima *Dio e POPOLO*, mi pare che intenda l'autorità in questa seconda maniera; e ciò non dico io solo poichè il suo periodico a Roma non à guari difendendo il MAZZINI dalla qualifica di *statolatra*, diceva soltanto che essa non poteva competergli, perchè la venerazione all'*autorità statale* è ragionevole e non idolatria. Egli però non riconoscendo le persone, non riconosce i governi; e se quella è la sua religione politica, la apostata con l'incitamento alla rivolta, unica espressione della sua lunga e laboriosissima vita, assomiglia a colui che per liberare i suoi alveari dai fuchi crede miglior mezzo il distruggere gli stessi alveari. Quanto in caso simile non fu più sublime MICHELANGELO, che non volendo obliare l'ira sua per Papa GIULIO II, e del pari mancare al rispetto delle proprie convinzioni, nel genuflettersi al Pontefice sclamò: *non homini sed Petro!*

maestro e libri che funzionino quale autorità sul discente), l'autorità deve assolutamente essere un bene, e lungi dall'ostacolare il progresso, è all'esser di questo modalità necessaria. Per la qual cosa, essa si fonda in una reale superiorità, s'impone da sè stessa, il suo dominio perfeziona e non menoma i dominati; si specifica per le varie subcategorie in cui si divide l'umanità; è l'intra, il reggimento d'ognuna di queste subcategorie, che à un rappresentante visibile nella persona dell'uomo superiore; la qual persona superiore s'impone da sè stessa ancora, malgrado la blandita forma della elezione, cui la ristrettissima cerchia dei candidati, toglie pressochè tutta l'essenzialità al preteso potere sovrano dell'elettore, onde l'elezione è la forma attiva di un fatto passivo, è la riflessione interna d'una impressione esterna. Dal che, a sua volta, l'*irrevocabilità* del cosiddetto *mandato*, perno di tutte le costituzioni civili tanto parlamentari quanto dittatoriali, e la nullità riconosciuta d'ogni condizione annessa al mandato, ossia la abituale risoluzione del *mandato imperativo* in mandato semplice. Laonde la *sovranità popolare*, che si oppone alla mia maniera di vedere l'autorità nel progresso, è falsa idea; e come tale, o non à se non la parvenza, nella guisa che succede coi sistemi rappresentativi con mandati semplici ed irrevocabili; o à un'azione deleteria allorquando s'afferma come *Democrazia* (si afferma in eccesso perchè superfetazione, e perciò male, come negazione d'altra affermazione necessaria alla società) e basti ricordare che la democrazia fu la concomitante della decadenza ellenica, della decadenza romana, della decadenza francese, e l'è di quella che TOCQUEVILLE (a) con profondo criterio preconizza al-

---

(a) *Démocratie en Amérique.*

l'America; ed il gran filosofo da Rovereto, ANTONIO ROSMINI (a), dicendo che *la democrazia importa una odiosissima tirannia della maggioranza sulla minoranza*, par che meco s'accordi nella apprensione della essenza e della causa dell'autorità, poichè non potendo esservi tirannia nell'impero della verità, se la maggioranza è tiranna verso la minoranza, non è *verità*, reale, superiore in ordine a questa, e ciò avviene appunto per la ragione che nell'universale gerarchia dal multiplo all'uno, sono in maggior numero assai gli inferiori che non i superiori, e la autorità buona come fondata nel vero, emana sempre dai superiori sugli inferiori, e giammai al contrario (b).

159°. Il fatto della *nobiltà ereditaria*, spessissimo qualificato di *pregiudizio* per mal celato sentimento d'invidia, o per concessione alla ignoranza delle reali ragioni di sua esistenza, trova in appoggio della storia che mette generalissimi a tutte le civili società l'affermazione di esso nei gaudenti, ed il suo riconoscimento negli estranei, ossia negli inferiori, trova dicevo, nella teoria enunciata sulla modalità del progresso la più luminosa prova della realtà sua, del suo non esser parvenza e pregiudizio. Infatti mettiamo un paragone fra un indi-

---

(a) *Della sommaria cagione ecc.*

(b) La croce di CRISTO, la cicutà di SOCRATE, il *Dio lo vuole* delle crociate, in altre epoche; e nella nostra il grido *a Berlino!* che trascinò tutta la Francia a *Sédan*, ed alla *Comune*, possono mostrare come la maggioranza sia facile ad ingannarsi, ed obbligando una minoranza dissidente, a tiranneggiare e violare i più santi principii. Altro esempio ci forniscono il *Concilio dell'infallibilità*, e sue conseguenze. Cento idioti aventi ciascuno un grado di mentalità, è certo che nel loro insieme hanno più mentalità di quanto n'abbia un uomo solo che ne avesse cinquanta gradi. Però la loro azione complessiva è minima relativamente a quella dell'altro, poichè nell'extraposizione, i cento gradi si sorreggono l'un l'altro imperfettissimamente, mentre nell'intraposizione si reduplicano ciascun per tutti, cioè ciascuno à solida base negli altri quarantanove.

viduo A che mille anni addietro avea 10 gradi di perfezione morale, ed un individuo B che alla stessa epoca ne avesse avuto 5. Se l'intra, il centro individuale, l'anima, il pensiero omologa a sè l'extra o corpo, il quale perciò partecipando alla perfezione dell'intra, è perfetto nella misura di questó; se ogni individuo maschio per coniugarsi deve unirsi ad una femmina tanto inferiore a lui quanto è necessario, perchè il coniugio fosse quale esser deve (§ 140°); A dovette trovare una moglie superiore a quella di B; il coniugio di A con sua moglie, tanto nell'intra quanto nell'extra fu migliore di quello di B con la propria; e se la scissione prodotta dalla copula, prescindendo dalla perfezione dell'individuo e sue subindividualità, si opera sempre nella data subindividualità, ond'è più o meno perfetta a misura del progresso nell'individuo; essendo l'extra del coniugio A più progredita di quello del coniugio B, la copula di A e sua moglie, separò elementi più perfezionati, che formarono una ipostasi più essente, la quale perciò fu capace alla reincarnazione d'un intra più civile, per lo quale il figlio di A fu migliore che non quello di B, e così via per tutte le successive generazioni. Laonde si è essenzialmente più perfetti con essere espressione di un lustro più antico; e di qua l'attaccamento al blasone ed ai titoli come prove della antica civiltà nella propria agnazione, e la deferenza che nel rimanente della società viene a loro concessa. Certo tutti i grandi uomini da CONFUCIO che discendeva dagli antichi sovrani dell'*Impero del Mezzo*, a LORD PALMERSTON, nelle cui vene scorreva il sangue dei TEMPLE, famiglia regia all'epoca dell'*Eptarchia*, ebbero più o meno illustri genealogie; e se qualche rarissima eccezione ebbe a sopportare questa massima, come eccezione essa dovette emergere da un disordine sociale, o

legalizzato dal diritto baronale di *prima copula* (*jus cunaticum*), o senza modalità legale nel malfatto dell'adulterio femminile con uomo di rango superiore, sempre però *quasi ibridismo*. Duolmi di scendere a questi particolari; ma tolta la divinità a CRISTO, non abbiamo bisogno d'ipotesi per attestare che il marito di sua madre, un falegname, non fu suo padre (a). Bisogna convenire che la nobiltà decade alcuna volta però, ed eccone le ragioni. Allorquando coi principii democratici tradotti nelle politiche e sociali istituzioni, alla fortuna del libro succede quella della gazzetta, alla minoranza essente la legge del numero impone la tirannia della maggioranza meno capace, chi può perfezionando sè stesso scrivere un libro, o svolgere la sua mentalità altrimenti, onde tenere il proprio individuo all' altezza della sua nascita, vedendosi incerto lo scopo pratico delle sue fatiche, molte volte si perde d' animo, affidasi al caso, non à quella fermezza di propositi che nasce dalla convinzione essere gli ostacoli soltanto in sè stesso; e restando inattuata la propria potenzialità, s' abbrutisce e diventa incapace. Il Conte di CHATAM potè a 22 anni essere il primo ministro del Regno Unito, poichè la ereditarietà della parìa, cardine fondamentale della costituzione politica inglese offre al giovane Lord l' assoluta certezza d' uno scopo pratico altissimo, per raggiungere il quale basta il lavoro morale che perfezionandolo lo mette in posizione di vincere gli ostacoli subbiettivi (propria incapacità) i quali sono gli unici che si frappongono fra la sua individua-

---

(a) L' intuizione dell' ibridismo adulterino nell' essere d' un grand' uomo sorto d' oscura famiglia, può spiegare il come nel Napoletano il basso popolo con parole che suonano ingiuria atroce ed oscena, attesta scherzando la superiorità di taluni individui, senza mettervi ombra di malevolenza, e perciò senza eccitare la menoma reazione.



lità e la sua meta; mentre sebbene fosse innegabile la eccellenza della natura meridionale sulle altre, sarebbe forse impossibile che nelle democratizzate nazioni francese ed italiana, all' età medesima si ritrovasse in un uomo la stoffa per farne un ministro, anche molto al di sotto del PITT. Il cittadino BUONAPARTE non sarebbe stato a 25 anni il gloriosissimo generale in capo dell' *Armata d' Italia*, se fino a qualche anno innanzi non fosse stato ancora vigente quel diritto nobiliare che gli assicurava certissimo lo scopo pratico della sua indefessa applicazione al perfezionamento di sè stesso, all' incremento della sua capacità intellettuale (a).

160°. Fra le frasi che *senza dir nulla* fecero gran fortuna, ed ebbero l' onore di una propria estesa letteratura, non ultima è questa: *il diritto non è la forza, può soggiacerle nel fatto, le va innanzi nell' ordine morale*. Infatti, se il *diritto* è, deve avere un' *azione* poichè è appunto nell' azione che si concretano essenza ed esistenza; e se à un' azione, questa o si coordina al moto generale ed è *progressiva* per gli individui sui quali opera, o si contrappone alla progressione civile ed è *regressiva*. Dato che essa azione non sia regressiva, il *diritto* si coordina al progresso, omologa la propria modalità a quella di questo; e se la modalità del progresso è assorbimento di un inferiore in un superiore, dominio di questo su quello, il *diritto* rappresenta l' azione di un superiore sopra un inferiore; e se infine questo superiore manca di forza per agire, man-

---

(a) Non mi si opponga l' esempio di LAZZARO HOCHÉ, poichè mentre il BUONAPARTE comandava soldati, HOCHÉ avea sotto di sè truppe a massa (*sanculottes*), fanatizzate, le quali (come i *volontarii italiani*, ed i *guerriglieri spagnoli*) col loro empito, poco o male diretto, possono avere alcuna volta brillanti sì, ma momentanei successi.

cando d'azione per le già dette cose, manca d'essenza superiore, è reale inferiore, e sol come tale soccombe; cosicchè il *diritto consiste essenzialmente nella forza*. E per vero, guardando la cosa istessa sotto un altro e più determinato punto di vista, non credo si possa negare che il *diritto sia una relazione intercedente fra uomini ed uomini, e fra uomini e cose, mediante la quale dal plurale emerge l'unità sociale, in cui sola, il progresso umano*. Ora se il *diritto* è una *relazione*; e se il concetto di *relazione* importa un termine *relativo*, subordinato all'altro cui si riferisce, ovverosia all'*assoluto* (a), anche ammessa a titolo d'ipotesi, la perfetta uguaglianza fra gli uomini, ne emerge che gli uomini per quanto uguali si fossero, se ànno fra loro una *relazione*, debbono essere almeno reciprocamente *assoluti* e *relativi*; cioè ciascuno di essi, nella sua parte migliore, deve come superiore ordinare a sè la parte più imperfetta dell'altro, diventare attivo in ordine alla parte inferiore di questo. Ciò premesso, se il vocabolo *diritto* serve ad indicare più specialmente il termine attivo, superiore, *assoluto*, della *relazione*, ed il vocabolo *dovere* serve a denotar l'altro, ossia il passivo, l'inferiore, il *relativo*, bisogna pur concludere che il *diritto* è l'azione d'un superiore coordinante sopra un inferiore coordinato; e se l'azione è la concretazione della forza, *il diritto è la forza*. E se ciò fu da molti ritenuto *sofisma*, avvenne soltanto per mancanza di precisione nel concetto della *forza*. La quale essendo tutto l'essere d'un uomo nelle sue perfezioni civili, nei suoi incrementi progressivi, è assolutamente inseparabile dalle manifestazioni di queste civili perfezioni, di questi incrementi progressivi, alle quali ed ai

(a) Il binomio della *relazione* consta dei termini *relativo* ed *assoluto*.

quali, o *direttamente* (per determinazione della propria attività) o *indirettamente* (per lo scambio dei servizi nella determinazione dell'attività altrui) l'uomo partecipa; cosicchè nella forza individuale d'un uomo civile è realmente contenuta anche la *tutela della legge* come espressione della solidarietà umana a cui dà luogo la società civile e perfetta. È egli mai possibile che un selvaggio nudo e munito soltanto di muscoli e randello, trovandosi a petto d'un uomo vestito, armato, conoscitor di scherma ec., riesca nella lotta? Si dirà: Dunque non vi sono ingiustizie? Sì, ingiustizie vi sono, ma soltanto in qualità di *provocazioni*. Se un uomo fortissimo di muscoli, mentre non sta in guardia riceve sulla persona un colpo da un bambino o da altro essere assai di lui più debole, ciò non vuol dire che il più debole sia di loro essenzialmente il più forte, ciò vuol dire soltanto che in quel momento il più debole stando in azione ed il più forte in istato di quiete, nel secondo era come soppressa, assopita la superiorità; attenti però al ridestarsi; i governi caduti informino. E qui non è inutile aggiungere, che la *democrazia*, la quale influenza così malamente, e disforma così completamente l'autorità e la nobiltà, principii immutabili d'ogni progresso, fu causa allo sragionamento notato, che il diritto non sia la forza; imperocchè quando prescindendo da ogni differenza del valore si uguaglia un individuo 100 ad un altro 2, e si fa pesare nello stesso modo il voto d'ALESSANDRO MANZONI e quello che può dare l'ultimo fra gli eleggibili che trovi cinquanta elettori analfabeti o presso a poco; è di logica conseguenza che il diritto non sia la forza e che le soggiacesse, nella guisa che *una* unità del valor di 100, mettiamo un grammo d'oro, soggiace a *due* unità del valor di 2, due grammi di ferro ad esempio, se pre-

scindendosi dallo intrinseco differente valore dell'oro e del ferro per cui il primo sta all'altro come 100 a  $2 + 2 = 4$ , si consideri il grammo d'oro in relazione a quei di ferro soltanto quale *uno contro due*. Cosicchè la *democrazia*, valutando gli uomini a capi come alcuna volta e non sempre! si fa col bestiamè, o dà all'oro il valore del ferro, o a questo il valore di quello, e tanto nell'uno quanto nell'altro caso alla realtà sostituisce la finzione, alla verità la menzogna, turba l'ordine nella sterminata categoria delle applicazioni, ed obbliga in conseguenza allo sragionamento come la malattia obbliga al farmaco che è veleno, soltanto perchè dalla duplice contraria negazione nascesse affermazione, e l'equilibrio morale della società fosse il meno possibilmente turbato.

161°. La democratica dottrina delle gazzette, sotto la forma delle quali ogni giorno i torchi vomitano torrenti di sifilide morale sulla società, mentre non può disconoscere che la nobiltà dell'uomo è nella di lui *libertà*, pur dice che *libertà* sia un *diritto*, e malgrado la incontrastabile differenza di coltura, civiltà, perfezione, progresso, che la più superficiale osservazione discovre nei membri della umana famiglia, aggiunge tal *diritto* essere in tutti gli uomini *uguale*; dall'altro canto poi, l'universal sentimento ritenne e ritiene che niuna cosa tanto l'uomo nobilita quanto l'*abnegazione*, il *sacrificio*, il *dovere*, e basti fra mille esempi citare quanta reverenza in ogni tempo eccitasse il nome di ATTILIO REGOLO che fu tanto *ubbidiente* alle voci dell'onore e della patria (a). Or che

(a) Il Divino Poeta, nel Canto IV dell'INFERNO usa la voce *ubbidiente* qual titolo d'onore pel Patriarca Abramo:

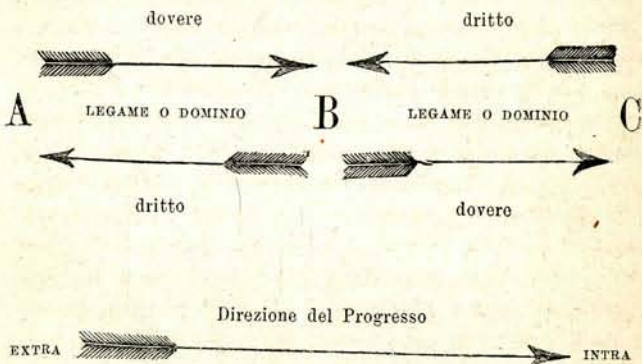
« ..... Moisé legista, l'ubbidiente  
Abraam patriarca, e David re ec. »

cosa è libertà? Essa, dice il DUNOYER, è quel potere che l'uomo acquista di usare delle sue forze più facilmente a misura che egli si emancipa dagli ostacoli che inceppavano originariamente l'esercizio di esse; perlocchè l'uomo tanto è più libero, quanto più è liberato dalle cause che gli impedivano di servirsi di questo potere, quanto più à allontanate da sè queste cause, e conseguentemente quanto più à ingrandita, e sgombrata la sua sfera d'azione; è insomma la libertà, la potenza a fare (a). Rimando al prezioso libro di questo dottissimo autore per la completa dimostrazione del riportato principio, e prendendo di esso il concetto, l'idea, lo spirito, e tralasciando la terminologia del DUNOYER, convenevolissima a trattazioni economiche ma non troppo atta a metafisiche disquisizioni, invece che *potere d'usare le proprie forze, potenza a fare*, dirò che *libertà* sia *facoltà di fare*. E tale essendo, non è il *fatto*, non è *manifestazione compiuta, compiuta azione*, ma è la *forza che fa, agisce, si manifesta*, astrazione fatta dalla sua azione, dalla sua manifestazione, e per consenso dalla sua concretazione; laonde è cosa inesistente per sè, relativa ad un superiore, è insomma la negazione di sè verso un superiore, *abnegazione, sacrificio, dovere*. Imperocchè se il *diritto* è l'azione, la manifestazione, la concretazione della forza, e *libertà* è la forza astratta da queste modalità, la *libertà* è l'intra della forza di cui il *diritto* è extra, non è il *diritto*, è polarizzata in maniera opposta a questo, è perciò il *dovere*, essendo che *dovere* sia il polo contrario al *diritto* come l'intra all'extra, la affermazione alla negazione ec. ec. E se *dovere*, la libertà nella propria polarità, è più perfetta, nobile, civile, del diritto, ed innalza, accresce, la di-

---

(a) Della libertà del lavoro, Capo I.

gnità della umana natura, poichè se il progresso è transito all'intra, alla spiritualità, alla compenetrevolezza, la libertà come intra rispetto al diritto è più vicina al punto d'arrivo che il diritto non lo sia, è per consenso di questo migliore, più perfetta, più esente, più grande. Infatti se, per esempio, A, B, C, son tre gradi della scala progressiva, stiano cioè fra loro nel modo seguente:



è manifesto che una forza nel grado B, abbia ad avere due relazioni di dominio, l'una attiva, di diritto, verso la forza nel grado A, l'altra passiva, di dovere, verso la forza nel grado C; e se A è il punto di partenza e C quello d'arrivo, non può cader dubbio che la relazione B A come più vicina al punto di partenza, è perciò più extra, meno perfetta, inferiore, minore dell'altra B C; per modo che la forza del grado B nel dominare quella del grado A, nell'esercitar diritto, procede verso l'extra, il punto di partenza, regredisce, e quindi è moralmente inferiore a sè stessa, è meno di

quel che essa è nell'altra relazione, quando come passiva della forza in C, omologandosi all'andamento generale del progresso, atteggiandosi a relatività e dovere s'indirizza a C che, come punto d'arrivo, è la perfezione, la compenetrevolezza, l'ingrandimento. Posto il quale concetto della libertà, noi possiamo farci ragione di due fatti costantissimi nella storia, e sono: 1° la potenza d'ispirazione con cui la donna sebbene inferiore agisce sull'uomo che è superiore, ossia il profumo angelico dell'animo d'una donna che è per l'uomo la più potente molla al ben fare, poichè la donna quale inferiore, è relatività, abnegazione, sacrificio, dovere in ordine all'uomo, è cioè polarizzata in maniera più essente verso l'uomo che nol sia costui verso di lei, onde ella diventa a lui nobile sprone, ed esempio a civili virtù, da cui poi l'attrazione morale che nello amore, l'uomo oltre alla tendenza fisica risente per la donna, attrazione morale che altrimenti riuscirebbe inconcepibile poichè in fatto l'uomo è superiore alla donna (a); 2° più si perfeziona la società, più si incivilisce un popolo, più nel progresso aumenta l'essere del cittadino, e più d'altro canto la legge si surroga all'arbitrio ed alla indipendenza individuale, più si restringe la cerchia delle attribuzioni e della attività fra gli individui (b), cosa che darebbe adito,

---

(a) L'attrazione che la donna sebbene inferiore esercita sull'uomo, spiegata come sopra, richiama una profondissima intuizione della Cattolica Teologia, la quale partendo dal concetto di creazione dal nulla, ammette un amore del Supremo Fattore per le creature sue, sebbene non parti di sè, e sebbene finite cioè dotate di perfezioni contenute nell'infinito; per opera del quale amore il Dio giunge fino al sacrificio del Golgota, nel qual sacrificio appagando sè stesso si nobilita col perdonare il fallo della fragilità e redime gli umani.

(b) DUPONT-WHITE nell'opera *l'individuo e lo stato* dimostrò con somma maestria e profonda dottrina le ragioni per le quali la civiltà debbe continuamente accrescere la mole delle leggi. L'accrescimento della qual mole, nei suoi effetti può trovar riscontro e paragone con la

intendendo diversamente la libertà, a due assurdi cioè che libertà contradicesse civiltà, e conseguentemente che l'una o l'altra di esse fusse male. Certo, è per finirla, se libertà è un bene, l'uomo che vuole esser libero non à la scelta delle vie da seguire, ma bensì acquista obbligo di non allontanarsi dalla via del bene, accetta il dovere di tener sempre la buona via, obbligo e dovere a lui molto più restrittivi che non per uomo meno libero; chi vuole slanciarsi libero da ogni impaccio nei campi arditissimi della speculazione, bisogna che s'ischiavisca al sillogismo ed al metodo, senza di che ci si perde come già novellosi del figliolo di Dedalo che

« ..... le reni  
Senti spennar per la scaldata cera. »

DANTE.

16.º. Gli etnografi nel fare la classazione dell'uman genere, onde partitamente poterlo meglio studiare, presero a base delle loro distinzioni il *colore* delle individualità umane, e fecero di queste, cinque primordiali grandissime categorie, dette *razza bianca, razza gialla, razza bruna, razza rossa e razza nera*. Il colore e la conformazione craniale che l'accompagna e varia con esso, nella qualità loro riconosciuta dalle discipline fisiologiche ed affini, nella qualità cioè di risultati delle influenze di clima, alimentazione, abitudini e genere di vita, provengono dalla determinazione dell'attività individuale che si manifesta come scelta di luogo per dimora, scelta d'alimenti, scelta d'abitudini e genere di vita; e se la determinazione dell'attività individuale è varia nei vari gradi di perfezione, civiltà, progresso;

---

continuatamente crescente determinazione dell'attività individuale; cioè aumenta non menoma le individualità, come la sempre crescente restrizione fa parere a prima vista. Il *Vangelo*, molto incisivamente disse in ordine a quel che s'espone in questo paragrafo: *l'umiltà innalza*.



e se le cose varie non possono non manifestarsi variamente, perchè l'azione o manifestazione è concretazione della cosa; il colore e la confermazione craniale che distinguono l'una dall'altra le cinque razze, o primordiali categorie, dell'uman genere, non possono non rappresentare la peculiare determinazione dell'attività individuale in ciascuna, e perciò il grado speciale di perfezione da ciascuna goduto. Le quali ragioni trovano piena conferma nel fatto, imperocchè tanto per le istituzioni, ossia per l'organismo sociale, quanto per la moralità, ossia per il valore e l'intensità delle azioni, ciascuna razza si mostra a diverso grado di perfezione civile, a differente distanza dal punto di partenza o di arrivo. E la scoperta di CARLO VOGT, che lo sviluppo intellettuale del nero si arresta alla età dei 7 anni, mentre quello del bianco continua a completarsi fino ai 45 e 50, viene a confermare anche più la differenza della perfezione nel bianco e nel nero, se pure è vero che il minore si svolge ed attua compiutamente la propria potenzialità in minor tempo che non il maggiore. Or conseguentemente a quanto già fu detto in ordine al progresso, se la perfezione di un individuo sta in misura del numero delle volte che esso individuo s'è reincarnato, cioè in proporzione della sua anzianità; queste cinque razze o categorie variamente perfette, sono diversamente anziane, sono comparse l'una successivamente all'altra. Laonde la più perfetta, la più civile, la *bianca*, deve necessariamente avere attraversato gli stadii tutti in cui sono le altre quattro meno perfette ed anziane, deve essere stata *nera, rossa, bruna, gialla*, innanzi di farsi *bianca*; ed il nome ADAMO significante *rosso*, dato dagli *Arabi* ed in specie dagli *Ebrei* (*razza bianca, ramo arameo, famiglia semitica*) all'uomo in cui simboleggiavano l'origine umana, ossia il divenire del

protozoo in uomo, può benissimo essere l'intuizione o memoria delle vite precedenti come *razza rossa*. Ammessa la varia anzianità nelle razze umane; se l'*ottenotto*, come l'uomo meno perfetto, è il più recente, il più giovane fra gli uomini; e se il *gorilla* è la scimmia più perfetta, che più degli altri bruti s'avvicina all'uomo (a); possiamo dedurne un'altra verità rivelata dal senso comune, verità che sarebbe eresia per gli *umanitarii* così bellamente sferzati dal GIUSTI, ed è che la *fratellanza umana* sia addirittura *non-senso*. Imperciocchè o si prende nella latissima significazione di *parentela universale*, ed allora più degli umanitarii moderni trovo logico SAN FRANCESCO D'ASSISI, il quale come a noi fu tramandato dai *Fioretti* di sua vita, non disdegnava di dirigere esortazioni a *frate lupo* ed alle *sorelle rondini*; o gli si vuol dare il più ristretto significato di *affinità degli uomini fra loro, maggiore che non quella degli uomini con gli altri esseri*, ed allora è incomprendibile in che cosa consista quest'affinità maggiore, se l'*otten-*

---

(a) ANNONE cartaginese, scosso dalla grande affinità del *gorilla* con l'uomo, nel racconto del suo viaggio battezza addirittura il *gorilla* per uomo. *In fondo alla baja* (son sue parole) *sedeva un'isola contenente un lago, in cui v'era un altro isolotto abitato da selvaggi. Le donne maggiori in numero che non gli uomini. Aveano il corpo villosa, ed i nostri interpreti li chiamarono GORILLI. Non potemmo prendere nessun uomo perchè fuggivano a traverso i precipizii e si difendevano a pietrate. Gherminno però tre donne. Rompevano esse i lacci, e mordevano e graffiavano furibondamente. Noi perciò le uccidemmo, e scuoiatle ne riportammo le pelli in Cartagine.* PERIPLA D'ANNONE, fra i *geografi greci minori*. Inverso errore si scontra nella epopeia di VALMIKI, poichè RAMA ricupera la sposa rapitagli con l'intervento e l'alleanza delle scimmie e loro capi (probabilmente uomini di pochissima anzianità). Vedi RAMAYANA.

L'inversione dell'errore potrebbe spiegarsi dal fatto, che essendo in quei tempi l'Asia sede della maggiore civiltà, gli Indiani trovandosi molto distanziati dai popoli neri, non li ebbero per affini, e li qualificarono *scimmie* in luogo d'*uomini*, mentre gli africani come più barbari si trovavano molto vicini ed affini alle *scimmie*, e perciò le ritennero *uomini*.

*totto* come appartenente all'ultima delle umane razze dista dal *gorilla* per un grado e dall'*europeo* per quattro, sicchè vi à realmente maggiore affinità fra il primo ed il secondo (uomo e non-uomo), che non fra primo e terzo (uomo ed uomo). Il *Vangelo*, di cui fan tanta pompa gli umanitarii, usa la voce *prossimo*, più determinata, meno generica dell'altra *uomo*; e prossimi nella intera scala degli esseri sono gli immediati, o almeno i meno mediati, cioè quelli che sono insensibilmente maggiori o minori, e perciò quasi uguali. Applicare i precetti dunque del *Vangelo* a tutta l'umanità, è follia non consentita dall'istesso testo, follia che non può neppur dirsi generosa; imperocchè oltre all'ingiustizia dell'accordare ugual considerazione a perfezioni tanto differenti, trattando il negro come il bianco, permettendo che esso usi della nostra civiltà come noi senza che ne abbia la capacità, da noi acquisita soltanto a prezzo d'anzianità maggiore nella vita, egli è lo stesso che fare come colui il quale apprendeva al bambino quanti milioni di leghe *Sirio* dista dalla terra, prima che il bambino potesse aver coscienza della lunghezza d'una lega e del valore del numero cento, cioè non soltanto si fa come suol dirsi *un buco nell'acqua*, ma col dare al negro cose che superano la sua capacità morale, gli si danno idee, concetti, nozioni, monche ed inesatte, le quali produrranno in lui un' indigestione intellettuale, affogheranno il suo ingegno, lo renderanno realmente incapace allo sviluppo, al perfezionamento, al progresso, alla civilizzazione. E da ciò come ultima illazione dell'addotta idea di progresso sul riguardo, o si dia bando assoluto agli apostolati, alle missioni, all'umanitarismo, e si lasci la natura a sè stessa, che come in noi così opererà nel negro; oppure, giusta l'incisiva frase di FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI, *si dia*

*al negro il pane con la balestra*, si affretti il moto di natura all'incivilimento col drastico della schiavitù al bianco. Schiavitù che non è altro se non coazione violenta ad opere più perfette di quanto lo siano quelle eseguibili da natura in ordine alla capacità; e che in tanto è dolore vivissimo, in quanto è concentrazione in una vita individuale degli stenti di più secoli per giungere naturalmente a quel grado di perfezione.

163° Notai altrove (§ 56°) che nel finito l'elemento generale e quello particolare, termini al binomio dell'esistenza, come simili e disuguali si compensano imperfettamente con l'alternazione d'un equilibrio motivo il quale si perde continuamente sino all'assorbimento del primo nel secondo, con che, la cosa *diventa* e cangia continuamente d'esistenza come parte di quell'*essere* che è uguale o per dir meglio identico al *farsi altro*. Stabili ancora (§ 88°) che a seconda sia l'intra che si congiunga *all'extra*, o l'extra che si congiunga *all'intra*, il termine attivo della congiunzione, quello che *omologa l'altro a sè*, l'elemento generale della cosa, è l'extra o l'intra, e l'azione della cosa, il divenir di questa, è conseguentemente estrinsecazione, cangiamento d'una esistenza intra in extra, o intrinsecazione, cangiamento d'una esistenza extra in intra. Or se le *cose finite* comprese nell'universo visibile, nella esternazione, manifestazione dell'infinita potenza, malgrado che fosser dotate di proprio intra e di proprio extra, nella loro essenzialità sono extra di un intra infinito; se perciò nel divenire, farsi altre, cangiar d'esistenza, non possono muoversi all'extra in cui già sono, e si muovono all'intra, onde il progresso, il transito di lor vita, è per essenza perfezionamento, intrinsecazione; è indubitato che l'intra d'una cosa finita in progresso, rappresenti nell'esistenza d'essa cosa l'elemento ge-

nerale, il superiore, il dominante, e l' extra che gli corrisponde rappresenti l' elemento particolare, l' inferiore, il dominato. E poichè, giusta un altro principio addimostrato, (§ 144°), una cosa viene a separarsi da sè, scindersi, morire, se in essa l' elemento generale, il centro, l' intra, non conserva sul particolare, extra, periferia, la necessaria intensità di dómínio; al fine che essa cosa non vada a morte, duri, e si svolga nella vita in corso, bisogna cercare ogni mezzo per non diminuire la richiesta distanza, allentare il legame, menomare il dominio dell' intra sull' extra. Messe queste verità come preliminari, è agevole a convincersi di quanto son fuori d' ogni logica coloro che s' arrabattano intorno alla *libertà amministrativa* (locuzione che per chiarezza mantengo), e quanto danno dall' attuazione di questa *libertà* verrebbe allo stato. Imperocchè, se fra le *funzioni* dell' individuo-stato, la *legislativa* è proprio dell' intra, e l' *amministrativa* proprio dell' extra, come non di leggeri si può negare quando si ponga mente alla meta dell' una ed a quella dell' altra; attuando la *libertà amministrativa* nel significato che i pseudo-statisti dànno alla parola *libertà*, si viene a togliere al *potere centrale, all' intra dello stato, alla forza legislativa*, tutto o almen parte del dominio sulle *particolari funzioni amministrative*, e conseguentemente il moto dello stato sarebbe estrinsecazione, non intrinsecazione, non progresso ma regresso, lo stato morrebbe per mancanza d' attività nell' intra. Si dirà: *la libertà amministrativa non è l' emancipazione dell' amministrazione dalla forza legislativa, ma è anzi l' immediazione di ciascuna parte d' amministrazione col poter centrale, o anima dello stato, la qual parte perciò meglio subisce l' influenza dell' intra o atto legislativo*. Non si pena molto a mostrare che ciò è sofisma, è paradosso; ed ammettendolo infatti, a rigor

di logica si dovrebbe ammettere ancora che tolto l'intermezzo de' nervi, immediatizzati i muscoli al cervello (non dico alla volontà), questo possa avere su quelli non soltanto un'azione, ma ancora più efficace della mediata, si dovrebbe ammettere ancora che immediatizzato il fuor di me al me, questo privo di corpo o anello di comunicazione possa influenzare l'altro od esserne influenzato. Come nell'esempio schematico addotto per dimostrar la morte (§ 144°), la morte avviene quando le tre subindividualità C, saltando la subindividualità D, e quella E, passano alla immediazione di F o del centro, prendon posto in linea con E senza essere E; così lo stato, muore ogni qual volta le parti dell'amministrazione dipendono immediatamente dall'intra o forza legislativa. E dipendono immediatamente dall'intra o forza legislativa, tutti quegli atti amministrativi che si compiono da *autorità elettive*, quali sarebbero i *consigli* e le *giunte comunali*, i *consigli* e le *deputazioni provinciali*; imperocchè l'elezione, nell'esser suo di forma attiva d'un fatto passivo, riflessione interna d'una impressione esterna (§ 158°), importa che l'autorità, ossia la persona che la rappresenta, se eletta, non emani da nessuno fuor che da sè stessa, s'imponga da sè, non abbia nello stato a dipendere da alcuno, dipenda soltanto da un *quid* fuori, oltre, sopra i confini dello stato, sia perciò essenzialmente intra dello stato, forza legislativa, cosicchè amministrando ravvicina in sè la legislazione e l'amministrazione conferitale, immediatizza questa a quella, e con ciò si fa responsabile solo innanzi a sè stessa, ossia toglie all'amministrazione la garanzia della responsabilità, amministra nel legiferare, legifera nell'amministrare, legifera male, amministra peggio, pone lo stato in condizione anormale; e se, come vuole il VICO, le cose fuori del loro stato

naturale non si adagiano nè durano, l'amministrazione delle autorità elettive è fonte di crisi che solo si esauriscono quando lo stato non è più. Le disastrose condizioni economiche in cui versa questa nostra Italia ove natura oltre a sublime bellezza prodigò tesori di risorse infiniti, servan d' esempio (a).

164° Nell'ordine dei fatti constatati dalla storia, avviene uno di grandissima importanza, *il cangiamento cioè dell'ubicazione della civiltà*; per lo quale in oggi si trovano barbare le contrade che furono altra volta civili, ed all'inverso poi sono civili quelle ove in altra età regnò la barbarie; e valga, ad esempio, il paragone fra la civiltà della quale 25 secoli addietro godevano l'Asia e l'Affrica, e la barbarie europea di quell'epoca istessa, con la barbarie asiatica ed affricana e la civiltà dell'Europa nei nostri tempi. Fatto questo da non confondersi con quello che fu con tanta profondità esaminato dalla sublimissima, divina mente di GIAMBATTISTA VICO e da lui chiamato *Ricorso delle Nazioni*; imperocchè la teoria del *Ricorso*, riguarda quella modalità generica del progresso per la quale il transito alla perfezione si compie in una serie di circoli

---

(a) Lo stato si compone d'individui passati, presenti, e futuri. Un errore commesso nelle sue funzioni legislative, apporta male è vero, ma può ripararsi allorchè conosciuto, ed in tutti i casi, il male non influisce che sopra i contemporanei autori e consenzienti, senza pregiudicare la sorte delle nolenti individualità future che possono cambiare le leggi organiche fondamentali e riporre il vero al posto dell'errore. Mentre un errore commesso nell'amministrazione, intaccando il patrimonio generale dello stato, il patrimonio cioè non solo dei contemporanei ma benanche degli individui futuri, apporta in questi male senza colpa, è irreparabile anche se conosciuto. Il *suicidio*, ammessa o non ammessa la reincarnazione, è un male che comincia e s'arresta nell'individuo; ma chi à *man violenta nei suoi beni e biscazza e fonde la sua facultade*, giusta la frase d'ALIGHIERO, non solo toglie a sè stesso il benessere, ma il toglie anche ai suoi discendenti rispetto ai quali à l'obbligo della trasmissione come di naturale fideicommissio.

spirali disuguali ed omologhi, prescindendo da ogni considerazione sull'incontestabile avvenimento della migrazione, che la civiltà nel *ricorrere* fa da un popolo all'altro. E per quanto mi venne sinora dato di conoscere, niuno fece di tal migrazione oggetto a studio severo, a seria meditazione; e la grande maggioranza dei filosofi della storia, con un criterio forse non esatto, la ritiene come una speciosità accidentale del corso della vita sociale, speciosità che non legasi ad alcuno dei grandi principii informativi della scienza. Siccome io non sono, nella mia pochezza, affatto persuaso della poca momentosità d'una rivoluzione civile per la quale tanto si trasforma la faccia della terra; e sono ancor meno persuaso della accidentalità del suo essere; e ritengo invece che la sua causa abbia ad avere, fra quelle nel di cui complesso sta il modo del transito alla perfezione, almeno tanta importanza per quanto si mostra grande l'effetto, ovvero essa rivoluzione; con la scorta di quanto fu già detto del progresso per generazione, morte, reincarnazione, cercherò di mostrare il perchè ed il come essa avviene. — L'umanità si divide primordialmente in numero determinato di *grandi famiglie* (secondo la terminologia delle scienze etnografiche), ovvero *nazioni* (secondo quella, delle politiche discipline) (a), le quali stando a quel ch'altrove dissi sulle categorie in cui si raggruppano gli umani individui (§ 120°) sono *reali entità*, non finzioni che il nostro pensiero astraendo possa formarsi; e come tali oltre alla vita degli individui in esse contenute, e la vita generale dell'umanità alla quale partecipano, esse hanno una vita loro propria, per la quale nascono, crescono, muoiono indipendentemente dall'umanità e dagli indi-

---

(a) *Geografia storico-politica* di CESARE CANTÙ.



vidui. Or nella guisa medesima che gli individui sono un complesso di subindividualità gerarchizzate (§ 124°), le quali sono subindividualità relativamente agli individui in cui s'aggruppano, ma sono individui in ordine a sè stesse; le *nazioni* o le *grandi famiglie umane* che dir si vogliano, sebbene ciascuna complesso d'individui gerarchizzati, nella loro *reale entità*, nell'esser loro, sono *individui*, le di cui subindividualità sono *stati*, *province*, *città*, *famiglie*, *individui umani*; e se esse sono individui, *crescono*, *generano*, *muoiono*, *si reincarnano*, a simiglianza di quel che fanno gli individui umani, cioè con funzioni omologhe ed analoghe a quelle di questi. Essendo individui e conseguentemente disugualmente perfetti (con la simiglianza d'essenza, l'uguaglianza di perfezione apporterebbe *identità*, § 118°), esse si raggruppano come maschio e femmina, e formano in quest'unione con parte di loro un nuovo popolo; al quale la più debole e meno perfetta (nazione femmina) dà gli uomini o materia, come la madre del suo sangue fa la carne del figlio nella gestazione e nell'allattamento; e la più forte e perfetta (nazione maschio) dà l'organismo civile, come il padre dà l'animalità al figlio. Il qual nuovo popolo reincarna in sè il concetto e la tradizione di una nazione morta, come appunto l'ipostasi della copula sessuale reincarna in sè il centro individuale, l'anima, lo spirito, l'intra, di persona morta. Per la quale reincarnazione nazionale, succede il *ricorso dall'infanzia civile alla civiltà matura* stabilito dal VICO, come succede un nuovo corso dall'infanzia alla maturità nella reincarnazione individuale. In quanto alla morte delle nazioni essa succede per accrescimento qualitativo e quantitativo, che attenua i legami gerarchici dell'individuo-nazione con sè stesso, come la stessa causa scinde il complesso delle subindividualità umane (§ 144°);

ed infine, come nella morte dell'uomo, vi è un apparente retrogradazione del corpo, essendo che ciascuna subindividualità diventa centro d'un individuo novello nella sfera di sua perfezione (§ 148°), così alla morte d'una nazione, vi è un apparente regresso nella barbarie che subentra fra le subindividualità nazionali allorchè scisse e rese l'una all'altra indipendenti, barbarie che non è regresso, alla stessa guisa che non è regresso il divenir delle parti del morto corpo umano in vegetale o anellide. E se le parti o subindividualità d'una nazione sia ch'essa viva, sia ch'essa muoia, ànno sempre la stessa ubicazione, è manifesto che nelle cangiate condizioni, sia la civiltà ridotta ad emigrare. E per ultimo, dalla considerazione sessuale delle nazioni quale è suesposta, ne emerge il corollario seguente: come nei popoli barbari, la poligamia per la maggior distanza fra la donna e l'uomo, è natural cosa e non nociva alla vita morale, mentre accade precisamente il contrario fra i popoli civili (§ 128°), così i grandi imperii fondati dai conquistatori barbari ebbero durata e potenza, e furono strumento di civilizzazione, e basta all'uopo citare i nomi di SESOSTRI, CIRO, ALESSANDRO, ROMA, TAMERLANO, GENGIS-KAN; mentre l'opera di CARLOMAGNO durò poco, ed introdusse la tirannia feudale del *misto impero*, che fu regresso; ancor meno quella di CARLO V a cui la *Spagna* deve il lungo periodo di degradazione da poco felicemente scomparso; e fu splendidissima meteora quella di NAPOLEONE I che al suo autore procacciò *Sant' Elena*, ed alla Francia cinque rivoluzioni, *Sèdan* e la *Comune*; e ciò perchè NAPOLEONE, CARLO V, CARLOMAGNO, oprarono in epoche più civili, e meno atte alla *poligamia nazionale*. (a)

(a) Se si applica questa teoria della migrazione civile ai regni vegetale ed animale, si potrebbe forse spiegare come il *Mammuth* in oggi

165°. Come s'arrabattano i pseudo-cultori delle scienze politiche in favore della democrazia e contro l'autorità; quelli delle scienze sociali in favore dell'uguaglianza e contro la nobiltà ereditaria; quelli delle legali contro la forza ed a prò della impotenza; quelli delle morali contro l'idea di dovere ed a favore dell'altra di diritto; così i *grammatici* immascherati da *filologi*, in tutti i luoghi ed in tutti i tempi, pretendono che il *linguaggio possa e debba fissarsi con convenzione, perchè da convenzione sorto*. Non sarei entrato in tale argomento, se tempo addietro non fosse stato fatto grande scalpore in Italia intorno ad una proposta ministeriale fondata su tale concetto. Che cosa infatti è la lingua? *La lingua non sono le parole, ma è il pensiero stesso, il pensiero organico espresso nelle parole; la lingua è il pensiero parvente, e si snoda nell'uomo come si snoda l'intelligenza: essa non è fatta da nessuno, ed appartiene a tutti (a)*, scrisse un valentuomo, che illustra una cattedra di letteratura nell'Università Partenopea. E per vero, basta osservare l'indole di un popolo e la sua dottrina in ordine alla lingua. I latini ebbero per *vero il fatto*, come mostrò il VICO nell'*antichissima sapienza degl'Italiani*, ebbero cioè una filosofia pratica che non andava più in là della *manifestazione*, quindi grandi *storici, politici, organizzatori, legisti*, ma non vantarono *metafisici, mistagoghi*; e stupendi nell'*architettura*, buoni nella *scultura* (le più plastiche fra le arti) furono mediocri nella *pittura*, cattivi nella *poesia (b)*, pes-

---

potesse trovarsi fossile nella Siberia e vivo ai tropici sotto forma di *Elefante*.

(a) LUIGI SETTEMBRINI, lettera a S. E. il ministro BROGLIO.

(b) VIRGILIO ed ORAZIO sono indubbiamente poeti altissimi. Essi però non sono poeti latini, poichè vissero e fiorirono sotto il buono Augusto al tempo degli Dei falsi e bugiardi, in un secolo cioè quando i liberti e schiavi greci aveano già introdotto nella civiltà romana OMERO, TEOCRITO,

simi nella *musica*, che sono arti più spirituali (a); e questa essendo la loro condizione civile e morale, ebbero una lingua eminentemente precisa, lingua attissima alle scienze d'osservazione, e perciò conservata fino a poco tempo addietro da naturalisti e giusperiti, ma priva d'*articoli* o radicali variabili atti ad indicare un obbietto astratto ed indeterminato, cioè l'intra, la relazione superiore del nome, un *quid* metafisico, ossia fuori l'esternazione in cui è la natura o *physica* (nota al § 49°). Al paro della lingua latina, la cinese non à articoli; e parimenti i cinesi sono politici, legislatori, industriali, storici, giuristi, ma non metafisici, non teologi, non artisti (b).

PINDARO, SAFFO, ANACREONTE, e la essenzialità, il concetto della loro poesia fu assolutamente greco malgrado la lingua che adoperarono. Lo scrivere in latino per loro fu quasi una traduzione di sè stessi. CICERONE, e non pochi altri, presero la via più spiccia e poetarono in greco. Le satire d'ORAZIO sono capolavori originali latini, ma non so fino a qual punto possa la satira chiamarsi poesia.

(a) Che le belle arti siano più e meno spirituali, nell'ordine ch'è serbato discorrendone circa i latini, io non credo che possa dubitarsi. Infatti ciascuna di esse à un proprio numero di sottintesi da rimpiazzarsi con tante determinazioni ideali dalla mente di chi le gusta. E così l'*architettura* sottintende l'autore e la natura: la *scoltura* sottintende in più la vita; la *pittura* sottintende anche in più della scoltura, il rilievo; la *poesia* proseguendo oltre, sottintende l'immagine; la *musica* infine sottintende, oltre alle cose delle altre arti, l'espressione determinata. Ora, maggiori sono i sottintesi, minori sono le determinazioni, minore è la materialità ossia esternazione, più l'arte è spirituale, più l'opera ritiene dell'intra che è obbietto alla metafisica, e perciò è più nobile, più vera; e poichè l'opera d'arte poco determinata, meglio s'adatta alla determinazione del gustante, l'arte che vanta più sottintesi è più omogenea ai gusti, ossia gradita, e bella.

(b) Sebbene io avessi un'opinione diversissima da quella di HEGEL sulla grandezza del KOUNG FOU-TSEU o CONFUCIO, tolgo dalla sua storia della filosofia poche parole sul gran Chinese, relativamente all'essenza delle opere di questi: *Confucius est un philosophe pratique; la philosophie spéculative ne se rencontre pas dans ses écrits; ses doctrines morales ne sont que bonnes, usuelles, mais on n'y peut apprendre rien de spécial. L'ouvrage moral de Cicéron DE OFFICIIS nous en apprend plus et mieux que tous les ouvrages du philosophe chinois.* (HEGEL, *Histoire de la philosophie*, tome I.)

L' India, la Grecia, l' Italia, la Germania, furono sedi predilette alla filosofia trascendentale, alla teologia, alla poesia, alla pittura, alla musica, ed il *sanscrito*, l' *elleno*, l' *italiano*, il *tedesco*, sono provvisti d' articoli (a). Non multiplico esempi; e continuando, se la lingua è il pensiero organico di un popolo espresso con parole; se è assurdo che il pensiero potesse sorgere da una convenzione, come la società da un contratto sociale, poichè per convenire bisogna pensare precedentemente; se è assurdo che la manifestazione di cosa qualunque procedesse mediatamente e non immediatamente

(a) Il ratchetismo dell' articolo inglese (*the* è di tutti i generi e di tutti i numeri) proviene forse dall' indole dell' Inghilterra più industriale e commerciale che artistica e filosofica; il doppio genere dell' articolo italiano rivela l' arte italiana preferibile alla tedesca in quelle branche che si appoggiano più sul determinato o sensibile e meno sull' indeterminato o spirituale, quali l' architettura, la scoltura, la pittura, la poesia; il triplo genere dell' articolo tedesco mostra preferibile la musica tedesca all' italiana, poichè l' indeterminatezza dello spirituale forma appunto l' essenza della musica, e questa indeterminatezza dello spirituale deve essere maggiore in un popolo che usando più articoli o mezzi metafisici, à maggior campo spirituale nello svolgimento della propria attività in ordine all' arte.

Se il progresso è moto all' intra, ossia al semplice, la lingua che ha costruzioni più semplici è più perfetta d' un altra, rappresenta il pensiero d' un popolo adulto. La lingua francese perciò come nota il Vico è *delicatissima, più che ogni altra è buona a ragionar di scienze, fra tutte le viventi è restituito l' atticismo dei Greci*. Però se il minore diventa adulto nella propria sfera in minor tempo che non il maggiore; e se tutti i popoli romanzi o latini, nacquero quasi contemporaneamente, dopo la caduta di Roma, il francese essendo divenuto adulto prima dell' italiano, la cui lingua à più intralciate costruzioni, è minor di questo. Laonde la lingua francese sebbene in ordine alla propria sfera sia più perfetta ed adulta dell' italiana, nondimeno si rivela meno essente di quest' ultima nei *dittonghi*, che Vico trova proprii delle lingue barbare, come un adulto Asiatico si rivela meno essente di un adolescente Europeo. Il primato d' Italia illustrato dal GIOBERTI, la leggiera letteratura che ammorba ai nostri giorni la Francia, e la più tarda costituzione a nazionalità che noi avemmo essendo pur *nati* contemporaneamente ai popoli francesi, ponno essere di prova, all' asserita differenza di grado fra la Francia e l' Italia, differenza da me intraveduta nelle modalità delle due lingue.

dalla cosa ch'essa manifesta, è certo che la lingua non nasce da convenzione, e portare in essa convenzioni, vale perciò snaturarla (*a*), andar contro sua natura. Ma si dirà: se non vi è convenzione, come la manifestazione dello svolgersi del pensiero è intesa fuor di me? Come le parole altrui ci danno l'altrui pensiero? Il pensiero non può svolgersi e transitare alla perfezione, se non seguendo le istesse norme in ogni uomo; due o più uomini perciò che abbiano lo stesso, o quasi lo stesso grado di perfezione, o svolgimento del pensiero, nel manifestarlo s'intendono, perchè la manifestazione essendo sempre in relazione con la cosa che rende manifesta, ciascuno dovendo esternare un pensiero che è allo stesso grado o quasi negli altri, articola suoni, fa gesti quali li articolerebbe e farebbe un altro, o pochissimo dissimili; e con ciò richiama, sveglia negli altri i pensieri che si manifestano con quei suoni o gesti mediante i quali egli estrinseca il proprio. Il linguaggio perciò fu detto *idioma*, con radicale che esclude ogni ingerenza della umana ragione nella sua composizione. E se l'essere è uguale a farsi altro (§ 85°); se ogni manifestazione perchè complessa, vive nel *Chimismo* delle sue parti; se il pensiero d'una nazione morta si reincarna in un popolo fanciullo, individuo diverso delle nazioni genitrici; la lingua non può fissarsi, come non può arrestarsi il pensiero, in essa l'essere è il divenir continuo, nasce, cresce, genera, muore, si reincarna in altra lingua, sempre si muta, non vi è forza umana che le impedisca il disorganizzarsi quando è adulta (*b*). E come si

(*a*) *Natura di cose non è che nascimento di esse in certi tempi ed in certe guise; le quali sempre che son tali, tali e non altre nascono le cose.* (Vico, *Scienza Nuova*.)

(*b*) In Francia ove la lingua è adulta, s'anno già due specie di lingue scritte, la *classica* e la *usuale* che tendono sempre più a distanziarsi. L'idioma usato nelle commedie e romanzi di vita intima è dif-

fa sconcia cosa se da vecchio s' assumono le forme e le abitudini di giovane e viceversa, non sono imitabili nè il PETRARCA che nella gioventù d' Italia dettò l'*Affrica* in adulto latino, nè il FANFANI ed altri scrittori che nell' epoca nostra adulta prendono per falsariga i *Trecentisti* e *Cinquecentisti*, adottano cioè una lingua giovanile che non corrisponde al pensiero moderno; gli ultimi in ispecie che preponendo la parola al pensiero, la manifestazione all' essenza, il corpo allo spirito, trascurano la dignità del pensiero, dell' essenza, dello spirito, sono gli epicurei della letteratura, diventano stucchevoli ed uggiosi come i vecchi libertini, e volendo assumere brio e gioventù impropri, riescono nelle loro opere come quell' eremita dell' ARIOSTO, il quale dimentico dell' età volendo maleficiare Angelica *l'oriental lucida stella*,

« Invan gli scuote il freno e lo tormenta  
Ma il suo pigro rozzon non però salta! »

166°. Una delle più funeste teorie che l' ignoranza o la malevolgenza, o l' una e l' altra insieme dei dottrinarii da dozzina, quali può darli la scienza della *democrazia*, cerca di far penetrare nella testa degli operai, a rischio degli orrori d' una inutilissima crisi, è la cosiddetta *emancipazione del lavoro dal capitale*, errore innanzi alla storia, alla economia, alla filosofia, sebbene i suoi fautori si dassero da sè stessi il rimbombante titolo di *pensatori*. Dissi che è errore al cospetto della storia; e certo se il fatto non è casuale, ossia se la storia è un' inflessibile geometria, e le idee uniformi in tutti i popoli àn fondamento di vero come dimostrarono il COUSIN ed il VICO; se in tutti i tempi, ovunque vi fu

---

ferente da quello sanzionato dall' *Académie*. Ciò non avviene nella più giovane Italia, ove mille sono i dialetti, ma una sola è la lingua scritta.

uno stato produttore (a), vi fu la soggezione del *lavoro* al *capitale*, perchè il *capitale* è o rappresenta la materia su cui deve compiersi il *lavoro* (nella stessa agricoltura, senza il *capitale* che è la terra dissodata, non vi è stato ancora *lavoro* produttivo), il *lavoro* cioè *fu sempre relativo al capitale*; bisogna pur convenire, prescindendo da ogni altra considerazione circa l'essenza del *capitale* e del *lavoro*, che il primo à nell'ordine naturale delle cose imperio d'assoluto sull'altro, e perciò emancipar questo da quello è turbare l'ordine naturale; e se giusta il VICO, le cose fuori del loro stato naturale non si adagiano nè durano, tal turbamento non può manifestarsi come bene. Che l'*emancipazione del lavoro* dal capitale sia errore innanzi all'economia, non istarò a dire, imperocchè posso rimandare al SAY, al ROSSI, al MAC-CULLOCH ed a mille altri nobilissimi, per la dimostrazione che il *capitale* sia elemento imprescindibile di ogni produzione, e preceda il *lavoro*. Circa poi la falsità dell'*emancipazione del lavoro*, nell'ordine filosofico; se la precessione d'un ente all'altro nella scala della vita o progresso importa che il primo sia *atto* relativamente al successivo e questo *potenzialità* rapporto all'altro; se l'atto impera la potenzialità perchè superiore ad essa; se in causa di questo impero soltanto la potenzialità può alla sua volta attuarsi, ossia progredire, perfezionarsi; se ciascuna cosa durante la sua esplicazione, il suo progredire, *non è esplicita, non è progredita*, ossia *se la potenzialità in attuazione non è atto*; se il *lavoro* dura potenzialità perciò fin quando non è compiuto; se il *capitale* è un *valore prodotto e risparmiato destinato a produrre altro valore* (b), ossia se

---

(a) La conquista non è *produzione*.

(b) ANTONIO CICCONE. *Economia Sociale*.



è un *lavoro compiuto*, un *lavoro in atto*; evidentemente il *capitale* sta al *lavoro* come il *fatto* al *da farsi*, l'atto alla potenzialità, il superiore all'inferiore, e nel proprio dominio attivo dà essere, vita, forza d'attuazione al *lavoro*. Laonde lagnarsi dell'impero del *capitale* sul *lavoro*, è lo stesso che lagnarsi dell'impero del maestro, dell'autorità, del marito, è lo stesso che lagnarsi dell'esistenza di quelle cose senza l'aiuto delle quali l'adito al progresso verrebbe sbarrato. Si dirà: E sia! Ma questo impero è eccessivo se mentre l'operaio vive a stento, l'opera sua sul *capitale* d'un altro dà fortissimi lucri al capitalista, e sarebbe equo che tolta ogni spesa di produzione (compreso il salario tanto dell'operaio, quanto dell'intraprendente, e l'interesse corrente del *capitale*) si dividesse il residuo fra operai ed impresarii. Anche qui v'è errore e grosso. Se in economia à quasi l'indimostrabilità dell'*assioma*, il principio che la produzione si accresca in ragion geometrica e non aritmetica dei mezzi impiegati a produrre, cioè del *capitale* e del *lavoro*; se il *capitale* come *lavoro in atto*, può considerarsi unione di tanti operai quanti ve ne bisognano perchè si producesse un valore simile ed uguale; se perciò ciascun operaio di fronte al *capitale* rappresenta un individuo, ed il *capitale* rappresenta tanti operai associati; è manifesto che il lucro d'un'industria non può dividersi aritmeticamente fra operai ed imprenditore, calcolando il *capitale* e la mano d'opera divisi in una misura comune ed equivalente detta in commercio *azione*, perchè il complesso d'*azioni*, rappresentato dal *capitale*, appunto quale complesso o associazione, à avuto nella produzione una attività incalcolabilmente maggiore di quella che può aver avuto un più gran numero d'*azioni* ma disgregate quali sarebbero gli operai; sicchè sarebbe assolutamente ingiur-

sto se al complesso o *capitale* si facesse sui lucri una parte aritmetica e non geometrica (a).

167°. Spesse volte m'è occorso di accennare che àvvi nell'universo una infinita scala di esseri, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, disposti fra di loro con gerarchia, ravvicinati l'uno all'altro cioè, col mezzo di un legame o dominio d'un superiore sopra d'un inferiore; nel quale legame o dominio sta l'attuazione, il perfezionamento, il progresso, il divenire, il *farsi* dell'inferiore, cosicchè esso conseguentemente è la modalità dell'intrinsecazione, della spiritualizzazione, della moralizzazione, nelle esistenze. La disuguaglianza per la quale si distinguono fra loro tutte le esistenze, importa che questo legame o dominio non possa operare egualmente in esse; e poichè la disuguaglianza è cagione alla varietà delle forme da cui natura s'abbella, la relazione dell'inferiore col superiore *varia* di forma nelle *varie* esistenze, si rivela cioè *variamente* sotto differentissimi aspetti. E così guardando questo legame o dominio nel suo termine inferiore, cioè nella sua essenza di passività, trovasi che esso nell'uomo assume forma *d'obbedienza intelligente e vo-*

---

(a) Nel *Corso d'Economia* del Say, parte 2<sup>a</sup>, capo 5<sup>o</sup>, sono citati i calcoli di ARTHUR YOUNG sulle grandi intraprese agricole, dimostrando come 10000 acri (4000 ettari) divisi in 333 parti occupano 666 uomini, 1000 cavalli, e 333 aratri, mentre divisi in 133 parti, producono egualmente con l'impiego di 545 uomini, 681 cavalli, 227 aratri, ànno cioè un risparmio di 121 uomini, 319 cavalli, 106 aratri, 200 fabbricati, risparmio che è tanto lucro. Non sarebbe ingiustizia forse dare ai 545 uomini impiegati parte di questo eccesso di guadagno quando questo provenne esclusivamente dall'aumento di valore nel capitale come ente meno diviso e più associato, aumento di valore dovuto tutto all'attività, all'esperienza, alla probità del capitalista intraprendente, che riscuotendo per esse fiducia, è al caso di riunire nelle proprie mani maggior capitale? Chi vorrebbe esporsi ai grandi rischi che danno i grandi lucri coll'arrischiare un grosso capitale in una sola impresa, se dovesse trovarvi un lucro uguale a quello che dà il capitale stesso frazionato?

*lontaria*, essendo che l'uomo sia di volontà e d'intelletto dotato; negli animali prende aspetto di *obbedienza istintiva e sopra ragione*; nella pianta, esistenza anche più imperfetta, si riduce ad *obbedienza inconscia di sé e quasi fatale*; e via seguitando. L'obbedienza intelligente e volontaria, per la quale l'uomo *si fa*, migliora, diviene, progredisce, nella sua qualità di legame dell'uomo al sovrumano, legame che unisce l'uomo all'essere superiore il quale deve guidarlo nelle vie della perfezione, fu detta *religione (a religando)*, secondo VICO quasi legame per eccellenza o perfetto. Ogni religione quindi, abbraccia due parti distintissime: l'una la *cosmogonia*, per la quale fissa il posto dell'uomo nella natura, e gli infonde perciò l'idea del sovrumano o superiore dominante; l'altra, la *morale*, nella quale stabilisce la serie dei doveri incumbenti all'uomo, affinché questi con la di loro conoscenza ed osservanza si perfezioni; e come corollario alla *morale*, afferma un *oltremondo* in cui gli uomini avranno *bene* o *male*, a seconda che essi osservando o no le leggi degli umani doveri si attuano e migliorano, oppur rimangono potenziali ed incapaci. Laonde, l'essenza di tutte le *religioni* è *libertà, verità, bontà*, bontà come miglioramento umano, verità come imperio di un superiore reale, libertà come umano dovere. E da ciò, la ragione del grande influsso civilizzatore che la religione esercita sui popoli, del grande attaccamento che essa ispira nei suoi seguaci, del gran conforto che essa porge agli afflitti, della gran nobiltà e reverenza che essa conferisce all'umano carattere (a). Non solo dunque la religione

---

(a) La storia è piena zeppa di esempi circa questi effetti della religione. Fra mille, scelgo e cito: 1° L'incremento civile dei popoli tedeschi che come *riformati* son più credenti, contrapposto alla decadenza francese che s'accompagna nelle basse classi alla religione *formale* ed

è nell'ordine delle cose, ma essa è la *scienza*. Scienza, imperfetta se vuolsi, simboleggiata con personificazione di cose e di avvenimenti, ridotta a *fede* (come transizione dall'obbedienza istintiva dell'animale all'obbedienza intelligente e volontaria dell'uomo incivilito e perfezionato), per uso e comodo di coloro i quali non hanno tanta capacità intellettuale e tanti studii da ragionare il comando e l'insegnamento. Infatti, per quanto riguarda la *morale religiosa* è superflua cosa il dimostrare come essa in tutte le società preceda la *morale civile* consegnata nelle leggi e nei costumi, appartenga ad ordine più elevato, si accosti più al vero; di quel che è relativo alla *dottrina cosmogonica*, già dissi qualche cosa in appendice alla seconda parte di questo scritto, ove con citazioni tratte dalla *Bibbia* degli Ebrei, dal *Manava-Dharma-Sastra* degli Indi, dallo *Zend-Avesta* dei Persi, dal *Chou-King* dei Cinesi, dalla *Teogonia* degli Egizi, da quella dei Caldei ecc. ecc., mostrai come la *genesì* delle varie *religioni*, si rapportava alla mia biologia dell'universo in modo più o meno esatto secondo che i popoli credenti in queste *religioni* erano più o meno istruiti e civili; in ordine poi al *culto o misticismo*, il DUPUIS nell'opera sua *L'Origine de tous les cultes*, discorrendo con molta abbondanza di *tutte le religioni* e di *tutti i culti*, rivela questi modellati sull'unico tipo della deificazione del *sole* e del mito

---

al volterianismo *essenziale*; e l'azione efficace del religioso Piemonte nell'Italia, contrapposta agli assassini ed alla licenza femminile della miscredente Romagna; 2° I martiri cristiani che lottarono e vinsero con la rassegnazione abnegata del martirio; 3° CARLO ALBERTO il *Magnanimo*, che fra le solitarie mura d'un chiostro alleviò il dolore della fallita impresa nazionale; S. LEONE che armato soltanto della stola e dell'età cadente con la venerabilità del carattere arrestò ATTILA Duca degli *Unni-Avari* nelle sue devastazioni, meglio ch'Ezio nol facesse con fiorentissimi eserciti.

della sua azione sul nostro pianeta, e nei §§ 103, 104, anche io chiamo il *sole* coi nomi di *Dio*, *Demiurgo*, *Umanità ingrandita*, *sovrumano finito* (a). Laonde la religione sta alla scienza nella guisa medesima che un bambino di cinque anni sta a sè stesso allorchè adulto; e perciò, sebbene essa ne' suoi simboli e nelle sue imperfezioni resta indietro a coloro che sono al caso di trovare il vero con l'aiuto della ragione, nullameno è la più potente molla al progresso per quelli cui tal capacità manca, quali sono gli individui appartenenti alle basse classi sociali. E perciò far la guerra alle religioni è lo stesso che far la guerra al mezzo civilizzatore della società, è lo stesso che immediatizzare alla scienza, le persone incolte e poco intelligenti; ed immediatizzando le cose mediate, senza che gli inferiori

---

(a) Il mistero della *Trinità* nel cristianesimo, è simbolo del principio fondamentale che tanto nel tutto quanto nella parte, vi siano tre elementi in uno, cioè 1° un *intra dominante*, 2° un *extra dominato*, 3° una *relazione intercedente fra l'extra e l'intra, attiva in questo, nell'altro passiva*, l'uno simboleggiato nel *Padre generante*, il secondo personificato nel *Figliuolo generato*, il terzo detto *Spirito Santo* che procedendo dal *Padre* e dal *Figlio* rappresenta il loro legame (*Spirito* è vocabolo orientale, denotante moto e relazione. ROSMINI, *Filosofia politica*, Libro IV. Capo XXI.) La confusione apparente in molte religioni dell' antichità e dei moderni popoli barbari circa il numero degli Dei, e le loro talvolta men che buone azioni, nasce dall' impasto che si fa del mito astronomico con l' imperfetta notizia che esistano esseri ancora umani ma molto superiori in civiltà ai *fedeli*, quali ad esempio sono gli europei in ordine agli ottentotti, e perciò non perfetti sì, ma sempre Dei cioè sovrumani relativamente all' umanità considerata nei loro adoratori. Se ciò che è, è stato; quando i padri nostri, o meglio noi eravamo *rossi, neri, bruni*, dovea esservi in altro luogo della terra un popolo uguale in civiltà e colore all' europeo di oggi, il quale precedendoci sempre non à mai potuto nè per opere nè per altro mezzo farsi a noi conoscere completamente perchè noi siamo stati sempre meno e sempre perciò incapaci a comprenderlo, sicchè nell' imperfetta conoscenza lo avemmo sempre per sovrumano. Ciò spiegherebbe come le religioni fan capo tutte ad un principio di rivelazione auricolare della verità, fatta dal *Dio* ai fondatori di esse, i quali sono sempre stati i più essenti e civili fra gli inferiori o fedeli e perciò naturali anelli di comunicazione.

abbiano fatto il cammino necessario alla immediazione si produce la morte (§ 144°), morte che è ad un tempo morale e materiale, come può far esempio la decadenza e scissione dell'impero romano. I così detti *liberi pensatori* che nella foga di conquistar l'indipendenza si emancipano perfino dalla logica, dalla ragione, e dal senso comune, non pensano che cosa sarebbe un popolo volteriano, emancipato cioè dalla religione innanzi che avesse la capacità necessaria a smettere il ciarpame dei simboli ed a contemplare la divina luce del vero. Sia emancipato soltanto chi il può. Il sacerdozio ammaestrando, avvia all'emancipazione, non l'ostacola. E se alcuna volta fa male, non è a sconoscersi che in moltissime altre fa bene. Che direbbero il MACCHI e lo STEFANONI se un giudice osservando qualmente un assassino abbia tratto i mezzi a sue mal'opre da un libro di tossicologia, non contento di punire il malfattore volesse proscrivere la scienza tossicologica, i suoi cultori, i suoi libri, i suoi preparati ? (a):

---

(a) Se è vero che per ismania di progresso accelerato immediatizzando artificialmente le cose naturalmente mediate si produce la morte, *a priori* si può stabilire che i programmi scolastici smodatamente enciclopedici, conducono gli scolari all'imbecillità ossia alla morte intellettuale. Informino nel fatto le scuole d'Italia, ove soltanto qualche natura privilegiata riesce a non naufragare nel maro magno dell'infarinatura. È giustizia il gridare all'impotenza della generazione giovane, se l'antica la spegne per farla avanzare, quasi che Esoro già da tremila anni non avesse novellato della massaia, la quale credendo poter aver due uova al dì dalla sua gallina, l'ingrassò tanto che non ne ebbe più alcuno?

---

## CONCLUSIONE.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR CONTE

VENERATISSIMO MAESTRO

Eccomi giunto al termine della esposizione di quel *certo* che io mi formai senza premeditato disegno e soltanto allo scopo di sfuggire dal dubbio natural prodotto dell'apparente mancanza d'identità fra il vero fisico ed il vero morale. Il qual *certo*, poichè coscienza di mia pochezza m'ebbe mostrato sopra qual debole base poggiasse, e conseguentemente come io non avessi ad aspettarmene il desiderato effetto, ambii di sottoporre alla Signoria Vostra, onde Ella conoscendo indirettamente per mezzo di esso in quali punti la intelligenza non mi sovviene, e la mia vista annebbiata e confusa prende per divergente ciò che pure è identico, si degnasse di guidare la mia inespertezza a traverso gli sterminati campi della speculazione.

Come il naufrago che mosso dal prepotente istinto della propria conservazione, nell'ardente speranza di raggiunger suo scampo in qualche lido vicino, senz'altro aiuto che quello di piccolo avanzo dell'infranto naviglio, impegna con l'adirato flutto una lotta inegualissima, tremenda, e contendendo accanitamente l'esistenza alla morte, approda a salvezza; così io per giungere a

Lei, affinchè Ella mi salvasse dalla miseria che il dubbio diffonde intorno a sè stesso, mi avventurai con insufficiente forza d'ingegno e non ben fornito dei necessari studii, nel grave e faticoso cammino di questa esposizione. E forse, spaziando nel mondo della natura ed in quello della storia, avrei finito col soccombere a tanto incarco, se non fossi stato rianimato dall'immensurabile affetto e dalla reverenza senza limiti per quel nome che rifulge in fronte a ciascuna delle mie povere pagine, nel quale affetto e nella quale reverenza trovai la lena ed il conforto occorrenti a proseguire.

Ed ora a Lei, o Maestro di color che sanno! Ella ben vide ove io m'allontano dal retto sentiero, e cado in errore. Adoperi meco la sublime carità del *Serafico* che mise nei suoi occhi i fanciulli ciechi per procurar loro la vista del mondo ad essi sconosciuto (a). Apra gli occhi miei alla luce del sole di verità sì ch'io dietro di Lei possa fissarla oltre a nostr'uso! Mi faccia del Suo valore siffatto vaso che io possa staccarmi dalla schiera dei mediocri, e rendermi atto a produrre buone ed utili cose. L'ambizione di *essere* col mezzo del *sapere* non è condannevole; la cura dell'ammaestramento letifica ogni ben noto cuore posciachè suo frutto è il trionfo del vero, vero, il sacerdozio del quale è la missione della intelligenza.

Della Signoria Vostra

Devotissimo

LORENZO DE' LUCA DA CAMPOBASSO.

---

(a) GOETHE, *Faust*.



---

## SOMMARIO.

---

### INTRODUZIONE.

Origine e scopo dello scritto . . . . . Pag. 1

#### SEZIONE PRIMA. — **Protologia.**

Principii generalissimi riguardanti la vita nell' assoluto  
e nel finito. . . . . 7

#### SEZIONE SECONDA. — **Cosmobiologia.**

Avvertenze sul metodo e sopra i vocaboli adoperati —  
Creazione della *Forza attiva* — Dell' *Intelligenza* —  
Del *Concetto* — Della *Forma* — Dell' *Ile* — Dell' *Atomo*  
— Combinazione del *Protolito* — Del *Protofito* — Del  
*Protozoo* — Del *Protosociale* — Del *Sistema Solare* —  
Dell' *Atto Universale* o infinità dei mondi — Quadro  
sinottico del moto biologico universale . . . . . 31

APPENDICE. — *Teogonia Mosaica* — *Indiana* — *Persiana*  
— *Egizia* — *Caldaica* — *Cinese*. . . . . 86

#### SEZIONE TERZA. — **L' Individuo nelle sue relazioni.**

Vantaggio del Senso comune sulle scienze speciali —  
Ragione della divisione di un' entità in una miriade  
d' *Individui* — Gli *Individui* son simili e disuguali —

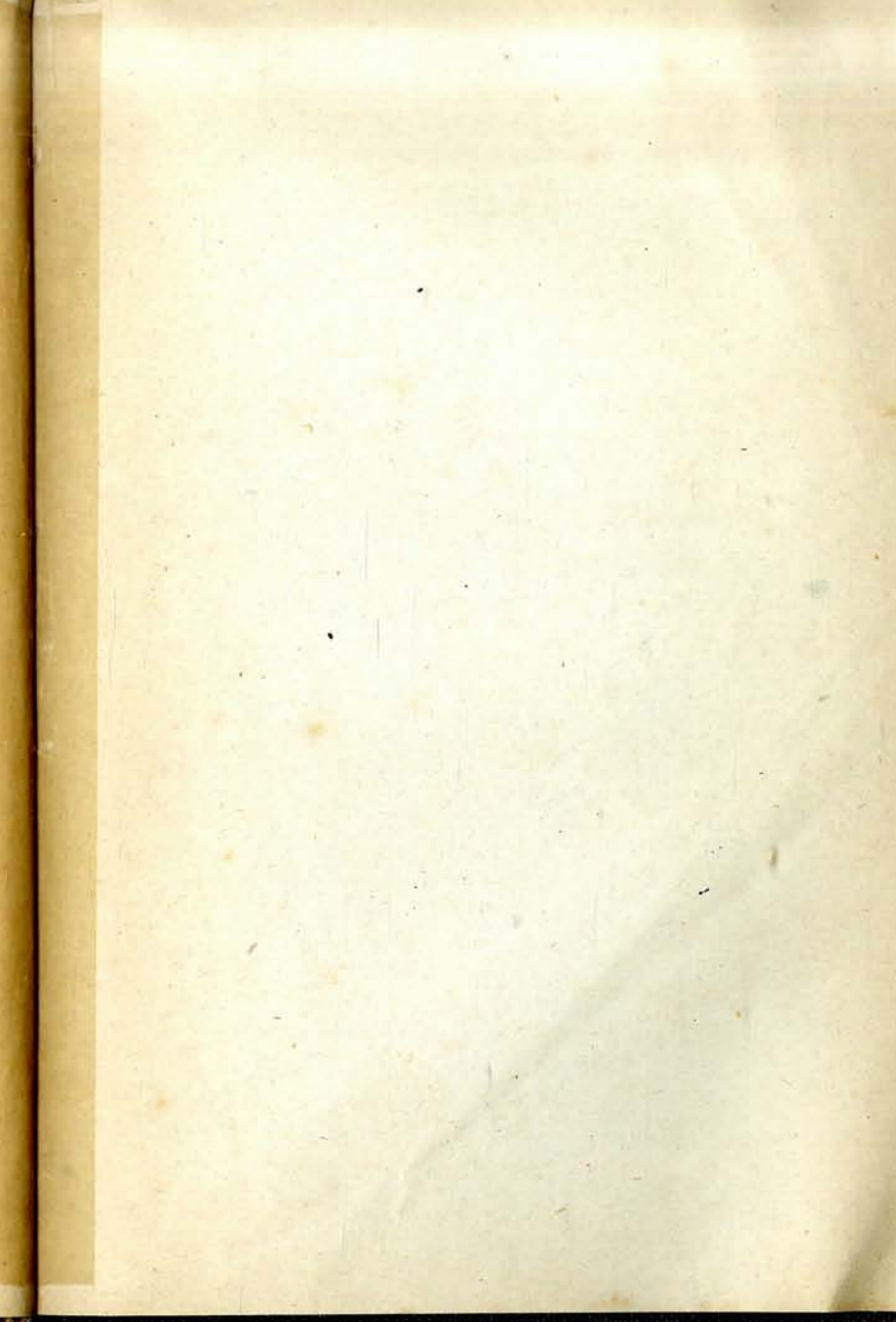
*Sessualità* — Superiorità nel *maschio* — Ipostasi del *maschio* con la *femmina* o *Individuo composto* — *Matrimonio* — *Adulterio* e *meretricio* — *Divorzio* — *Poligamia* — Finalità della *donna* — Perchè la sregolatezza femminile s'accesce con la civiltà — *Stuart Mill* e *S. Morelli* — *Progresso* per *generazione* e per *morte* — Come della *generazione* — Spiegazione delle determinanti circa la sessualità del figlio e la sua rassomiglianza — *Dell' Amore* — *Dell' Ibridismo* — La *morte* — *Veleno, malattia, ferita* — Dopo *morte* — *Reincarnazione* o *metempsicosi* — Ragioni, in suo favore — Come avvenga — Come l' *Individuo* si faccia specie, genere ecc. — *Autorità* — *Nobiltà ereditaria* — *Diritto Libertà* — *Razze umane* — *Libertà amministrativa* — *Migrazione della civiltà.* — *Lingua* — *Capitale e lavoro* — *Religioni* . . . . . Pag. 93

CONCLUSIONE . . . . . 181



90587 / 867.

47588 / 867.



---

La presente Opera è posta sotto la tutela delle leggi  
sulla proprietà letteraria.

---

905 87. / 867.

47588 / 867.